



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

93^a seduta pubblica

lunedì 25 febbraio 2019

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del presidente Alberti Casellati
e del vice presidente Taverna

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	73

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (Relazione orale):

PRESIDENTE.....5

MARCUCCI (PD).....6

BERNINI (FI-BP).....6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018:

PRESIDENTE.....8

CATALFO, relatrice.....8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018:

PRESIDENTE.....14, 26

NISINI, relatrice.....14

TOFFANIN, relatrice di minoranza.....17

NANNICINI, relatore di minoranza.....21

FERRARI (PD).....26

SULLA SCOMPARSA DI FULVIO CAMERINI

PRESIDENTE.....29

ROJC (PD).....27

PATUANELLI (M5S).....28

DAL MAS (FI-BP).....29

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018:

PRESIDENTE.....29, 67, 71

CAMPAGNA (M5S).....29

DE VECCHIS (L-SP-PSd'Az).....31

BINETTI (FI-BP).....33

ROMANO (M5S).....34

PIZZOL (L-SP-PSd'Az).....36

BOTTO (M5S).....38

BONINO (Misto-PEcEB).....39

GALLONE (FI-BP).....40

GIANNUZZI (M5S).....43

TOSATO (L-SP-PSd'Az).....45

ROMAGNOLI (M5S).....46

PATRIARCA (PD).....48

PELLEGRINI MARCO (M5S).....51

RIPAMONTI (L-SP-PSd'Az).....54

LA PIETRA (FdI).....56

AUDDINO (M5S).....57

DAMIANI (FI-BP).....59

PIRRO (M5S).....61

PEPE (L-SP-PSd'Az).....62

PESCO (M5S).....64

ERRANI (Misto-LeU).....66

BOSSI SIMONE (L-SP-PSd'Az).....67

MATRISCIANO (M5S).....69

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2019.....72

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....73

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati.....73

Annuncio di presentazione.....73

Ritiro.....76

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti.....76

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....76

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti. Deferimento.....77

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze. Deferimento.....77

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....78

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di atti. Deferimento.....78

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti.....78

INTERROGAZIONI

Interrogazioni.....79

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....86

Da svolgere in Commissione.....106

Ritiro.....107

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunico, come già indicato per le vie brevi ai Gruppi, che la seduta sarà sospesa fino alle ore 12,15 per consentire la presentazione, entro le ore 12, di eventuali subemendamenti agli ulteriori emendamenti del Governo trasmessi nella serata di venerdì 22 febbraio.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,36, è ripresa alle ore 12,26).

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

Discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (Relazione orale) (ore 12,26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1018.

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, la ringrazio per la sensibilità dimostrata prolungando i tempi necessari, anche ai nostri uffici, per elaborare in maniera appropriata la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti del Governo e della maggioranza. Quanto però intendo chiederle, signor Presidente, è che i lavori dell'Assemblea non vadano avanti fintanto che la Commissione bilancio non abbia terminato i propri lavori. Per consentire ai relatori di maggioranza e di minoranza di svolgere le relazioni e per cominciare la discussione generale è necessario avere una nozione complessiva del quadro e delle posizioni del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, la richiesta del Partito Democratico è quindi di rinviare i lavori dell'Aula a conclusione dei lavori della Commissione bilancio, anche perché chiediamo al nostro relatore di minoranza di partecipare ai lavori della suddetta Commissione, proprio perché la Commissione di merito - cioè la Commissione lavoro - non si riunirà più su questi emendamenti e la discussione può essere svolta e compresa solo all'interno della Commissione bilancio. Pertanto, reputo assolutamente necessario che il nostro relatore di minoranza vi possa partecipare.

Signor Presidente, la ringrazio molto per la disponibilità.

BERNINI (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (FI-BP). Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare lei e solo lei per la sensibilità che ha dimostrato nei confronti dei diritti delle minoranze, diversamente da quanto fa la maggioranza. Lei lo sa bene, Presidente, perché il suo intervento ha solo parzialmente emendato la continua rottura del dibattito democratico che sta avvenendo all'interno dell'Aula e delle Commissioni. Colleghe, amici, non è un *refrain*, non è un mantra: dibattere democraticamente su un provvedimento è scritto nella Costituzione; di questo voi non vi state ancora rendendo conto. (*Applausi dai Gruppi FI-BP*).

Lo ha detto la Corte costituzionale: non possiamo noi parlare e voi ascoltare per risparmiare tempo, perché questo è avvenuto fino adesso. È avvenuto per la legge di bilancio e per la riduzione del numero dei parlamentari. Abbiamo una maggioranza così silenziosa da essere muta per non perdere quel tempo che - colleghi - si chiama democrazia e rappresentanza popolare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Vi do una notizia, colleghi, e in questo provvedimento in particolare questa notizia è importante: il popolo non lo rappresentate solo voi, ma esiste una porzione di popolo che rappresentiamo anche noi. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

E vorremmo che la nostra voce potesse essere non solo ascoltata, con la consapevolezza di provvedimenti letti, metabolizzati e magari emendati in tempi congrui, ma vorremmo anche che voi ci rispondeste, come finora non è stato fatto. E vorremmo, se possibile, che il Governo ci dicesse che cosa ha intenzione di fare di questo provvedimento, perché sappiate - e i colleghi Capigruppo me ne sono testimoni - che nell'ultima riunione dei Capigruppo, in presenza del Presidente del Senato, il Governo ha detto: noi oggi faremo una riunione di maggioranza, ma questi temi non interesseranno il Senato, perché tanto gli emendamenti verranno fatti alla Camera. E meno male che all'ultima riforma costituzionale avete votato per il bicameralismo parlamentare, perché questo è un monocameralismo a targhe alterne. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Non possiamo ogni volta discutere i provvedimenti in una sola Camera. E soprattutto - mi rivolgo ancora al Governo - se non ci ritenete troppo indiscreti, se non violiamo la vostra *privacy* di maggioranza, potremmo sapere quali sono gli emendamenti che avete intenzione di presentare alla Camera sul provvedimento che ci chiedete di votare? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Potremmo saperlo, cortesemente, prima di votarlo? Mi sembra quel minimo sindacale di democrazia, che non solo la Costituzione, ma anche recentemente la Corte costituzionale vi ha chiesto di rispettare. Rispetto gli accordi di maggioranza, ma quando diventano baratti sulla pelle dei cittadini italiani non li possiamo accettare più. Anche in questo caso, colleghi, ci siamo trovati di fronte a un baratto. La scorsa settimana eravamo presenti, come parlamentari e come Uffici, abbiamo atteso che le Commissioni si riunissero e che la maggioranza ci dicesse qual era il frutto delle sue mediazioni, ma visto che la mediazione ancora non si era realizzata, abbiamo atteso invano, non noi parlamentari, ma gli italiani che ci stavano guardando, perché questi sono i nostri danti causa. Queste sono le persone a cui rispondiamo. È a loro - solo a loro - che noi dobbiamo rispondere. Ma non solamente noi, anche voi, colleghi. Ricordatevi che, anche in questo caso, non basterà fare un baratto (voi mi date la collana di perline, io vi do la pelle d'orso; voi mi date un'immunità, io vi do un No Tav). *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. No, basta! Cortesemente, concentriamoci sui contenuti e, ancora più cortesemente, colleghi, rappresentanti del Governo, fateci sapere quali sono questi contenuti in tempi congrui.

Signor Presidente, per quanto riguarda la richiesta fatta dal collega Marcucci, anche noi riteniamo che i relatori di minoranza debbano assistere alle sedute della Commissione bilancio. È per questo motivo che avanziamo una proposta. Non dipende da noi il tempo perso finora sia in Commissione che in Assemblea per emendamenti presentati alle ore 21 di venerdì scorso, a Commissioni chiuse e con l'esame del provvedimento concluso. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Per questo motivo, chiediamo la cortesia che la democrazia parlamentare non sia violata al punto da non consentire ai relatori di minoranza di dibattere all'interno della Commissione competente sull'appostamento di fondi, perché - lo vedremo, colleghi - questo provvedimento è una grande bugia, in quanto i fondi non ci sono (o, meglio, non ci sono per tutti). Metteteci allora in condizione di dimostrarvelo e farvelo ca-

pire con il massimo di buona fede nella Commissione competente. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti e i docenti della scuola elementare «VII Circolo Didattico Montessori» di Roma, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018 (ore 12,34)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla luce delle richieste avanzate dai senatori Marcucci e Bernini, intendo che l'Assemblea prosegua i lavori con le relazioni delle relatrici di maggioranza e dei relatori di minoranza. Dopo di che, prima dell'inizio della discussione generale, la seduta sarà sospesa per permettere alla Commissione bilancio di lavorare. Ritengo che la seduta debba riprendere intorno alle ore 17,30, con l'augurio che la Commissione bilancio abbia terminato i propri lavori. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

Le relatrici, senatrici Catalfo e Nisini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Catalfo.

CATALFO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto ringraziare tutti i membri - sia di maggioranza, che di opposizione - della Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale per il lavoro svolto nelle ultime settimane.

Il provvedimento in esame è stato incardinato in Commissione il 30 gennaio scorso. I lavori sono stati caratterizzati da un calendario fitto di impegni, iniziati il 4 febbraio con le audizioni che si sono concluse il 6 febbraio e che hanno contribuito a migliorare il testo, permettendoci di avere una visione più ampia dello stesso.

Nello specifico, la Commissione ha auditato 65 soggetti tra organizzazioni, enti e associazioni e ha inoltre acquisito nove memorie da parte di associazioni ed enti, oltre che la memoria del Garante per la protezione dei dati personali. Sono pervenuti, tra l'altro, diversi contributi da professori esperti in materia. Questo ha consentito la presentazione di proposte emendative sia di maggioranza, che di opposizione che hanno migliorato e ampliato il testo. Alcune di queste proposte emendative riguardano la possibilità, per il disabile, di aderire al percorso di inserimento nel mondo del lavoro previsto per i percettori di reddito di cittadinanza e, quindi, essere destinatario di offerte congrue.

Inoltre, un'altra importante modifica per i familiari dei disabili è stata proprio la possibilità di avere un'offerta congrua che fosse a meno di 100 chilometri di distanza. Il testo originale, infatti, prevedeva invece un limite

di 250 chilometri. La stessa modifica sull'offerta congrua relativa alla distanza è stata prevista per le famiglie che hanno all'interno figli minori per i quali è stata spostata a ventiquattro mesi l'offerta congrua fino a 250 chilometri.

Inoltre, accogliendo emendamenti di opposizione e di maggioranza, sono stati sgravati i Comuni dagli oneri delle assicurazioni INAIL per i lavori di comunità previsti per i beneficiari di reddito di cittadinanza. Sono stati accolti anche emendamenti di maggioranza e di opposizione che hanno previsto il coinvolgimento dei patronati per le richieste di pensione di cittadinanza. Altri emendamenti che hanno recepito proposte di modifica di opposizione e di maggioranza sono relativi alla possibilità di non perdere l'incentivo ove fosse licenziato per giusta causa il beneficiario del reddito superati i trentasei mesi dall'assunzione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,39)

(Segue CATALFO, relatrice). L'ultimo emendamento importante tra quelli accolti - che recepisce sia le proposte di maggioranza che quelle di opposizione - dà la possibilità ai fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua di stipulare il patto di formazione attraverso specifici avvisi pubblici, previa intesa in sede di Conferenza unificata.

Vorrei fare il punto su ciò che prevede il provvedimento al nostro esame. Quello che stiamo per discutere è un provvedimento unico, doveroso e necessario per salvaguardare la coesione sociale in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Una misura che tanti altri Paesi hanno messo da tempo in atto, una misura che viene proprio dall'esigenza di contrastare una situazione aggravata negli anni e precipitata durante la crisi economica internazionale che ha portato l'Italia a possedere il non invidiabile *record* del più alto tasso di incremento dei soggetti a rischio di esclusione sociale in Europa, un dato statistico che, di fatto, si tramuta in milioni di persone in povertà assoluta e una decina di milioni in povertà relativa.

L'urgenza del provvedimento è confermata dai dati ISTAT. Secondo la più recente indagine dell'Istituto nazionale di statistica sulla povertà in Italia, le famiglie in povertà assoluta sono oltre 1.700.000 e al loro interno vivono circa cinque milioni di individui. Il provvedimento è necessario anche alla luce del Pilastro europeo dei diritti sociali che all'articolo 14 prevede, e lo scandisco, che: «chiunque non disponga di risorse sufficienti, ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Continua l'articolo 14 del Pilastro sociale: «Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla reintegrazione nel mercato del lavoro». Proprio queste sono *ratio* e finalità del reddito di cittadinanza.

Ed è proprio l'articolo 1 del provvedimento che definisce in modo inequivocabile l'obiettivo della misura che ridefinisce il modello di benessere collettivo adottato fino ad ora dallo Stato italiano, abbandonando per sempre l'attuale organizzazione frammentaria e indirizzando le scelte politi-

che verso l'adozione di un sistema volto a ridurre l'esclusione sociale e ad accrescere la possibilità di sviluppo di ciascun individuo nell'ambito della moderna società organizzata. I meccanismi attraverso cui realizzare tale obiettivo vanno ricondotti dunque a una misura unica fondamentale di politica attiva del lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, volta a favorire la promozione delle condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro e alla formazione, attraverso politiche dirette al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di marginalità, nella società e nel mondo del lavoro, in piena attuazione dell'articolo 38 della nostra Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Dunque una misura di sostegno al reddito, ma non solo, una misura proattiva, un grande investimento nei centri per l'impiego, nell'interoperabilità delle banche dati e nelle politiche attive del lavoro.

Chi sono i beneficiari del reddito di cittadinanza? Si tratta di nuclei familiari che sotto il profilo del reddito e del patrimonio possiedono un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) inferiore a 9.360 euro; un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30.000 euro; un valore del patrimonio mobiliare fino ad un massimo di 10.000 euro, incrementato di ulteriori 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo e di 5.000 euro per ogni componente con disabilità.

Il beneficio economico è composto da due elementi: uno ad integrazione del reddito familiare, fino alla soglia di 6.000 euro annui moltiplicati per uno se si tratta di un nucleo familiare formato da un solo individuo e aumentato di 0,4 per ciascun componente maggiorenne o di 0,2 per ciascun componente minorenni del nucleo familiare; l'altro elemento che compone il beneficio economico copre le spese per i beneficiari residenti in abitazione in locazione fino a un massimo di 3.360 euro annui, o per i nuclei residenti in abitazioni di proprietà e per le quali è stato acceso un mutuo. Il beneficio in questo caso copre le spese fino a un massimo di 1.800 euro annui.

Per comprendere meglio come è composto il beneficio e quale sarebbe il sostegno al reddito per le famiglie, vorrei portare in Assemblea alcuni esempi. Una famiglia composta da due adulti e un figlio minore percepirà un beneficio comprensivo di rimborso per le spese di affitto pari a 1.080 euro; una famiglia composta da due adulti e tre minori percepirà un beneficio comprensivo di rimborso per le spese di affitto pari a 1.280 euro; una famiglia composta da due adulti e quattro figli minori percepirà un beneficio comprensivo di rimborso per le spese di affitto pari a 1.330 euro.

Il reddito di cittadinanza non è però solo un sostegno al reddito, ma una misura proattiva collegata all'inserimento nel contesto sociale e lavorativo del cittadino. È previsto infatti un sistema di condizionalità collegato al godimento del beneficio che si estrinseca nel Patto per il lavoro e nel Patto per l'inclusione sociale. Tali condizioni contengono la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo o all'inclusione sociale, che comprendono accanto a specifici percorsi formativi e di ricerca attiva del lavoro, anche attività di servizio per la comunità, riqualificazione professionale, completamento degli studi, nonché altri impegni individuati dai servizi

competenti finalizzati all'inclusione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro.

Al rispetto delle suddette condizioni sono tenuti tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e non frequentanti un regolare percorso di studio o di formazione.

Elemento di novità, inoltre, è che da tali obblighi possono essere esonerati i componenti con carichi di cura, valutati con riferimento alla presenza, nel nucleo familiare, di soggetti minori di tre anni di età, ovvero con disabilità grave o non autosufficienza. A questo proposito vorrei anche spiegare all'Assemblea il motivo per il quale non sono stati accolti alcuni emendamenti, che collegavano il carico di cura ad un comma della legge di stabilità del 2017, in materia di *caregiver*. Dato che la figura del *caregiver* non è ancora normata e che in questo momento, in Commissione Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato, è stato costituito un Comitato ristretto, che si occuperà di elaborare un testo proprio su tale fattispecie, da relatrice ho ritenuto opportuno lasciare l'elaborazione della normativa a tale Comitato ristretto e a quello che poi la Commissione vorrà mettere in atto sulla figura del *caregiver*.

Con riguardo alla nozione di offerta di lavoro congrua, si fa rinvio ai criteri posti dal decreto ministeriale del 10 aprile 2018 relativamente alla coerenza dell'offerta con i profili professionali, alla tipologia contrattuale ed alla misura della retribuzione, che in verità è stata in parte modificata, in quanto il decreto ministeriale sull'offerta di lavoro congrua faceva riferimento al 20 per cento in più rispetto all'ultima NASPI percepita dal beneficiario. Essendo però, in questo caso, il beneficiario del reddito di cittadinanza non un beneficiario di NASPI e cambiando la normativa, abbiamo ritenuto opportuno accogliere l'emendamento in tal senso, riguardante la retribuzione congrua. Nello specifico, la distanza dell'offerta di lavoro dal luogo di residenza, invece, è incrementata fino a comprendere l'intero territorio nazionale al crescere della durata del godimento del reddito di cittadinanza e in relazione al numero di offerte rifiutate. (*Brusio*).

Signor Presidente, le chiedo se è possibile limitare un po' il brusio dei colleghi, perché altrimenti devo alzare la voce. (*Richiami del Presidente*). Inoltre, ai fini della valutazione della congruità della distanza rileva anche la circostanza che nel nucleo familiare siano presenti o no componenti con disabilità. Anche in questo caso, come dicevo all'inizio, sono state apportate delle modifiche di maggior favore per le famiglie che, all'interno, hanno componenti con disabilità.

Come incentivo all'immediata occupabilità del beneficiario si prevede che, qualora sia accettata un'offerta relativa ad un luogo di lavoro situato ad oltre 250 chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario, il medesimo continua a percepire il reddito di cittadinanza, a titolo di compensazione delle spese di trasferimento sostenute, per i successivi tre mesi dall'inizio del nuovo impiego, elevati a dodici mesi nel caso in cui siano presenti nel nucleo familiare componenti di minore età, ovvero componenti con disabilità. Per quanto concerne la richiesta, il riconoscimento e l'erogazione del beneficio, quest'ultimo può essere chiesto presso gli uffici di Poste Italiane o mediante un canale telematico o presso un centro di assistenza fiscale. Il ri-

conoscimento da parte dell'INPS avviene entro la fine del mese successivo alla trasmissione della domanda al medesimo INPS.

Il beneficio viene attribuito mediante una carta, la quale consente, oltre che il soddisfacimento delle esigenze previste per la carta acquisti, di effettuare prelievi in contante entro un limite mensile pari a 100 euro per singolo individuo, che invece viene moltiplicato per la suddetta scala di equivalenza per i nuclei con più di un componente, nonché di effettuare un bonifico mensile in favore del locatore indicato nel contratto di locazione o dell'intermediario che ha concesso il mutuo.

È altresì previsto che ai beneficiari del reddito di cittadinanza si applichino le agevolazioni relative alle tariffe elettriche e alla compensazione della spesa per la fornitura di gas naturale, riconosciute alle famiglie economicamente svantaggiate.

Il reddito di cittadinanza costituisce, tra l'altro, un importante investimento nell'interoperabilità delle banche dati, nei centri per l'impiego e nelle politiche attive del lavoro.

L'articolo 6 si occupa, infatti, dell'interoperabilità delle banche dati, cioè della creazione di un sistema informativo unico in grado di collegare tutte le informazioni inerenti il lavoro e il lavoratore e un sistema nazionale per l'incrocio di domanda e offerta di lavoro che sia punto di riferimento per cittadini, imprese ed operatori del settore.

Nello specifico, per quanto concerne l'attivazione e la gestione del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale, è prevista l'istituzione di due apposite piattaforme digitali dedicate al reddito di cittadinanza: il Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro per il coordinamento dei centri per l'impiego e il Sistema informativo unitario dei servizi sociali per il coordinamento dei Comuni. Le suddette piattaforme rappresentano strumenti di condivisione delle informazioni sia tra le amministrazioni centrali e i servizi territoriali sia, nell'ambito dei servizi territoriali, tra i centri per l'impiego e i servizi sociali. Altre disposizioni riguardano le modalità operative delle citate piattaforme che costituiranno il portale delle comunicazioni dai centri per l'impiego, dai soggetti accreditati e dai Comuni all'ANPAL, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e all'INPS.

Centrali nell'impianto del provvedimento risultano l'apparato sanzionatorio e il sistema di incentivi dedicati a imprese, enti di formazione accreditati e beneficiari di reddito di cittadinanza che intraprendono percorsi di autoimprenditorialità.

Per quanto concerne le sanzioni, vengono stabilite cause di revoca o decadenza dal reddito di cittadinanza, ovvero di riduzione del medesimo, e alcune sanzioni penali in materia, oltre a prevedere specifici obblighi di comunicazione e di controllo da parte di pubbliche amministrazioni.

Sono previsti inoltre incentivi in favore dei datori di lavoro privati che assumano, a tempo pieno e indeterminato, soggetti beneficiari del reddito di cittadinanza; degli enti di formazione accreditati, qualora essi concorrono all'assunzione dei suddetti beneficiari; dei beneficiari medesimi che avviino un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o una società cooperativa entro i primi dodici mesi di fruizione del reddito di cittadinanza.

L'incentivo per il datore di lavoro consiste nell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, a carico del datore di lavoro e del lavoratore, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite dell'importo mensile del reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore, fino ad un massimo di 780 euro mensili, per un periodo non inferiore a cinque mensilità e pari alla differenza tra diciotto mensilità e quello già goduto; tuttavia, qualora l'assunzione concerna un soggetto che stia godendo di un rinnovo del reddito di cittadinanza, l'esonero è attribuito nella misura fissa di cinque mensilità.

Se l'assunzione è conseguente ad un percorso formativo, svolto a cura di un ente accreditato, la misura dell'incentivo è ridotta alla metà e la restante metà è attribuita all'ente di formazione nella misura massima di 390 euro.

L'incentivo goduto dal datore di lavoro è revocato nel caso di licenziamento entro i trentasei mesi (questa è la modifica) del suddetto beneficiario assunto.

L'incentivo in favore dei titolari del reddito di cittadinanza per le iniziative summenzionate è costituito da un beneficio ulteriore, in un'unica soluzione, pari a sei mensilità del reddito di cittadinanza, nei limiti di 780 euro mensili.

Le medesime agevolazioni sono riconosciute nel rispetto della disciplina europea cosiddetta *de minimis* e sono compatibili ed aggiuntive rispetto a quelle introdotte con la legge di bilancio per il 2019, relative ad alcune assunzioni nelle Regioni del Mezzogiorno. Qualora il datore abbia esaurito gli esoneri contributivi in forza di quest'ultima disposizione, gli incentivi in esame sono fruiti sotto forma di credito di imposta.

Il reddito di cittadinanza costituisce quindi un ponte tra cittadini e imprese, che punta sulla formazione continua, mirata alla creazione di competenze in linea con le professionalità richieste dall'evoluzione del mercato del lavoro. Formazione continua che costituisce il cuore del percorso per il reinserimento lavorativo dei cittadini, e che garantisce l'acquisizione di nuove competenze indispensabili a consentire la transizione da un impiego ad un altro in un mercato del lavoro in costante evoluzione.

Tale circostanza permette alle imprese di affrontare la rivoluzione tecnologica in atto potendo disporre di personale qualificato.

Chiudono il Capo sul reddito di cittadinanza le previsioni relative all'assegno di ricollocazione ed altro.

L'attuazione del reddito di cittadinanza si stima abbia un impatto notevole sull'intera economia nazionale. La sua erogazione fornisce un forte incentivo per la componente della platea di beneficiari potenziali che si trova nella condizione di inattività a tornare attivamente alla ricerca di lavoro. Oltre all'impatto macroeconomico generato dai consumi innescati dal reddito di cittadinanza, anche gli incentivi alle imprese aumentano le probabilità di riassorbimento dei beneficiari del programma all'interno della forza lavoro, creando un aumento della domanda interna superiore agli anni precedenti.

Proprio per questo, il reddito di cittadinanza si configura come uno strumento volto a perseguire una crescita non inflazionistica, grazie alla

possibilità di reintrodurre lavoratori scoraggiati all'interno della forza lavoro, che si manifesta contemporaneamente allo stimolo per la domanda di breve periodo. In quest'ottica, il potenziamento dei centri per l'impiego costituisce una vera e propria riforma strutturale.

Esperienze di politiche attive praticate nei Paesi dell'Unione europea, come la Germania, mostrano come l'attivazione permanente di categorie di lavoratori precedentemente estranei alla ricerca attiva di lavoro abbia effetti sul tasso di partecipazione tali da rendere le politiche di inclusione attiva non soltanto stimoli positivi della domanda di breve periodo, ma anche strumenti capaci di produrre effetti sulla crescita potenziale.

Con tale provvedimento gettiamo le basi per un nuovo Stato sociale, realizzando un nuovo statuto delle garanzie, non solo del lavoro, ma del concetto stesso di cittadini; un concetto idoneo a ridisegnare il diritto all'esistenza e a garantire una piena autodeterminazione dei cittadini.

Concludo - e poi cedo la parola alla relatrice, senatrice Nisini, per la relazione sulla restante parte del provvedimento - ringraziando alcuni dei parlamentari che nella scorsa legislatura sono stati con me in questo percorso, tutti i parlamentari del MoVimento 5 Stelle, il presidente Daniele Pesco, che ha contribuito insieme a me a portare avanti l'*iter* del provvedimento sul reddito di cittadinanza (*Applausi dal Gruppo M5S*), il senatore Alberto Airola, che portò questo tema per la prima volta all'esame della Commissione. Ringrazio ancora il Ministro, i Sottosegretari, i parlamentari, di opposizione e di maggioranza (lo ripeto), che hanno svolto questo importante lavoro in Commissione. Ringrazio altresì gli Uffici, che hanno svolto un lavoro molto importante, in quanto si tratta di un provvedimento che comprende tantissimi articoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Di Giacomo - 3° Santa Chiara» di Qualiano, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018 (ore 13,02)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Nisini.

NISINI, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio anche io tutti i componenti dell'11^a Commissione per le giornate e le serate trascorse insieme e per il lavoro svolto e tutti gli auditi che hanno contribuito a portare un miglioramento del testo oggi in discussione.

Parto dall'articolo 14, che introduce in via sperimentale, per il triennio 2019-2021, il diritto a conseguire la pensione anticipata in presenza di un requisito anagrafico pari a sessantadue anni e di un'anzianità contributiva minima di trentotto anni (la cosiddetta quota 100). La possibilità viene ammessa in favore dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, nonché in favo-

re degli altri lavoratori, diversi da quelli subordinati, iscritti alle relative gestioni pensionistiche dell'INPS.

Il comma 1 specifica che il diritto alla pensione in base alla nuova fattispecie, conseguito entro il 31 dicembre 2021, può essere esercitato anche successivamente a tale data ed esclude che il relativo requisito anagrafico sia successivamente adeguato secondo la disciplina relativa agli elevamenti di determinati requisiti pensionistici in base agli incrementi della speranza di vita. Da tale esclusione consegue che anche nel 2021, cioè nell'anno finale del triennio interessato dal nuovo istituto, il suddetto requisito anagrafico resterà pari a sessantadue anni.

Il comma 3 prevede che la pensione anticipata in oggetto non sia cumulabile, dal primo giorno di decorrenza e fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia, con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5.000 euro lordi annui.

Vorrei soffermarmi brevemente sull'emendamento 14.27, approvato dall'11ª Commissione in sede referente, che propone, al fine di fronteggiare gli effetti derivanti dall'applicazione del presente articolo 14 sul sistema scolastico e di garantire lo svolgimento dell'attività didattica, che nel primo dei concorsi pubblici per docente nella scuola secondaria, bandito secondo le ordinarie procedure successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le graduatorie di merito siano predisposte attribuendo ai titoli posseduti un punteggio fino al 40 per cento di quello complessivo e che al servizio svolto presso le istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione (scuole pubbliche e scuole paritarie private) sia attribuito un punteggio fino al 50 per cento di quello attribuibile ai titoli.

L'articolo 15 concerne, invece, la disciplina generale della pensione anticipata, consistente in un'anzianità contributiva di quarantadue anni e dieci mesi per gli uomini e quarantuno anni e dieci mesi per le donne, e introduce un termine dilatorio di decorrenza del trattamento.

L'articolo 16 dispone una proroga dell'istituto cosiddetto «opzione donna». Il nuovo intervento consente alle lavoratrici nate entro il 31 dicembre 1960 - ovvero nate entro il 31 dicembre 1959, se lavoratrici autonome - di accedere alla pensione anticipata con trentacinque anni di contribuzione, a condizione che sia esercitata l'opzione per il sistema di calcolo contributivo integrale.

L'articolo 17 concerne i requisiti per la pensione anticipata in favore dei cosiddetti lavoratori precoci.

L'articolo 18 proroga dal 2018 al 2019 l'applicazione dell'istituto sperimentale dell'APE sociale, costituita da un'indennità pre-pensionistica in favore di soggetti aventi determinati requisiti contributivi e anagrafici e rientranti in almeno una tra specifiche fattispecie, inerenti alla sfera personale o familiare o lavorativa.

L'articolo 18-bis - proposto dall'emendamento 18.0.1, approvato dall'11ª Commissione in sede referente - dispone la sospensione del pagamento dei trattamenti previdenziali di vecchiaia o anticipati, erogati dagli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria, per alcuni soggetti condan-

nati che si siano volontariamente sottratti all'esecuzione della pena nonché per i soggetti evasi o latitanti.

L'articolo 19 sospende fino al 31 dicembre 2021 i termini di prescrizione per il pagamento, da parte delle pubbliche amministrazioni, dei contributi previdenziali dovuti per i propri dipendenti per i periodi di competenza precedenti il 1° gennaio 2015. Sono fatti salvi gli effetti dei provvedimenti giurisdizionali passati in giudicato nonché il diritto all'integrale trattamento pensionistico del lavoratore.

I commi da 1 a 5 dell'articolo 20 introducono, in via sperimentale, per il triennio 2019-2021, per alcuni soggetti rientranti nel sistema di calcolo contributivo integrale, la possibilità di riscattare, in tutto o in parte, nella misura massima di cinque anni, anche non continuativi, i periodi precedenti la data di entrata in vigore del presente decreto non coperti da contribuzione presso forme di previdenza obbligatoria, a condizione che tali periodi siano compresi tra la data del primo contributo e quella dell'ultimo contributo comunque accreditati.

L'articolo 21 introduce la possibilità, per alcuni dipendenti pubblici, di escludere l'applicazione del limite massimo di imponibile contributivo e di base di calcolo del trattamento pensionistico.

I commi 1 e 2 dell'articolo 22 introducono la possibilità di una nuova tipologia di trattamento a carico dei fondi di solidarietà bilaterali, consistente in un assegno straordinario in attesa del conseguimento dei requisiti per la pensione anticipata di cui al precedente articolo 14 (la cosiddetta quota 100).

Il comma 1 dell'articolo 23 prevede che i termini temporali per la corresponsione del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici che accedono al pensionamento anticipato ai sensi del precedente articolo 14 decorrono dal momento in cui il diritto al trattamento pensionistico sarebbe maturato in base alla pensione di vecchiaia o alle forme di pensione anticipata di cui all'articolo 24.

Mi soffermo velocemente sull'emendamento 23.11, il quale propone di specificare che la normativa riguarda anche i soggetti che abbiano avuto accesso ai suddetti pensionamenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto. Secondo il testo del decreto-legge, il limite massimo della somma concedibile è pari a 30.000 euro, ovvero è pari all'importo spettante al personale che richiede il finanziamento, ove l'indennità di fine servizio, comunque denominata, sia inferiore.

L'emendamento 23.21 propone di elevare a 45.000 euro l'importo massimo, fermo restando il limite concorrente, costituito dall'importo dell'indennità medesima; il medesimo emendamento prevede che l'eventuale quota ulteriore, derivante dal suddetto elevamento, possa essere chiesta anche dai soggetti che abbiano già presentato la domanda di finanziamento.

Infine, l'articolo 24 riduce l'aliquota IRPEF sull'indennità di fine servizio per i casi in cui la corresponsione avvenga oltre i dodici mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. L'emendamento 24.8 propone l'introduzione di un comma 2-bis. Tale disposizione consente ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici che mantengono il tratta-

mento di fine servizio, comunque denominato presso il proprio bilancio, di ottenere l'erogazione dello stesso entro novanta giorni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro, rinunciando alla detassazione in esame. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. La relatrice di minoranza, senatrice Toffanin, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Toffanin.

TOFFANIN, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, il decreto-legge in esame consta, in realtà, di due provvedimenti (reddito di cittadinanza e quota 100), che poco hanno a che fare l'uno con l'altro. Ma tant'è, abbiamo capito tutti che devono essere approvati contemporaneamente e il più presto possibile, perché solo così la maggioranza può stare in piedi, anzi - mi correggo - seduta sulle proprie poltrone. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il reddito di cittadinanza, infatti, è proprio questo. Il reddito di cittadinanza è una bandiera del MoVimento 5 stelle, mentre la Lega contribuisce con la parte che riguarda quota 100. Ora, essendo il reddito di cittadinanza da anni, anzi da sempre, un cavallo di battaglia dei pentastellati, ci saremmo aspettati già dall'inizio dei lavori una proposta strutturata, completa, definita. Invece, abbiamo dovuto constatare, in Commissione in sede referente, che le idee su come realizzare gli *slogan* ripetuti in campagna elettorale erano poche e confuse.

Per di più, i lavori in Commissione sono stati bloccati da continue interruzioni: o perché la maggioranza non riusciva a trovare una quadra o perché in attesa delle consultazioni della "magica" piattaforma Rousseau. Di questo siamo stati ostaggio. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Entrando nel merito, l'articolo 1 definisce il reddito di cittadinanza quale misura a garanzia del diritto del lavoro e, nello stesso tempo, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Per chi ha un'età pari o superiore a sessantasette anni il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza. Ma, così com'è realizzato, il reddito di cittadinanza rappresenta una misura meramente assistenzialistica, solo questo, e lo vedremo.

L'articolo 2 definisce i beneficiari del reddito. La platea dei beneficiari dai quasi 6 milioni di poveri promessi in campagna elettorale è ristretta a circa 1,3 milioni tra singoli e nuclei familiari a causa delle insufficienti, anche se assai cospicue, risorse a disposizione. Il Governo, tra l'altro, ha scelto di penalizzare le famiglie numerose, avvantaggiando i singoli: alla faccia del sostegno alla natalità e alle famiglie numerose. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

In effetti, presidente Catalfo, nella sua relazione lei ha omesso di dire che c'è un tetto massimo, alla scala di equivalenza e, quindi, le famiglie numerose non sono avvantaggiate. Ciò è tanto vero che il primo effetto scaturito è stato un aumento clamoroso delle separazioni, per cui si è dovuto inseri-

re un emendamento *ad hoc* per controllare i cambi di residenza ai fini del reddito. Peccato però - e lo voglio ricordare - che i controlli dei cambi di residenza esistono già, per cui nulla di nuovo, nulla.

Sono ignorati i disabili e le famiglie che li accudiscono: le loro indennità di accompagnamento o altre forme assistenziali contribuiscono a costituire il reddito ai fini ISEE, invece di essere considerate come esigenze intrinseche alla loro disabilità. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Lo strumento «reddito di cittadinanza» si rivolge, oltre che ai cittadini italiani, anche ai cittadini dei Paesi dell'Unione europea, agli extracomunitari titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo. La Lega ha proposto un emendamento per circoscrivere la platea dei beneficiari extracomunitari, ma si tratta di un controllo di propaganda solo apparentemente stringente. Da questo vincolo, infatti, sono esclusi quei Paesi in cui la documentazione richiesta non è ottenibile. Quindi, gli extracomunitari provenienti da Paesi tipo Nigeria o Ecuador godranno comunque del reddito di cittadinanza, diversamente dai cittadini italiani ed europei sottoposti alla totalità dei vincoli previsti. Vi ricordo - ad esempio - che in Ecuador non esiste un archivio statale degli immobili, ma solo regione per regione, con una validità di sei mesi: si tratta, quindi, di un vincolo solo apparente e meramente propagandistico. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

I meccanismi di erogazione e di controllo del reddito di cittadinanza risultano complessi e farraginosi, coinvolgendo diversi soggetti tra enti locali, INPS, INAIL, CAF, centri per l'impiego e così via, come ampiamente illustrato negli articoli 4, 5 e 6. Peccato - e questo è gravissimo - che nulla sia pronto per prendere in carico il beneficiario al momento dell'erogazione del reddito a partire dal 1° aprile 2019 nelle piattaforme, nei centri per l'impiego, nei CAF, presso i Comuni o le Regioni. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Sono ben lontane le assunzioni dei 4.000 addetti previsti nella legge di bilancio 2018 per i centri per l'impiego, così come i contratti di collaborazione per i 6.000 *navigator* presso ANPAL Servizi spa, da dislocare poi nei centri per l'impiego che rappresentano delle articolazioni delle Regioni che non sono state ascoltate.

Pertanto, il beneficio paradossalmente sarà erogato senza che il beneficiario possa essere preso in carico: assistenzialismo puro e tutti sanno, a cominciare dalla maggioranza, che questa situazione si protrarrà per forza di cose per molto tempo ancora. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il reddito di cittadinanza può essere rinnovato, previa sospensione dell'erogazione del medesimo per un periodo di un mese prima di ciascun rinnovo. Non c'è peraltro limite alla rinnovabilità, il che certifica, appunto, la consapevolezza del Governo che lo schema di proposte di lavoro definito dalla norma è semplicemente irrealizzabile.

Quindi, il reddito di cittadinanza si limiterà a essere una mera erogazione economica nel più puro stile assistenzialistico, favorendo oltremodo il lavoro in nero e i controlli non saranno certo sufficienti a debellare i furbetti con una platea di beneficiari così vasta: tutto ciò finché le risorse non saranno esaurite.

Le Regioni lamentano - e lo hanno fatto ufficialmente in sede di audizione - di non essere state coinvolte per quanto attiene alle loro competen-

ze per il provvedimento, tantomeno i Comuni, che dovranno mettere a disposizione i servizi sociali e tutta l'attività amministrativa. A questi enti territoriali, però, viene demandata ogni responsabilità: quindi, a Roma spettano le decisioni nelle segrete stanze di Palazzo Chigi (e via lo *streaming*); alle Regioni e ai Comuni obblighi e incombenze, dovendo per di più gestire sui territori un malcontento generato dalle false aspettative prodotte da questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Un altro aspetto di criticità riguarda la *privacy* dei richiedenti e delle loro famiglie. Come sottolineato anche dal Garante per la protezione dei dati personali, l'intero meccanismo non assicura la tutela dei trattamenti su larga scala dei dati personali e non appare dunque idoneo a soddisfare i requisiti richiesti dal regolamento europeo. Si tratta di un problema di vasta portata, che le norme vigenti imporrebbero di risolvere in tempi strettissimi, ma che il Governo ha ignorato.

L'articolo 8 del provvedimento ha un titolo evocativo: «Incentivi per le imprese e per il lavoratore». In realtà esso prevede ben poche agevolazioni per i datori di lavoro, innanzitutto perché riguardano solo le aziende che hanno intenzione di fare assunzioni a tempo indeterminato tramite centri per l'impiego. Si restringono così le opportunità occupazionali dei percettori di reddito di cittadinanza, lasciando fuori tra l'altro un comparto importante che voi avete sempre trascurato in questa legislatura, e cioè quello stagionale dell'agricoltura e del turismo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Inoltre, il provvedimento prevede esclusivamente la possibilità di detrarre parte dei contributi previdenziali per un periodo troppo breve e contempla sanzioni nel caso di licenziamento entro tre anni dall'assunzione, salvo che il licenziamento avvenga per giusta causa o per giustificato motivo, ma questo è tutto dire. Quanti imprenditori a queste condizioni si assumeranno il rischio di dover pagare anche una penale, oltre a sottoscrivere al momento dell'assunzione del beneficiario un patto di formazione o di riqualificazione professionale? Noi abbiamo qualche dubbio e si rischia di ripetere precedenti esperienze di incentivi per i datori di lavoro assolutamente inefficaci e inutilizzate.

Signori, prima di distribuirli, bisogna far sì che i posti di lavoro vengano creati. Ci vuole ben altro per creare i posti di lavoro: bisogna attivarsi per diminuire le tasse e la burocrazia, intervenire sul cuneo fiscale, creare infrastrutture, la TAV *in primis*. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Bisogna rendere competitive le nostre imprese rispetto a quelle straniere e attivare accordi con Paesi stranieri per incentivare l'*export*. Solo così si crea lavoro, non unicamente con piccoli sgravi contributivi, oltretutto a rischio di penale.

Rispetto alle risorse economiche appostate per far fronte al provvedimento in esame, se ne sono dette di tutti i colori, anzi è proprio il caso di dire che si sono dati i numeri: prima si è parlato di 9 miliardi, poi di 6 miliardi, ora si parla di 5 miliardi; prima si è parlato di una platea di 6 milioni di poveri, poi di 2,2, ora si parla di 1,3 milioni di nuclei familiari, mentre prima ho sentito parlare di 1,7 milioni. Sono numeri in libertà, senza contare che la formazione per i percettori di reddito costa e non si sa chi la pagherà: costerà oltre 500 milioni, chi pagherà la formazione? Ah, forse pagheranno i Comuni e le Regioni. Data la fase di recessione - va ben oltre la recessione

tecnica che stiamo vivendo - c'è quindi un rischio concreto che si riveli una misura solo temporanea che lascerà i poveri ancora più poveri una volta bloccata l'erogazione del reddito.

La seconda parte del provvedimento prevede diverse misure sulle regole pensionistiche; le principali riguardano l'introduzione per il triennio 2019-2021 della cosiddetta quota 100, la riduzione dei requisiti di anzianità contributiva per il pensionamento anticipato, il blocco fino al 2026 dell'adeguamento alla speranza di vita sia di questi requisiti sia di quelli previsti per l'accesso alla pensione anticipata dei lavoratori precoci e la proroga di un anno delle cosiddette opzione donna e APE sociale. Le disposizioni in materia di accesso al trattamento di pensione con almeno sessantadue anni di età e trentotto anni di contributi sono solo in via sperimentale per il triennio 2019-2021: teniamolo bene a mente. È, quindi, un provvedimento circoscritto nel tempo e nella forma e in ogni caso avvantaggia un numero relativamente limitato di italiani. Quota 100 è una semplice deroga alle regole di pensionamento, un'ennesima finestra che lascia nuovamente fuori ancora molti esodati, esclusi dopo l'ultima salvaguardia anche dalla cosiddetta legge Fornero, adottata nella scorsa legislatura e contro la quale l'attuale maggioranza aveva tuonato in campagna elettorale.

Nel nostro programma di centrodestra l'argomento pensioni era ed è uno dei punti cardine, non al ribasso come si sta facendo ora, ma concepito nell'ambito di una vera e più compiuta riforma globale del sistema pensionistico, sostenuta - e ripeto sostenuta - da una reale politica di investimenti per il mercato del lavoro e il settore economico nel suo complesso.

Inoltre, secondo il comma 3 dell'articolo 14 del decreto-legge in esame, il reddito da pensione quota 100 non è cumulabile con quelli di lavoro dipendente e autonomo, escludendo - quindi - i neopensionati persino da attività che potrebbero creare posti di lavoro e gettito per le casse erariali. Con questo provvedimento, ancora una volta, il Governo perde un'occasione per creare lavoro. Inoltre, occorre considerare che così si favorisce il lavoro in nero, a cui - come ho già detto - anche il reddito di cittadinanza apre le porte.

Tra i benefici di quota 100 prospettati dal Governo vi sarebbe un ricambio generazionale nell'occupazione. Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio ha invece dichiarato che, nel breve periodo, quota 100 potrebbe favorire un moderato ricambio generazionale soprattutto nel settore pubblico. Nel lungo periodo, invece, l'occupazione tanto dei giovani, quanto degli anziani dipenderà dall'efficacia delle misure di incentivo alla crescita economica implementate dal Governo. Finora questo Governo ha fatto zero. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Tale principio è invece fondamentale per Forza Italia e su di esso si sono sempre basati il nostro programma e le nostre proposte.

Non possiamo non evidenziare come la proposta oggi in esame sia una misura non solo limitata, ma anche costosa. Nelle valutazioni ufficiali tutte le misure pensionistiche determinerebbero un aumento di spesa pari a 4,7 miliardi di euro nel 2019, 8,7 miliardi nel 2020 e 9,3 miliardi nel 2021. Ricordo che sono tutte risorse finanziate in *deficit*. Secondo le stime dell'INPS, dalle sole misure di quota 100 e di blocco degli adeguamenti alla

speranza di vita per le pensioni anticipate deriverebbe un aumento del debito implicito del sistema pensionistico pari a circa 38 miliardi di euro, interamente a carico delle future generazioni.

Infine, la complessità e l'eterogeneità del provvedimento si completano con il Capo III, contenente disposizioni in materia di giochi, il cui aumento fiscale è finalizzato a parte della copertura di questa misura. Ciò rivela una contraddizione intrinseca: da un lato, mettete in difficoltà questo comparto con l'aumento delle tasse; dall'altro, lo utilizzate per finanziare i vostri provvedimenti. Quindi, colleghi della maggioranza, ancora una volta mettetevi d'accordo non solo tra di voi, ma anche con voi stessi.

Riassumendo, il provvedimento in esame è caratterizzato da un miscuglio di assistenzialismo e politiche attive che favorisce - da una parte - il divano per chi non ha voglia di lavorare e - dall'altra - il lavoro nero per chi vuole e può lavorare e - dall'altra ancora - la mancanza di offerte di lavoro perché il mercato è fermo. Si tratta di una misura limitata che non prevede il superamento della cosiddetta legge Fornero, ma costituisce l'ennesima finestra pensata per alcuni e non per tutti. Non ci si preoccupa inoltre dei giovani, sui quali ricadrà l'intero costo della manovra. Nessun investimento viene operato a favore del mondo imprenditoriale, a cui il colpo di grazia è stato inferto con il blocco della TAV e di tutte le grandi opere. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

È evidente che si tratta di un provvedimento con fini propagandistici, che urge per la campagna elettorale per le elezioni europee, ma che di fatto immobilizzerà l'intero Paese: un prezzo davvero troppo caro. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Nannicini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Nannicini.

NANNICINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe senatrici, colleghi senatori, tutte le audizioni effettuate dalla Commissione lavoro sul decreto-legge in esame, pur nella consueta diversità di accenti e interessi, hanno sollevato forti dubbi sia sul disegno complessivo sia sui dettagli attuativi del provvedimento. Nonostante il coro di critiche, la Commissione ha esaminato e approvato il decreto-legge senza tenere in alcun conto le osservazioni dei soggetti auditi e respingendo tutti gli emendamenti dei Gruppi di opposizione, e sottolineo tutti perché si è ancora una volta svilito il ruolo dei parlamentari di minoranza e maggioranza.

Ma vediamo i cardini del decreto-legge, le critiche avanzate in Commissione dal Gruppo del Partito Democratico e le nostre conseguenti proposte alternative che riproporremo in Aula. Reddito di cittadinanza e interventi sulle pensioni non arrivano da Marte: vanno letti all'interno di una politica economica irresponsabile, che purtroppo sta già dispiegando i suoi effetti recessivi per l'aumento dell'incertezza, il taglio degli investimenti, il

deterioramento delle aspettative di famiglie e imprese. Questo decreto-legge nasce per spendere, in maniera frettolosa più che urgente, le misure ingenti stanziata nell'ultima legge di bilancio su tali provvedimenti. Parliamo di 17 miliardi sul reddito di cittadinanza, aggiuntivi rispetto ai fondi dei Governi Renzi e Gentiloni Silveri per il contrasto alla povertà, e di 21 miliardi in tre anni per gli anticipi pensionistici. Si tratta di risorse ingenti con effetti nulli, se non negativi nel caso dei prepensionamenti, sulla crescita potenziale dell'economia italiana, e con effetti redistributivi fortemente iniqui, soprattutto nel caso delle pensioni.

Il problema iniziale è che le risorse sono finte in due diverse accezioni: in primo luogo, sono solo nominalmente finanziate da aumenti della pressione fiscale a partire dal 2020, da nuove clausole di salvaguardia su IVA e accise che il Governo ha già detto più volte di non voler far scattare sul serio. In secondo luogo, sono finte perché finanziano interventi che, nel caso delle pensioni, sono temporanei nella loro durata e, quindi, destinati a creare forti pressioni per ulteriori spese una volta scaduti.

Se si considerano gli impegni di spesa per il 2020 e il 2021, se si guarda alle clausole di salvaguardia aggiuntive contenute nella legge di bilancio, il 48 per cento dei soldi pubblici che nel 2020 e nel 2021 copriranno gli interventi che stiamo discutendo in questa sede semplicemente non esiste. Un euro ogni due è una finzione contabile. Quei soldi andranno trovati nella prossima legge di bilancio nel mezzo di una recessione e con nuove promesse e nuove spese da accomodare. Auguri! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Rispetto al secondo punto, la temporaneità degli interventi, le risorse sono finte perché la bomba a orologeria che si sta piazzando sotto la possibilità di onorare in futuro i diritti previdenziali e assistenziali degli italiani è sconcertante. Tanto per iniziare, non c'è alcuna quota 100, c'è una quota a 62 più 38. La somma fa 100 ma non è quota 100. Ce lo ha raccontato in audizione il Presidente dell'INPS, dicendo che negli uffici di tale istituto ci sono persone che, se sommano l'età anagrafica e contributi, arrivano a 100, si aspettano la pensione ma non ne hanno diritto. Con questo canale aggiuntivo, quindi, si stanno creando aspettative e nuove domande di interventi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ma soprattutto quota 100 non è una riforma strutturale, perché è introdotta per soli tre anni. Non c'è alcun superamento della riforma Fornero: c'è solo l'ennesimo canale frammentato e temporaneo di accesso alla pensione anticipata. Non è neanche una finestra, non è un intervento tampone: quota 100 è semplicemente una lotteria. Se maturi i requisiti richiesti da qui alla fine del 2021, fai bingo; altrimenti arrivederci e grazie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Pensiamo a due persone che hanno iniziato a lavorare lo stesso giorno e hanno maturato esattamente gli stessi anni di contributi nella loro vita. Entrambi raggiungeranno l'agognata quota di trentotto anni di contributi nel 2021, ma la prima persona avrà sessantadue anni nel dicembre del 2021 e la seconda li compirà nel gennaio 2022. Ebbene, con il provvedimento che stiamo per approvare, la prima andrà in pensione a sessantadue anni, mentre

la seconda a sessantasette: un mega scalone di cinque anni per due persone che sono nate a un mese di distanza l'una dall'altra.

Mi domando se tutto questo sia equo e soprattutto se sia sostenibile politicamente. Non c'è bisogno di essere degli indovini per capire che cosa un politico, nella pienezza delle proprie facoltà, farà nell'autunno del 2021, in piena legge di bilancio, di fronte alle richieste della seconda persona di andare anch'essa in pensione a sessantadue anni, come la prima. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Se la politica non saprà frenare la spirale di aspettative e richieste crescenti, il nostro sistema previdenziale è destinato semplicemente a saltare, a non essere in grado di onorare detta spirale. Altro che superamento della riforma Fornero: con queste scelte irresponsabili si prepara il terreno per una «Fornero due, la vendetta», una riforma ancora più dura, dettata - anche questa volta - dall'irresponsabilità di chi l'ha preceduta.

Vediamo ora a chi andranno i benefici della lotteria, a chi andranno i benefici dei 21 miliardi spesi nei prossimi tre anni. I vincitori - come hanno spiegato tutti gli osservatori indipendenti nelle audizioni - sono persone che rispondono a un *identikit* ben preciso; sono lavoratori maschi che hanno storie contributive più robuste e hanno maturato pensioni molto più alte della media. Non solo: quelli che riceveranno il premio maggiore hanno pensioni calcolate in larga parte sul metodo retributivo. Avevano quindi già vinto la lotteria nel 1995, con la cosiddetta riforma Dini, quando sono stati esclusi anche col proquota dal calcolo contributivo, e adesso avranno un nuovo premio. Insomma, sono i soliti noti del *welfare* all'italiana: non i più deboli, ma categorie elettoralmente ben rappresentate e robuste. (*Applausi dal Gruppo PD*). Tra loro, stando alle prime domande delle ultime settimane, sono sopra rappresentati i dipendenti pubblici, ponendo problemi aggiuntivi di funzionamento della macchina pubblica a fronte di flussi di prepensionamento non programmati, senza che ci siano né risorse certe, né il superamento dei limiti alle assunzioni, da ultimi quelli che avete esteso nell'ultima legge di bilancio per poterli rimpiazzare. Dalla scuola alla sanità c'è un pezzo dello Stato italiano deputato a erogare servizi messo a rischio dall'incapacità di programmare e di prevedere detti prepensionamenti, anche con buona pace della propaganda sulla sostituzione tra lavoratori che escono e assunzioni di giovani.

Chi pagherà il costo di questa lotteria? Lo pagheranno tutti i pensionati con assegni superiori a tre volte il minimo, a cui siete tornati a mettere le mani in tasca, più di un miliardo all'anno nei prossimi dieci anni; lo pagheranno i giovani per cui il decreto-legge non fa niente, se non mettere a rischio l'adeguatezza delle loro pensioni future. Lo pagheranno anche le categorie più deboli perché nella legge di bilancio, discutendo un provvedimento così importante sulle pensioni, c'erano le risorse per partire dalle categorie più svantaggiate. Si continua a usare, rispetto al tema dei prepensionamenti, la retorica e spesso anche l'esempio di un problema reale, vissuto da persone in carne e ossa, di un lavoratore edile che a sessantadue anni deve ancora salire su un'impalcatura. Bene, con il provvedimento al nostro esame dovrà continuare a farlo (*Applausi dal Gruppo PD*), perché nell'edilizia non si raggiungono trentotto anni di contributi se non con grande fatica.

Se si arriva a sessantadue anni senza avere un lavoro, un sussidio di disoccupazione e senza aver raggiunto trentotto anni di contributi, magari perché lavoratrice donna che ha avuto una carriera discontinua, ci deve essere una garanzia del reddito che va oltre i trentotto anni di contributi.

Lo stesso discorso vale per chi si prende cura di familiari e persone con disabilità. Per questo nei nostri emendamenti proponevamo di usare una parte di quelle risorse per fare quota 92, e non 100, ma non per tutti; non per i soliti noti del *welfare* italiano, perché non tutte le condizioni sono uguali, non tutti i lavori sono uguali, e la politica ha la responsabilità di distinguere e fare delle scelte. Per tale ragione proponevamo di usare 3 miliardi del fondo per disoccupati, lavoratori in occupazioni gravose e usuranti, persone con disabilità o familiari che si prendono cura di persone con disabilità. Questo avrebbe permesso di mettere al centro le persone con condizioni di bisogno e in difficoltà e di lasciare una parte delle risorse per la crescita, gli investimenti e il taglio del costo del lavoro.

Inoltre, con i nostri emendamenti abbiamo proposto anche misure specifiche per le donne, come l'allungamento di ulteriori tre anni della cosiddetta opzione donna, fino al 2022, per poi farla convergere verso una nuova e più equa flessibilità in uscita, e una pensione contributiva di garanzia per i giovani che non hanno certezza dell'adeguatezza delle loro pensioni, se hanno carriere discontinue o redditi bassi nel sistema contributivo. Invece della lotteria di quota 100 per i soliti noti del *welfare* italiano, si sarebbe potuto fare di più, a partire dalle persone in condizioni di bisogno, dalle donne e dai giovani, per avere meno debiti e dare oggi più risposte a chi viene dimenticato dal provvedimento in esame.

Concludo il mio intervento passando alla seconda misura principe contenuta nel decreto-legge in esame, ovvero il reddito di cittadinanza. In questo caso c'è poco da aggiungere rispetto all'analisi fatta dall'Alleanza contro la povertà, un grande esempio di *partnership* del sindacato e del terzo settore, che ha collaborato con i Governi della legislatura precedente, per costruire l'infrastruttura del reddito di inclusione. I rappresentanti di tale Alleanza, in occasione della loro audizione, ci hanno detto che il provvedimento in esame semplicemente dà maggiori risorse - e si riconosce il fatto positivo di avere maggiori risorse per il contrasto alla povertà nel Paese - ma peggiori risposte. Il rischio è che queste peggiori risposte finiscano per mettere a rischio, fra pochi anni, anche le maggiori risorse, quando le aspettative che si sono create verranno disattese.

Quella in esame è una misura ibrida, che vuole prendersi cura della lotta alla povertà e anche favorire il lavoro, ma lo fa in maniera confusa, con strumenti ibridi che si sovrappongono tra di loro. Questa non è solo una critica "in punta di disegno", ma è una critica che mette in evidenza come il fatto di cercare continuamente di portare a casa troppi obiettivi con lo stesso strumento finisca per lasciare indietro proprio le persone che non devono essere lasciate indietro.

Il provvedimento sul reddito di cittadinanza è pieno di "invisibili", che si aspettano tanto da un passo avanti del nostro sistema di *welfare* nel contrasto alla povertà, ma che non troveranno risposte adeguate per come è disegnato l'intervento. Sono invisibili i minori e le famiglie numerose. Lo

hanno detto tutti: c'è una scala di equivalenza mai vista. Il 53 per cento dei percettori di reddito di inclusione era costituito da famiglie con minori, mentre solo il 27 per cento dei percettori di reddito di cittadinanza ha minori a carico. Quella in esame è una misura per *single*, ovvero per famiglie composte da un solo componente. Non ci sono servizi, non c'è un'attenzione particolare per le famiglie con minori e non si aggredisce la povertà minorile ed educativa, che è la più terribile di tutte le disuguaglianze, perché è quella che si trasferisce di generazione in generazione. Sono invisibili le persone con disabilità: non c'è alcun riconoscimento dei bisogni soggettivi aggiuntivi rispetto al mero reddito delle famiglie con a carico persone con disabilità. Non c'è alcun aumento delle pensioni e degli assegni di invalidità civile, che era stato promesso nella propaganda precedente al provvedimento in esame. Ma, oltre al danno c'è la beffa, perché, in deroga a molte sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, per calcolare il parametro di reddito per accedere al reddito di cittadinanza si includono anche le pensioni di invalidità sottoposte alla prova dei mezzi. I nostri emendamenti volevano superare questo aspetto, dare un maggiore riconoscimento alle famiglie con disabilità nella scala di equivalenza e andare oltre la misura per cui le pensioni di invalidità contribuiscono al calcolo del reddito.

Ancora, nel decreto-legge in esame sono invisibili i disoccupati e si toglie l'assegno di ricollocazione, che deve servire a un disoccupato per avere servizi intensivi e per ritrovare subito un lavoro, per darlo ai beneficiari di reddito di cittadinanza, anche se tutti ci hanno spiegato che solo un terzo di tale platea è immediatamente occupabile con servizi di ricollocazione. Inoltre, con queste risorse si sarebbe tranquillamente raddoppiare il reddito di inclusione e renderlo universale (*Applausi dal Gruppo PD*), allargare la platea, rafforzare l'infrastruttura dei servizi e avere un residuo di 2 miliardi di euro, per dare garanzia del reddito ai disoccupati.

Nella propaganda che ha preceduto questo provvedimento, le forze di maggioranza ci hanno raccontato che il reddito di cittadinanza serviva per quando i *robot* cattivi sarebbero arrivati a rubare il lavoro; adesso scopriamo che i *robot* devono rubarci anche la casa, perché altrimenti non c'è alcuna garanzia del reddito. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non c'è una garanzia del reddito per i disoccupati, che si devono formare e immettere nel mercato anche se non sono sotto la soglia di povertà e non passano una prova dei mezzi. Con i due miliardi si sarebbe potuto rafforzare il sussidio di disoccupazione allargandolo; già è stato fatto nella scorsa legislatura e adesso dura due anni invece che uno, e raggiunge il 97 per cento dei disoccupati; ma la garanzia del reddito può essere rafforzata soprattutto per quei lavoratori con più di cinquant'anni, per i quali è difficile dare servizi di ricollocazione e formazione.

Non solo, ma sono invisibili in questo provvedimento anche le persone senza fissa dimora, gli stranieri che hanno lavorato e hanno regolarmente dato un contributo all'economia italiana, gli italiani che rientrano da esperienze all'estero, magari per farsi carico di nuovi progetti di vita in Italia. Con questo provvedimento, con una misura di dubbia costituzionalità, come i dieci anni di vincolo di residenza, quelle persone non avranno l'aiuto che meritano e si aspettano.

È invisibile il terzo settore, che è tutta la rete di persone che hanno lavorato in trincea per anni, da sole, nel contrasto alla povertà e si vedono scavalcate da un'infrastruttura di servizi che punta non su una presa in carico dei Comuni e del terzo settore che guarda a tutte le dimensioni della povertà, e non solo quella del reddito, ma su una infrastruttura solo lavoristica e su servizi al lavoro che magicamente dei *navigator* precari dall'oggi al domani dovrebbero essere in grado di fornire.

Infine, cito un altro elemento forse per alcuni marginale, ma che non lo è e sul quale presenteremo emendamenti perché ci trova fortemente contrari: il tema delle sanzioni penali. Avete introdotto sanzioni penali per chi rende dichiarazioni false per accedere al reddito di cittadinanza: la reclusione da due a sei anni, che è più di quanto viene comminato per il falso commesso da un pubblico ufficiale ed è una pena maggiore di quella irrogata per il furto semplice. Si sta, di fatto, dicendo a persone che sono vicine alla soglia di accesso al reddito di cittadinanza che farebbero meglio a rubare che non a provare ad accedere al reddito di cittadinanza. Il Governo ci ha detto che non va bene falsificare i documenti per accedere al reddito di cittadinanza. È chiaro che non va bene, ma nella Patria di Cesare Beccaria un principio cardine dello Stato di diritto e della civiltà giuridica è che l'entità della pena deve essere proporzionata e commisurata all'entità del reato. Si tratta non solo di una norma punitiva che dà il senso di una visione di povertà colpevole contenuta in molte parti del provvedimento, ma è anche il sintomo di una matrice culturale che preoccupa.

Potete litigare sul tunnel della TAV, ma andate d'accordo su cappi e manette, perché la visione della convivenza civile che vi tiene insieme è giustizialista, violenta e manettara. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Anche su questo, la visione del Partito Democratico è molto diversa, radicalmente alternativa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, ci è giunta poco fa la notizia di uno spostamento dell'orario di convocazione della Commissione bilancio, dalle iniziali ore 13,30 alle ore 16.

Come lei puoi immaginare, sono molti i motivi che mi portano a non confidare in un regolare e proficuo lavoro della Commissione bilancio. Mi limito per ora - poi riprenderò nel dettaglio questi motivi - a segnalare l'esigenza che i lavori dell'Assemblea riprendano non alle ore 17 ma, conseguentemente al posticipo di due ore e mezzo della seduta della Commissione bilancio, almeno alle ore 19,30.

VOCE DAL GRUPPO PD. Ci vediamo domani mattina.

PRESIDENTE. Chi ben comincia è a metà dell'opera: così diceva un vecchio detto.

La seduta è sospesa fino alle ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 13,47, è ripresa alle ore 19,01).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

Sulla scomparsa di Fulvio Camerini

ROJC (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJC (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, ricordiamo oggi Fulvio Camerini, un uomo e un senatore, scomparso da poche ore, che ha fatto onore a quest'Aula.

Altri potranno descrivere le doti e il *cursus honorum* di un medico e di uno scienziato che ha lasciato un'impronta decisiva nella sua Trieste e che ha avuto riconoscimenti internazionali, attivo nei suoi studi fino alla fine, con lavori ancora in corso di pubblicazione. Tutti i concittadini possono testimoniare le qualità umane che lo hanno distinto e per le quali è stato amato e profondamente rispettato.

A me il compito di trasmettere a quest' Aula la memoria del senatore e del politico, dell'uomo di dialogo. Nel marzo del 1995 accolse subito e con entusiasmo il progetto di unire il centrosinistra sotto il simbolo dell'Ulivo. Il *tour* delle Cento città, guidato da Romano Prodi, che diede inizio a una straordinaria pagina politica, partì proprio da Trieste. Il professor Camerini era lì, alla Stazione marittima di Trieste, a battezzare quella nuova avventura che lo portò, subito dopo, nell'aprile del 1996, a entrare a Palazzo Madama, senatore eletto nel collegio del Friuli-Venezia Giulia.

Non fu facile per lui decidere di candidarsi, settantaduenne, eppure ancora ampiamente tra gli scienziati riconosciuti in Italia e all'estero; non fu facile decidere di abbandonare l'attività medico-scientifica per dedicarsi alla politica. Non aveva mai abbandonato la medicina, e la politica avrebbe potuto rappresentare per lui una situazione sconosciuta, insidiosa, difficile. Non lo fu. Anzi, al contrario, fu per lui, e per tutti i suoi elettori e i concittadini che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e conoscerlo, una sfida vinta sin dal primo momento.

Dopo un consulto con la amatissima moglie Bianca, scomparsa solo la scorsa primavera, Camerini comunicò ai segretari politici di allora del Partito Popolare e del Partito Democratico della sinistra di Trieste che avrebbe affrontato questa prova. E a chi ebbe modo di vivere quotidianamente con lui la campagna elettorale fu evidente quale fosse il suo spessore. Camerini era fatto di pasta diversa, speciale anche in questo.

Batté palmo a palmo il suo collegio senatoriale, non fermandosi praticamente mai. Aveva una parola per chiunque incontrasse o lo fermasse, talvolta i suoi pazienti che gli chiedevano un consiglio o una semplice parola di conforto. Ma chi voleva parlargli erano soprattutto i cittadini, per confidargli un problema occupazionale o legato alla vita della propria città: Camerini c'era sempre e per chiunque. Non si è mai sottratto, né allora, né in

seguito: mai. Ha sempre avuto un'attenzione viva e partecipata per tutti, anche per chi vi parla, fino alla fine della sua vita terrena, proponendosi con saggezza infinita e profonda onestà.

Fu eletto sotto il simbolo dell'Ulivo, un simbolo e un progetto che sentiva affine alla sua natura di cattolico di sinistra. Fu un grande dispiacere e una delusione personale, una volta eletto, non trovare quel simbolo anche tra i Gruppi parlamentari della XIII legislatura.

Gli anni da senatore, come quelli da professore universitario e primario, furono intensi e trascinanti per lui che scopriva la forza dell'azione politica e di quella legislativa in particolare, ma anche per tutta la comunità triestina che ebbe la possibilità di avere per un quinquennio un confronto continuo e permanente con l'attività romana del proprio senatore. Non c'era nessuna intermediazione: mentre Internet stava facendo i primi passi, il senatore Camerini convocava regolarmente assemblee pubbliche per rendere conto della propria attività parlamentare, per riferire, ascoltare le critiche, i suggerimenti e le cose da fare. Tutti potevano interloquire con lui e l'azione senatoriale ha lasciato una traccia profonda nell'attività di questa Camera e in tutta la società regionale, a cominciare dal tenace e assiduo lavoro per portare in porto la legge per l'equo indennizzo dei beni abbandonati dagli esuli istriani e giuliano-dalmati, alla riforma del nostro sistema sanitario, alla valorizzazione della minoranza slovena, con cui Camerini ha sempre interloquito in maniera attenta, competente e costruttiva, contribuendo fattivamente all'approvazione della legge per la tutela della minoranza slovena in Italia, collaborando con le rappresentanze politiche, dialogando con le associazioni di riferimento e seguendo con attenzione la vita culturale degli sloveni.

Fu, dunque, solo per brevissimo tempo - qualche giorno appena - uno scienziato prestato alla politica. La sua intelligenza, la sua cultura, il suo metodo rigoroso e la disciplina con cui affrontava sempre le cose gli hanno consentito di diventare da subito un politico a tutto tondo.

Fulvio Camerini è stato un uomo retto e giusto, un signore e un galantuomo. Con lui scompare un grande italiano e un grande triestino. Ci mancherà moltissimo, perché in tutti questi anni Camerini era diventato un punto di riferimento non solo per la comunità scientifica servita per oltre settanta anni, ma anche per quella buona politica che tutti noi dobbiamo tendere a realizzare. Grazie Fulvio e riposa in pace. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, non aggiungerò molto alle parole della collega che ha descritto molto bene l'uomo Camerini e la sua passione politica.

Se la politica è azione civile ed è mettersi in gioco in modo disinteressato a favore dei cittadini, allora Fulvio Camerini è stato un uomo politico. Purtroppo, qualche volta la politica non è solo questo ed è per questo che forse ha continuato a dare un grande contributo al dibattito politico, pur restando fuori dalla politica.

Qualche volta, quando le persone scompaiono in giovane età, si dice che sono prematuramente scomparse. Credo che si possa scomparire prematuramente anche a novantaquattro anni, perché conta quanto si ha ancora da dare e da dire al dibattito politico, civile e sociale del nostro Paese. Fulvio Camerini aveva ancora tante cose da dirci e da darci. Per questo penso che si possa dire che è prematuramente scomparso, perché mancherà la sua voce per la mia città, ma penso anche per tutto il tessuto sociale del nostro Paese. Ha contribuito a creare quel sistema Trieste, insieme al professor Budinich, a Panizon e a tanti miei concittadini che hanno davvero dato tanto alla nostra società.

Credo che la sua voce importante mancherà e mi associo alle parole di cordoglio della collega Rojc. *(Applausi)*.

DAL MAS *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL MAS *(FI-BP)*. Signor Presidente, anch'io non posso che associarmi alle parole dei colleghi appena intervenuti, perché il Friuli-Venezia Giulia e la città di Trieste perdono un concittadino e un corregionale importante.

Fulvio Camerini ha studiato al Liceo classico «Petrarca» di Trieste e poi è diventato medico a Padova, perché la facoltà di medicina a Trieste non c'era ancora. Da medico è diventato cardiologo e poi professore in cardiologia. Ha fondato una scuola di cardiologia che ha prodotto una generazione di cardiologi che sono andati in giro per l'Italia e anche all'estero. Questa è la grandezza di Camerini. Qualcuno ricorda anche la sua particolare spiccata umanità, che evidentemente era pari al suo rigore scientifico e al suo essere riconosciuto come uomo di scienza oltre che medico vicino alle persone.

Io non intendo dilungarmi, perché penso che i colleghi già intervenuti abbiano ricordato ampiamente e meglio di me la figura di Camerini. Ritengo che quest'Assemblea debba effettivamente riconoscere un giusto tributo a una personalità del suo rango. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018 (ore 19,11)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Campagna. Ne ha facoltà.

CAMPAGNA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, bene, ci siamo quasi. Con il decreto-legge in discussione stiamo per compiere un'operazione di redistribuzione della ricchezza senza precedenti nella storia della Repubblica italiana.

L'idea di un reddito minimo per le fasce più deboli della popolazione ha rappresentato la proposta politica principale del MoVimento 5 Stelle fin dalla sua nascita dieci anni fa. Lo sanno bene le migliaia di attivisti che in questi anni hanno dato l'anima con i banchetti informativi per raccontare il sogno di chi ci ha creduto fin dall'inizio, dedicandovi parte della sua vita e che oggi siamo certi sarebbe orgoglioso del risultato raggiunto; un sogno che finalmente si realizza anche grazie a chi ha fatto da cassa di risonanza con la potenza della comicità e a chi per primo sei anni fa ha presentato il disegno di legge in Parlamento.

Mentre noi parlavamo di modelli diversi con cui immaginavamo società nuove e più giuste, la cosiddetta sinistra continuava a evocare nuovi posti di lavoro, anche a costo di abbandonare ogni idea di un modello di sviluppo etico, di fatto consegnando le nuove generazioni alle speculazioni spietate del mercato globale. Dicevano che si trattava di chiacchiere e propaganda, che era una misura irrealizzabile, che mancavano le coperture. Propaganda, cari colleghi, è fingere di non vedere che la crisi è di portata mondiale e che la globalizzazione ha fallito, che la società si aspetta una via nuova che, se non sarà mediata dalla politica, produrrà nuove disuguaglianze e nuovi conflitti tra chi ha e chi non ha. Basta guardare l'andamento della povertà assoluta in Italia tra il 2005 e il 2017, anno in cui il numero di persone in povertà assoluta ha sfondato quota 5 milioni. Praticamente, nell'arco di dodici anni il loro numero è più che triplicato. C'è da chiedersi dove fossero allora i sindacati e la sinistra e soprattutto cosa hanno fatto i vecchi Governi per gli ultimi. Evidentemente niente, perché possiamo disquisire su tutto, ma i numeri sono incontrovertibili.

In tale contesto di profonda crisi economica e sociale non possiamo più limitarci ad analizzare la situazione denunciandone gli effetti criminali e ingiusti. Diventa necessario passare all'azione, ponendo attenzione ai drammatici segnali che provengono dai conflitti del mondo reale. Abbiamo il dovere di guardare dritto in faccia le disuguaglianze e di intervenire per porre rimedio ai disastri causati da scelte sbagliate. Le opposizioni continuino pure nella patetica battaglia contro la nostra riforma, lanciando raccolte firme per l'abolizione del reddito di cittadinanza, marcando così sempre di più le distanze tra classi sociali. Ma come possiamo girarci dall'altra parte davanti agli anziani e ai pensionati che vanno a rovistare nei cassonetti della spazzatura e vengono anche colti a rubare al supermercato perché non ce la fanno ad arrivare a fine mese? Queste non sono leggende metropolitane, ma è la realtà, quella che forse molti non vedono perché sta principalmente nelle periferie.

Il reddito di cittadinanza è l'unica misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, che mira a favorire il diritto al lavoro attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento nel mondo del lavoro dei soggetti a rischio di emarginazione. Scopo di questa misura è dunque garantire a tutti il pieno godimento dei diritti di cittadinanza e di socialità.

Entro nel vivo del dibattito rispondendo alle critiche principali che sono state mosse fin dall'inizio a questa iniziativa e che sono spinte più da motivazioni politiche che da ragioni oggettive, come - per esempio - la narrazione per cui una misura di sostegno al reddito, che assicura una somma di

780 euro, possa scoraggiare la ricerca di lavori a basso salario. In sostanza, in un Paese fondato anche sull'articolo 36 della Costituzione, che sancisce il diritto di ogni lavoratore a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, non ci si preoccupa minimamente dell'esistenza di lavori a tempo pieno da poche centinaia di euro al mese, lavori da fame, ma ci si preoccupa piuttosto della compensazione del reddito di quanti vivono sotto la soglia di povertà, che invece spingerà al rialzo i salari e le condizioni lavorative.

La lotta dei disoccupati francesi - per esempio - ha avuto tra le sue parole d'ordine la richiesta non solo di un'occupazione, ma anche e soprattutto di un reddito. Il bisogno di un reddito, in quanto cittadini appartenenti a una comunità, e la possibilità di essere inseriti nel mondo del lavoro sono le richieste principali che stanno alla base delle vertenze conflittuali che incendiano l'attuale scena europea.

Che dire poi della convinzione diffusa che il reddito di cittadinanza alimenterà truffe e lavoro in nero, poiché una buona parte degli italiani sarebbe costituita da disonesti che sicuramente riusciranno ad aggirare i requisiti di accesso al beneficio? Ma coloro che sono stati definiti i fannulloni del divano dove dovrebbero trovare il tempo per oziare, oppure per lavorare in nero, viste le ore che li vedranno impegnati nella formazione, nei lavori di pubblica utilità, ma anche nella ricerca del lavoro?

Stigmatizziamo ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, queste condotte illecite e rassicuriamo sulle rigorose misure di controllo che sono previste dall'articolo 7 del provvedimento, tanto nei confronti di coloro che tenteranno di accedere in modo fraudolento alla misura prevedendo, oltre a ipotesi di riduzioni e di decadenza dal beneficio, addirittura la comminazione di sanzioni penali, quanto nei confronti degli operatori dei patronati e dei centri per l'impiego che si adopereranno per informare i cittadini e non per suggerire come aggirare il sistema, se non vorranno rischiare anche loro di incorrere in sanzioni disciplinari e contabili.

Quindi, se la paura che alcuni potrebbero beneficiare indebitamente del reddito porta alla convinzione che è meglio lasciare tutto per come è - e quindi le cose per come stanno - allora tanto vale che aboliamo tutte le altre misure di sostegno al reddito: aboliamo l'indennità di invalidità e pure gli ammortizzatori sociali. Ma se crediamo ancora nel senso politico della parola *welfare*, allora dobbiamo impegnarci per concretizzare un provvedimento necessario e urgente, che sicuramente è perfettibile, ma che va inevitabilmente nella direzione di una società più giusta, coesa, ma soprattutto più equa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Vecchis. Ne ha facoltà.

DE VECCHIS (*L-SP-PSd'Az*). Presidente, sono emozionato, e la mia è quell'emozione costruttiva di chi si sente partecipe di un grande evento. Questi due provvedimenti cambieranno il tessuto sociale della nostra Nazione e ciò mi emoziona, come ha emozionato la senatrice Campagna.

Con il reddito di cittadinanza adoteremo uno strumento per il contrasto alla povertà: 5 milioni di poveri hanno chiesto l'aiuto del Governo e il Governo c'è, il Governo è presente! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD*).

No, non sono calmo. Avete creato 5 milioni di poveri. Non sono calmo; sono entusiasta di questa manovra. (*Commenti della senatrice Bellanova*).

Non sono nemmeno folle.

PRESIDENTE. Parli con la Presidenza, senatore De Vecchis.

DE VECCHIS (*L-SP-PSd'Az*). Capisco che il centrosinistra è in difficoltà dopo aver approvato il *jobs act*, dopo aver abolito l'articolo 18 e dopo aver creato il precariato e gli esodati. È in difficoltà, e noi questa difficoltà la smonteremo pezzo per pezzo. (*Commenti dei senatori Rampi e Bellanova*).

Con quota 100 libereremo dal sequestro lavorativo 62.000 dipendenti e lavoratori, sequestrati da Elsa Fornero, che non gli ha permesso di andare in pensione e di vivere la propria vita da pensionati. Questa è una vergogna e noi rilanceremo con forza quota 100! (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Il mio pensiero va anche a quei sindacati che per anni sono stati assenti, in particolare la CGIL, che ha dimenticato il suo ruolo di sindacato per tornare in piazza con il rivoluzionario Landini. Oggi torni, Landini, ma dov'eri quando hanno abolito l'articolo 18? Dov'eri? (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD*). Oggi scendete tutti in piazza, ma questa è una manifestazione strumentale. Noi non ci faremo intimorire e andremo avanti per la nostra strada, consapevoli di fare un vero progresso di cambiamento. Noi siamo il vero progresso. Voi non siete progressisti.

Ci avete criticato perché discutiamo in maggioranza. Ma vivaddio che discutiamo, perché finalmente c'è un Governo che non prende ordini dalle letterine dell'Unione europea; c'è un Governo che discute e porta delle soluzioni, al contrario di quanto hanno fatto i signori del centrosinistra, che aspettavano le letterine dall'Unione europea per compiere il compito - scusate il gioco di parole - di chi li comandava. Oggi questo è finito, non c'è più: ci siamo solo noi, un Governo attento a quelle che sono le esigenze del popolo, quel popolo che qualcuno ha dimenticato, e soprattutto ha dimenticato e abbandonato quella classe operaia che oggi, grazie anche al *leader* Matteo Salvini, stiamo rimettendo al centro della nostra azione politica.

Abbiamo portato degli interventi non indifferenti, come la pace contributiva, che permetterà di riscattare i periodi scoperti dalla contribuzione, fino a un massimo di cinque anni; un atto di civiltà per chi ha perso anni di lavoro. C'è poi il Fondo di solidarietà, che permetterà quel ricambio generazionale che voi avete distrutto con le vostre riforme del lavoro, che avete chiamato mercato, come se i lavoratori fossero delle bestie. Si deve chiamare non mercato del lavoro, ma mondo del lavoro: un atto di civiltà nei con-

fronti di coloro che lavorano, perché li avete trasformati in mercanzia, in mercato, in inefficienza. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

I provvedimenti che stiamo portando avanti sono un atto di giustizia sociale, perché permetteranno a molte donne, con opzione donna, di passare il loro tempo in famiglia e di farne subentrare altre nel mondo del lavoro; un atto concreto per la parità dei diritti, cosa che voi avete sempre blaterato - sì, blaterato, voglio usare questo termine - ma non avete mai portato a termine; solo chiacchiere. Invece noi stiamo facendo i fatti e porteremo cambiamenti, con il reddito di cittadinanza, con quota 100, con il Governo che andrà avanti fino in fondo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI *(FI-BP)*. Signor Presidente, membri del Governo, sono felice di intervenire dopo due esponenti della maggioranza, come membro dell'opposizione. Devo dire che storicamente, come persona che è all'opposizione da diverse legislature, mi sorprende sempre davanti a due problemi reali che si trascinano da oltre dieci anni: il problema della povertà assoluta e quello della povertà relativa, che sono in crescita e in questi anni non hanno visto alcuna flessione, con nessuna misura, né con i Governi di destra, né con i Governi di sinistra, né con i Governi tecnici, né con tutta la successione dei Governi dell'ultima legislatura, e nemmeno con questo Governo. Il problema della povertà è talmente serio che finora ha potuto misurarsi e confrontarsi solo con misure transitorie; penso alla *social card*, penso agli 80 euro renziani, penso attualmente al reddito di cittadinanza. Noi ci troviamo davanti a soluzioni sbagliate per problemi veri. E chi fa le spese di tutto questo è quella popolazione che di fatto è la più fragile. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Capisco benissimo che non ci sia Governo che possa ignorare il problema della povertà. Noi siamo estremamente attenti alla povertà assoluta in crescita; siamo preoccupatissimi di quella povertà relativa che oggi riguarda l'impiegato, l'infermiere, l'insegnante, la persona che una volta avremmo considerato come facente parte della classe media e che oggi stenta ad arrivare alla fine del mese. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Noi siamo preoccupati davvero per l'investimento che è stato fatto in questi anni sui nostri giovani, studenti universitari, laureati, molto spesso con *master* e dottorati di ricerca, in fuga all'estero perché qui in Italia non trovano soluzioni. Siamo preoccupati per il mercato del lavoro che - come ha prima detto un collega - può essere giustamente considerato con un'espressione sgradevole, perché «mercato» talvolta può evocare un profilo di professionista che subisce le regole del mercato stesso e, quindi, diventa una sorta di nuovo schiavo del lavoro. Non è così, però, perché il vero problema, quello che davvero ci sgomenta, è il lavoro che non c'è. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Siamo sbalorditi dal fatto che, davanti al fallimento dei centri per l'impiego, davanti al fallimento di persone che non sono state in grado di aiutarne altre a trovare un lavoro, noi diciamo loro che le teniamo in servizio perché non possiamo licenziarle ma diciamo anche che non siamo affat-

to soddisfatti del lavoro che hanno svolto finora e quindi assumeremo qualche migliaio di *navigator*. Non si capisce, poi, navigatori per andare dove? Per andare tra Scilla e Cariddi, perché si sfracellino sul fronte o della povertà o della disoccupazione? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ma che profilo culturale avranno questi *navigator*? Dove andranno a cercare le opportunità di lavoro da mettere a disposizione?

Noi siamo preoccupati dalla fallacia assoluta di quello che ci state proponendo. Sono oggettivamente menzogne o, se volete, bugie pietose. Ma sapete cosa diciamo noi medici? Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa, e cioè quando a un problema vero si oppone una soluzione sbagliata, non solo non si risolve il problema, ma si crea una situazione drammatica che - io immagino - ci porterà davvero a confrontarci con un PIL che non cresce e con una stagnazione tecnica che, nel giro di pochi mesi, diventerà reale. È inutile che ogni giorno - mattina, pomeriggio e notte - ci ripetiate che non metterete mano ad alcuna patrimoniale, che non ci saranno aumenti di tasse. Siamo sconvolti dall'idea di tale ingenuità, o magari stiamo soltanto aspettando che qualcuno si accorga che il re è nudo.

In ogni caso, i problemi ci sono. Il problema della povertà esiste e ci hanno provato tutti i Governi precedenti ad affrontarlo. Magari ci fosse stato il coraggio di fare un'analisi reale del perché altri sistemi non hanno funzionato. Semplicemente aggiungiamo un sistema a un altro.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi soffriamo per il Paese. Non soffriamo perché questa misura ci sembra sbagliata. Siamo sicuri che la realtà, il banco di prova dei fatti, che come sempre è ineludibile, lo dimostrerà. E ci dispiacerà che, quando anche voi ve ne renderete conto, i poveri e i disoccupati saranno aumentati. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*M5S*). Signor Presidente, il reddito di cittadinanza è la prova provata di come si possa fare davvero politica per il popolo. Tra battute di dubbio gusto e attacchi misti a risentimento, i destinatari di questa riforma epocale sono stati dipinti, via via, come nullafacenti, furbi o poco di buono, come se lo stato di necessità in cui versano cinque milioni di italiani sia una loro colpa.

Fa specie che tanta avversione provenga proprio da sinistra e ciò non si può spiegare solo con la logica dell'antagonismo e dell'opposizione. Credo che la ragione sia più profonda e risieda nella trasformazione che ha portato buona parte di questa sinistra a far propria una visione neolibera.

Il reddito di cittadinanza quale misura proattiva e non meramente assistenzialistica - come più volte esplicitato nel corso del dibattito politico, e non solo - è stato oggetto di attacchi strumentali e non neutrali. Tuttavia, in assenza di verità assolute, portare in primo piano l'elemento ragionieristico rispetto a quello sociale è assolutamente sbagliato; come è sbagliato ritenere che le indicazioni e le reazioni dei mercati - leggi *lobby* e centri d'interesse - siano determinanti per le scelte economiche di una Nazione e che per tale

motivo vengano prima di ogni decisione politica. Sono punti di vista, forse, ma non di sinistra.

Si può pensare che la società avrà sempre una sacca di povertà, ma è inaccettabile per un politico, di destra o di sinistra, non combattere e contrastare con forza questo assunto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si può ancora pensare che una società funzioni solo se tutti i consociati si attivino per trovarsi o crearsi un posto di lavoro, ma non è un ragionamento che può fare un politico. Come un buon politico non può pensare che lo Stato non debba redistribuire le risorse facendo particolare attenzione ai più deboli, dal momento che egualitarismo e giustizia sociale sono parole impresse nella nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore De Vecchis*).

È assai strano che a sinistra ci si scagli contro le presunte politiche di non accoglienza in nome dell'imperativo etico di soccorrere e aiutare i più deboli, per poi sostenere con altrettanta veemenza che il reddito di cittadinanza quale azione di soccorso economico alla povertà è diseducativa, se non addirittura pericolosa, perché il povero con qualche soldo in tasca in più finisce con il sentirsi ricco e non si attiva più come dovrebbe per uscire dalla sua condizione.

Credo che Gramsci intendesse altro quando, ponendosi in contrasto con la cultura cattolica, scrisse che i poveri devono accontentarsi della loro sorte, poiché le distinzioni di classe e la distribuzione della ricchezza sono disposizioni di Dio e sarebbe empio cercare di eliminarle. È facile capire chi dovrebbe essere oggi considerato Dio, ma la lotta di classe è ormai archiviata dalla "*nouvelle gauche*" tutta pizzi e lustrini.

È facile dunque ironizzare e tragicamente ridicolizzare la scelta dell'avversario politico che, in quanto tale, porterebbe con sé la presunzione dell'errore.

RAMPI (PD). È quello che fai tu.

ROMANO (M5S). Ma il dato di fatto incontrovertibile è che il reddito di cittadinanza è la più importante misura di contrasto alla povertà e al tempo stesso di politica attiva del lavoro degli ultimi trenta anni. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

A me pare, molto più banalmente, che sempre più spesso la lingua di taluni non vada di pari passo con il pensiero e che il tecnicismo e il conformismo abbiano contaminato persino le idee. Visto allora che coloro che si trovano ai margini della società non sembrano più godere delle attenzioni della sinistra, non rimane che l'artificio retorico, che suona alquanto cinico, perché mentre il gramsciano Dio cattolico contemplava almeno la carità, quello della nuova sinistra non contempla neanche quella.

RAMPI (PD). Ma di cosa stai parlando?

ROMANO (M5S). E allora si parla di assistenzialismo per stigmatizzare l'istituto del reddito di cittadinanza, sebbene il nostro sistema di *welfare* si regga sul modello assistenziale voluto soprattutto dalla sinistra. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Qualcuno disse che «se guardi il mondo con gli occhi dei

più deboli, puoi fare davvero un mondo migliore per tutti». Se si smarrisce questa prospettiva, viene meno l'idea stessa di giustizia sociale, uguaglianza e redistribuzione del reddito, che è alla base di una società civile. Allora, che dire? Ci abbiamo pensato noi del MoVimento 5 Stelle a fare davvero - ma davvero! - qualcosa di sinistra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pizzol. Ne ha facoltà.

PIZZOL (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, oggi esaminiamo il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019, che reca disposizioni in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni. Si tratta di misure molto attese dagli italiani, come il meglio noto quota 100, e cioè la facoltà concessa ai lavoratori, in via sperimentale e per tre annualità, di andare in pensione avendo un minimo di sessantadue anni di età e trentotto di contributi. I lavoratori privati che hanno raggiunto i requisiti entro il 31 dicembre 2018 potranno ritirarsi dal lavoro già dal 1° aprile 2019. Chi raggiungerà più tardi tali requisiti potrà andare in pensione tre mesi più tardi: la finestra è dunque di tre mesi. I lavoratori pubblici, invece, avranno finestre aperte di sei mesi, con un preavviso di altri sei e i primi potranno lasciare il lavoro dal 1° agosto 2019. Per evitare disservizi nel mondo della scuola, gli insegnanti dovranno aspettare il 28 febbraio per fare domanda di pensionamento e lasceranno il lavoro all'inizio dell'anno scolastico successivo.

Tutti coloro che optano per la cosiddetta quota 100 non potranno cumulare l'assegno con redditi da lavoro superiori a 5.000 euro l'anno, fino al raggiungimento dei sessantasette anni di età. Inoltre, il loro assegno pensionistico sarà più leggero, perché avranno versato meno contributi. Per favorire ulteriormente il ricambio generazionale tra lavoratori anziani e lavoratori giovani, la legge di conversione prevede inoltre lo sviluppo di una formula già esistente, ma poco utilizzata: le imprese in crisi o con esuberi possono utilizzare i fondi di solidarietà di settore per consentire l'uscita con tre anni di anticipo rispetto alla quota 100 e quindi a cinquantanove anni, con trentacinque anni di contributi. Il fondo, con oneri a carico delle imprese, paga l'anticipo pensionistico fino al raggiungimento dei requisiti per quota 100. La novità è che le imprese non devono pagare anche i contributi per gli anni mancanti alla pensione.

Il provvedimento oggi in esame si è reso necessario, alla luce degli effetti distorsivi della legge Fornero nei confronti del mercato del lavoro e dell'aumento della disoccupazione giovanile. Infatti, negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo allungamento dell'età pensionabile per adeguarla alla speranza di vita dei lavoratori. La legge Fornero con il tempo è diventata una diga di contenimento a un grosso bacino di lavoratori anziani che la percepiscono con sempre maggiore insofferenza, in particolare nella pubblica amministrazione, dove il blocco del *turn over* e l'aumento dell'età pensionabile hanno aumentato l'età media dei lavoratori a cinquantacinque anni, un po' troppo elevata rispetto alla media europea. Per risolvere questo problema, si è già intervenuti con il provvedimento concretezza, per sbloccare il *turn over* e consentire un rapporto di uno a uno fra lavoratori in entra-

ta e in uscita. Quota 100 continua in questa direzione e consentirà ulteriormente il ricambio generazionale attraverso l'assunzione di giovani in sostituzione di lavoratori che andranno in pensione. Nell'arco dei prossimi tre anni, si cercherà di far defluire da questo collo di bottiglia un certo numero di lavoratori anziani, così da rendere successivamente più agevole il raggiungimento del vero obiettivo che si è posto il Governo: quarantuno anni di servizio indipendentemente dall'età.

Questo provvedimento sperimentale bloccherà momentaneamente l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e il primo scatto ci sarà soltanto nel 2021. Nel rapporto privato probabilmente non ci sarà un sicuro ricambio di uno a uno, ma si è voluto contribuire fornendo alle aziende un impulso positivo che può renderle più economiche, agili e più appetibili sul mercato del lavoro. L'opportunità di andare in pensione è stata già accolta favorevolmente da decine di migliaia di lavoratori in possesso dei requisiti e avrà un impatto positivo sul mondo del lavoro. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. I dati in arrivo ci consentono di dire che si può stimolare e sostenere il passaggio generazionale. Considerata l'età di molti lavoratori ancora in servizio, si può affermare che i nonni stanno lasciando il posto di lavoro ai figli, così avranno un po' di tempo da trascorrere in famiglia e con i nipotini. È altamente probabile che un posto di lavoro consenta ai nostri giovani di farsi una famiglia e favorisca anche la natalità. Quota 100 è una facoltà volontaria, un modo aggiuntivo per accedere alla pensione insieme a tutti gli altri accessi ordinari già previsti o regolati dalla riforma Monti-Fornero. Pertanto, si potrà continuare ad andare in pensione utilizzando indifferentemente sia la legge Fornero, sia quota 100, l'APE *social*, la pensione di anzianità, l'opzione donna o i provvedimenti previsti per i lavoratori precoci e quelli per le attività particolarmente usuranti.

Fra le norme che stiamo approvando, si prevede anche che l'INPS effettui un monitoraggio mensile per l'anno 2019 e trimestrale negli anni seguenti sul numero delle domande di pensionamento e fornisca al Ministero del lavoro e a quello dell'economia e delle finanze la rendicontazione degli oneri che ne derivano, proprio per evitare scostamenti dalla spesa prevista. Quota 100 disciplina la riforma della *governance* dell'INPS, l'ente che gestisce le pensioni e l'assistenza, e quella dell'INAIL, l'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro. Essa dispone il passaggio da una gestione accentrata nelle mani dei rispettivi presidenti a una collegiale, senza comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Nei due enti verranno ripristinati i consigli di amministrazione, che erano stati aboliti molti anni prima, e saranno composti di cinque membri di nomina governativa, compreso il presidente. Relativamente all'INPS, ho maturato la personale opinione che dovrebbe essere scorporata fra assistenza e previdenza, come negli altri Paesi europei. Si farebbe finalmente luce sull'entità dei contributi versati dai lavoratori, che dovrebbero essere utilizzati esclusivamente per le loro pensioni, mentre per l'assistenza si dovrebbe provvedere con la fiscalità generale.

Probabilmente, si scoprirebbe che anche gli italiani potrebbero andare in pensione molto prima dei sessantasette anni attualmente previsti dalla legge Fornero. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Botto. Ne ha facoltà.

BOTTO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi discutiamo di un provvedimento importante, che avrà per sua natura enormi ricadute sotto il profilo economico e sociale.

Spesso le forze di opposizione hanno criticato la nostra misura, ritenendola assistenzialistica e non propriamente economica, ma si è resa necessaria per riportare al centro dell'attenzione e dell'azione politica i veri destinatari dei nostri lavori: i cittadini e le imprese.

Vorrei soffermarmi proprio sulle imprese, in particolare su quelle piccole e medie, alle quali va il nostro ringraziamento per aver continuato a incrementare il nostro tessuto economico, nonostante le misure avverse alle quali in questi anni sono state sottoposte. Basti pensare infatti che il 56,4 per cento degli occupati del settore privato lavora in aziende con meno di 20 addetti, superando del 16,5 per cento la media europea. Proprio la tutela delle piccole e medie imprese, oltre che dei cittadini, ci ha spinto a lavorare per licenziare un provvedimento storico che possa ridare finalmente dignità a imprenditori e cittadini.

Nel provvedimento in esame abbiamo pensato a diversi incentivi per le imprese che decidono di assumere e i cittadini che desiderano avviare una nuova attività - proprio così, colleghi senatori - e non scoraggiare l'imprenditoria, come spesso è accaduto in precedenza in questo Parlamento. Basti pensare allo sgravio contributivo, pari alla differenza tra la durata massima del reddito di cittadinanza e le mensilità della misura già percepita al momento dell'assunzione, alle imprese che decidono di assumere a tempo indeterminato. Sapete cosa vuol dire? Vuol dire che un datore di lavoro, se assume una persona che sta percependo il reddito di cittadinanza da due mesi - ad esempio - otterrà uno sgravio contributivo di 12.480 euro, ovvero di 780 euro per i sedici mesi che mancano alla durata massima del reddito.

Ma facciamo di più, onorevoli senatori: ai cittadini che intendano usufruire di questo beneficio facciamo sottoscrivere un patto che li impegna alla formazione. Diamo 780 euro non per stare stesi sul divano, come spesso ci ha rimproverato l'opposizione, ma per la formazione e l'inserimento nel mondo lavorativo. Prevediamo inoltre un contributo per gli enti di formazione accreditati che prendono in carico un beneficiario del reddito di cittadinanza per formarlo gratuitamente.

Il nostro Governo e la nostra maggioranza vogliono non regalare soldi, ma fare una vera e propria riforma economica: se il beneficiario, alla fine del percorso di formazione, ottiene un lavoro coerente con il profilo formativo, i centri di formazione ottengono un beneficio pari alla metà del periodo che manca allo scadere dei diciotto mesi del reddito di cittadinanza e l'altra metà, ovviamente, andrà - lo ricordiamo - alle imprese che lo assumono a tempo indeterminato.

Dispiace dire alle opposizioni che si tratta di incentivi non a stare a casa senza far nulla, ma veri e per chi ne ha bisogno, per chi forma e per chi assume, facendo girare l'economia del nostro Paese, da troppi anni paralizz-

zata da politiche di austerità dimostratesi fallimentari. Ricordo inoltre che chi percepisce il reddito ha d'obbligo, pena la perdita del beneficio stesso, di accettare una della tre proposte lavorative che gli verranno offerte.

Come ho già detto, però, questa misura agevola anche l'imprenditoria. I beneficiari del reddito di cittadinanza che avviano un'impresa nei primi dodici mesi, infatti, ricevono un beneficio pari a sei mensilità del reddito. Cosa vuol dire? Vuol dire che, se un cittadino che percepisce il reddito da dieci mesi, ad esempio, avvia la propria attività, riceverà in un'unica soluzione un bonifico di 4.680 euro, pari a sei mesi del beneficio residuo, e questo per avviare la sua attività.

Insomma, dopo il decreto-legge dignità, le importanti misure previste all'interno della legge di bilancio e l'approvazione del decreto-legge semplificazioni a sostegno di imprese e cittadini, con questo provvedimento andiamo ad aggiungere un importante tassello alla nuova idea di economia e società a cui aspiriamo: una società in cui si lavora per vivere e non una in cui si vive per lavorare; una società in cui ognuno abbia le stesse opportunità e gli stessi diritti; una società che ci hanno impedito di avere finora a causa di una classe politica troppo attenta ai propri interessi personali.

Incentivo alla ricerca del lavoro, avvio di attività imprenditoriali e assunzioni stabili: l'opposizione può dire che questa sia una misura assistenzialistica, ma i fatti parleranno per noi, mentre per loro hanno già parlato e verranno ricordati per aver eliminato l'articolo 18 o per aver votato la riforma Fornero.

Insomma, con il Movimento al Governo le priorità sono altre: sono i cittadini e con loro le imprese, su cui dobbiamo puntare per fare in modo che la nostra economia torni a crescere. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO *(Misto-PEcEB)*. Signor Presidente, colleghi, diversamente da molti di voi, sono convinta che questo sia un provvedimento che non affronta, e tantomeno risolve, urgenti problemi sociali. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Anzi, a me pare molto di più l'ordine di pagamento di due cambiali elettorali emesse da Lega e Movimento 5 Stelle. Peraltro, è una proposta che - a mio avviso - tradisce le promesse annunciate: non servirà né ad abolire la povertà - «*vaste programme*» avrebbe detto De Gaulle - né a cancellare la legge Fornero.

Partiamo rapidamente dal reddito di cittadinanza. I costi saranno ben superiori a quelli previsti; non garantirà l'intera platea di quanti versano in condizione di povertà assoluta e, anzi, introdurrà odiose discriminazioni territoriali tra Nord e Sud, e nazionali tra cittadini italiani e cittadini stranieri. Non si istituisce una misura di sostegno universale e si postula persino l'esistenza di una rete di servizi per l'impiego, che è di fatto inesistente. Ma siete mai entrati in un centro per l'impiego? *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Come sapete, solo il 2 per cento delle richieste è stato esaurito e ha trovato una soluzione. In più, sono molto modesti - come ci ha detto l'Ufficio parlamentare

di bilancio - sia le ricadute occupazionali - stiamo parlando dello 0,2 per cento, se capisco bene - sia gli effetti del reddito sul PIL (anche qui 0,2-0,4 per cento).

La verità che la maggioranza e il Governo continuano a negare è che per affrontare la questione povertà sarebbe necessaria - come è stato fatto nella proposta che abbiamo avanzato come Radicali italiani - una riforma profonda e complessiva del *welfare* italiano. Aggiungere un altro istituto a quelli esistenti aumenta la spesa, ma non l'efficacia del sistema. Quindi - a mio avviso - il reddito di cittadinanza, come voi lo proponete, sarà un doppio spreco: un'occasione di riforma importante sprecata e uno spreco di ingenti risorse pubbliche.

Se invece si fosse deciso di realizzare questo intervento in un arco di tempo più lungo, senza inseguire l'immediato successo elettorale, vi sarebbero state le risorse disponibili per gli investimenti più urgenti, per far crescere il Paese e più tempo per adeguare i servizi per l'impiego e i servizi sociali dei Comuni. Ma senza crescita e senza servizi efficienti - scusatemi, colleghi - gli assistiti non diventano per legge occupati. Potete fare una legge, ma questa trasformazione non avviene.

Ho quasi finito il mio tempo, lo so, quindi non mi dilungherò su quota 100. Molto è già stato detto, ma - badate - quota 100 determinerà una discriminazione di genere importante: molte, moltissime donne, in alcune zone particolari del Paese, non hanno una carriera lavorativa continuativa. Di fatto, a beneficiarne saranno quasi esclusivamente lavoratori di sesso maschile. Si ipotizza, peraltro, uno strampalato *turn over* di uno a uno, che nessuno è mai riuscito a dimostrare; soprattutto nel privato non mi pare che vada proprio così.

Per concludere, non mi sfugge che una parte della vostra fortuna sia legata alle promesse che il decreto-legge che ci accingiamo a convertire fa finta di mantenere; ma non mi sfugge neppure che l'Italia è un Paese in cui le scelte più disastrose sul piano della finanza pubblica e dell'equità sociale (non parliamo, poi, del debito pubblico) sono sempre state supportate da forti maggioranze elettorali e parlamentari: peccato che si siano rivelate disastrose. Su questo piano, non siete il Governo del cambiamento, come sostenete di essere, ma quello della continuità dei mali cronici della politica italiana, a partire dalla demagogia e dall'uso della spesa pubblica come strumento elettorale.

Sareste forse potuti andare adagio, migliorando il Rei, vedendo quali erano i risultati della riforma che era in corso; no, la fretta elettorale fa sì che la vostra scadenza sia il 26 maggio, in cui si parlerà di altro (sono le elezioni europee). Per voi, per la vostra sopravvivenza e per una parte di coalizione del Governo, la data essenziale è il 26 maggio. (*Applausi dai Gruppi Misto-PEcEB, PD e FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, l'Italia è un Paese bellissimo, è una terra bellis-

sima per la composizione morfologica dei suoi territori, ma anche perché l'ingegno e lo spirito di iniziativa e di intrapresa degli italiani hanno sempre rappresentato il grande valore aggiunto della nostra Nazione, rendendola unica. L'Italia è sempre stata anche un Paese estremamente solidale e attento alla salvaguardia e al sostegno delle fasce più deboli, a tutti i livelli (economico, sociale e sanitario) e ha un sistema del *welfare* organizzato e capillare a livello locale, regionale e nazionale.

Tuttavia, l'Italia, proprio per la naturale e secolare vocazione al lavoro, all'intrapresa, all'artigianato, alla creatività, alla ricerca, alla crescita culturale e scientifica, non è mai stata un Paese che si sia accontentato di iniziative di puro assistenzialismo, che annichiliscono queste attitudini, soprattutto nei giovani, minandone la dignità. Questo è delittuoso. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Quello che approda oggi nell'Assemblea del Senato è il provvedimento più identitario di questo Governo: contiene le due misure che hanno condizionato la trattativa con la Commissione europea e che hanno determinato un *iter* di approvazione, vogliamo dire, anomalo (per non dire altro) della legge di bilancio; anomalo e ai limiti della correttezza formale, per chi ha ancora il senso delle istituzioni che rappresentiamo. Pertanto, per come è strutturato, noi non possiamo sostenere questo provvedimento.

Noi non lo possiamo sostenere soprattutto nella parte che riguarda l'attribuzione di un reddito di cittadinanza che, nel tentativo goffo e inefficace di combinare il sostegno alla povertà e l'avviamento al lavoro, è invece destinato a trasformarsi in una misura puramente assistenzialista, un'inutile, umiliante, dannosa elemosina, priva di ogni effetto benefico sulla produttività e sui consumi e disincentivante per la ricerca di lavoro; misura peraltro destinata a pochi (circa 1,3 milioni su 5 milioni) e probabilmente nemmeno i più bisognosi, che determina un massacro burocratico e un utilizzo del debito che creerà un buco difficilmente colmabile.

Tutti riconosciamo e vogliamo sostenere il bisogno, ma che lo si preveda come posta di crescita è pazzesco, perché in questo modo si può solo disincentivarla.

Noi la nostra ricetta l'abbiamo rivelata attraverso gli emendamenti. Si chiama quoziente familiare, si chiama *flat tax* vera, si chiama riduzione del cuneo fiscale, si chiama defiscalizzazione per sei anni per le nuove assunzioni. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Tutto procede, tra l'altro, tra confusione e pasticci, tanto che nulla è pronto per prendere in carico il beneficiario al momento, che arriverà, dell'erogazione del reddito previsto per il primo di aprile, nelle piattaforme, nei centri per l'impiego, nei CAF, nei Comuni o nelle Regioni. Non parliamo dei Comuni e delle Regioni, enti che saranno messi in seria difficoltà perché sulle loro spalle, come al solito, ricadrà molto del peso economico e organizzativo.

Sono ben lontane le assunzioni dei quattromila addetti previsti nella legge di bilancio per i centri per l'impiego, così come i contratti di collaborazione per i 6.000 *navigator* presso ANPAL Servizi. E qui si crea un paradosso perché, mentre il Governo dice di voler cancellare il precariato, con questo provvedimento crea altri precari, precari di Stato. Oggi, infatti, siamo

chiamati a votare un provvedimento per il quale le risorse sono state stanziolate fino al 2021. E poi, che fine faranno questi lavoratori?

Senza il lavoro, che non si crea dal nulla, ma sostenendo i datori di lavoro e formando al meglio i futuri lavoratori rispetto alla domanda, senza il lavoro si creeranno cittadini dipendenti dal reddito di cittadinanza, con la conseguenza che, quando questo reddito verrà rimosso, perché verrà rimosso, gioco forza, quel milione e passa di persone che hanno rinunciato al lavoro e alla formazione naturale si troveranno inoccupabili, cioè senza capacità e metodo per inserirsi nel mercato del lavoro. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Questo sistema è come una droga; una droga illusoria, che crea dipendenza e distrugge la libera iniziativa soprattutto nei giovani, lasciandoli annichiliti. Ripeto che questo è delittuoso. Ci vuole ben altro per creare posti di lavoro. Bisogna attivarsi per diminuire, da un lato, le tasse e, dall'altro, la burocrazia; per intervenire, come dicevamo, sul cuneo fiscale e creare infrastrutture, la TAV *in primis*. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Bisogna rendere competitive le nostre imprese con quelle straniere, attivare accordi con i Paesi stranieri per incrementare l'*export*. Solo così si crea lavoro, non solo con piccoli sgravi contributivi, oltretutto a rischio penale.

Non si può e non si deve agire al ribasso, al livellamento verso il basso. È necessario, invece, mettere in campo misure che stimolino la crescita, non solo economica e lavorativa, ma anche personale, soprattutto nei giovani. Divano e lavoro nero non possono essere gli obiettivi di un Paese come l'Italia, il Paese dell'Umanesimo, il Paese del Rinascimento, il Paese di Leonardo Da Vinci. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Quota 100: la riforma del sistema pensionistico era ben presente nel programma con cui il centrodestra si è presentato alle scorse elezioni politiche, ma non lo era certo al ribasso, come, invece, sembra essere stato affrontato in questo provvedimento. Capisco, però, che così è stato per forza di cose.

Innanzitutto, va rilevata la stranezza per la quale le disposizioni in materia di accesso al trattamento di pensione con almeno sessantadue anni di età e trentotto anni di contributi siano solo in via sperimentale e per il triennio 2019-2021. Quindi, è un provvedimento limitato nel tempo e che, in ogni caso, avvantaggia un numero altrettanto limitato di persone.

Ora, posto che sia ragionevole e di buon senso garantire la flessibilità in uscita a chi vuole andare in pensione prima, non possiamo non evidenziare come questa sia una riforma molto costosa, a danno delle giovani generazioni che si troveranno a pagare un'altra ipoteca sul futuro dei nostri figli. La flessibilità in uscita dal mondo del lavoro attraverso le pensioni andrebbe temperata da un maggiore ingresso nel mercato del lavoro. Ed è evidente come questo cozzi con la misura assistenzialistica del reddito di cittadinanza.

A quota 100, in previsione, aderiranno 320.000 lavoratori, 200.000 del comparto privato e circa 100.000 del pubblico, all'interno, però, di categorie importantissime: medici, insegnanti, pubblica amministrazione, l'INPS

per prima, creando un vuoto nel *turn over* nel pubblico e non necessariamente, invece, creando nuove assunzioni nel privato.

In conclusione, possiamo dire una sola cosa. Questo provvedimento è un provvedimento bandiera, bandierina. Serve esclusivamente a far credere agli elettori, prima delle elezioni europee, di aver mantenuto le promesse della campagna elettorale. È giusto ricordare, ancora una volta, che per riuscire a portare a casa entrambe le misure di questo decreto-legge siete dovuti ricorrere al *deficit*. Tutto perché nessuno dei due partiti di Governo ha accettato di cedere sul proprio cavallo di battaglia, almeno a livello di tempo e di priorità.

Come si può anche solo pensare di unire una misura di assistenzialismo e di diseducazione al lavoro come il reddito di cittadinanza con delle misure di avviamento al lavoro, utili e, anzi, necessarie per sostenere gli esiti di quota 100, che svuoterà di fatto solo alcuni comparti? Sarebbe bastato poco.

La questione per noi è trovare le giuste soluzioni e dire no alla crescita infelice. Questo Paese non ha bisogno di stampelle per tenersi in piedi, come fa, invece, questo Governo che per restare in piedi crea decreti *ad hoc* per non scontentare tutti, ma senza accontentare nessuno. Questo Paese non ha bisogno di stampelle perché non può e non deve restare solo in equilibrio; ha bisogno di scarpe nuove e di piste veloci su cui correre. Basta bugie! Il lavoro è l'unica forma possibile di contrasto alla povertà. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannuzzi. Ne ha facoltà.

GIANNUZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, Governo, il reddito di cittadinanza è evidentemente molte cose. È una misura contro la povertà, per l'accompagnamento al lavoro e per l'emersione del nero. È molte cose; lo abbiamo già sentito in parte degli interventi dei colleghi e sono certa che molto ancora potremo dire nella discussione che seguirà.

Oggi mi piacerebbe soffermarmi sull'enorme potenziale di trasformazione culturale che questa misura porta con sé. Il reddito ha in verità molto a che fare con la nostra volontà di decidere se riconoscerci uguali sul piano esistenziale e avviarci a una decisa evoluzione culturale o diversi per diritto di nascita e abdicare per sempre all'attuazione della nostra Carta costituzionale. Ho la convinzione che il fondamento di ogni ingiustizia risieda nell'idea, molto umana purtroppo tra le idee umane, che tutti noi nasciamo con diritti diversi. Non importano, pertanto, le responsabilità di ciascuno nel rendere iniquo il gioco sociale poiché ad alcuni spetta per natura emergere e ad altri tocca per natura soccombere. Si diventa, perciò, innocenti e inerti rispetto al dolore del mondo perché se nasciamo con diritti diversi legittimi diventano i destini diversi. Questa è purtroppo un'idea evidentemente presente anche nella nostra sottocultura, nel disegno di tutte le prime e seconde classi dei nostri percorsi di vita, perché è una componente latente di tutti i Paesi fatti diventare piccoli a forza di esaltarne i diritti in maniera mai universale ma differenziata, mai guardando all'entità Nazione, ma alle sue cor-

porazioni. È un'idea che appartiene a tutte le società fatte diventare poco mobili, come è accaduto in questo Paese negli ultimi cinquanta anni, per favorire il controllo delle dirigenze e l'ascesa di *élite* selezionate. Questa è una nostra zavorra culturale perché, dove non è più il lavoro, lo studio e l'applicazione alla personale eccellenza di ciascuno il motore della promozione sociale, ma la sola capacità di guadagnarsi l'accesso alle linee di potere, i parametri tribali delle differenze sacrali tra gli uomini si sostituiscono sempre a quelli razionali dei diritti equi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oggi a noi italiani piace distinguerci gli uni dagli altri, ma perché non ci è stato lasciato molto altro, oltre la distanza che mettiamo gli uni verso gli altri, per consentirci di innalzare noi stessi. Questa componente culturale - che chiamerei «il piacere delle differenze» - si porta dietro, purtroppo, come suo logico compagno il disprezzo per l'altrui caduta sociale e come suo naturale corollario la disoccupazione indicata come colpa evidente e la povertà come destino meritato. Ma quanto è colpevole colui che non trova lavoro in un Paese in cui nessuno mai si è preoccupato di rendere evidente il lavoro? In quanta parte è responsabile per il suo destino un uomo inginocchiato nella depressione e nella rassegnazione all'interno di un sistema economico-produttivo dichiaratamente e matematicamente costruito a ingresso limitato?

Ai nostri provincialismi si aggiunge poi una difficoltà oggettiva: che sia difficile e quasi innaturale per coloro che fortunatamente continuano a godere di protezione e benessere, in una società in cui povertà e disoccupazione crescono esponenzialmente, riuscire a figurarsi l'ombra infinita che intanto attraversa in quella stessa società chi è senza mezzi e senza lavoro; l'infinita sequela di umiliazioni e la conseguente discesa interiore fino alla certezza, in se stessi per primi, di essere indegni di benessere e meritevoli di fallimento.

Perciò non era facile arrivare al reddito di cittadinanza in Italia. Il valore attribuito alla distanza sociale, la colpa ascritta alle fragilità, l'impossibile empatia delle minoranze economicamente avvantaggiate hanno lungamente sbarrato il passo alla civiltà profonda insita in questa riforma. Non era per niente facile, perciò oggi io non posso nascondere l'orgoglio di far parte di una forza politica che ha saputo guardare oltre tutte le nostre piccolezze, i nostri immobilismi e immaginare e volere per noi un destino infinitamente più grande (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sancire oggi l'universalità del diritto alla dignità vuol dire avere un'idea grande, adulta di Paese, in cui non venga goduto il superamento dell'altro, ma la sfida di ciascuno con se stesso; in cui non venga goduta la distanza, ma l'inclusione; in cui non si guardi con piacere alle differenze, ma con sollievo alla dignità diffusa. Quando avremo sollevato lo sguardo dalle nostre piccole guerre col vicino non resterà altro da fare in campo che guardare avanti e rivolgersi all'idea di diventare grandi e questo è un destino per la nostra Nazione che tutte le parti sinceramente dovrebbero oggi trovare desiderabile (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PsD'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, la Lega, Matteo Salvini, tutti noi del Gruppo in campagna elettorale avevamo preso l'impegno di modificare e, se possibile, cancellare la legge Fornero (*Commenti dal Gruppo PD*); una legge palesemente ingiusta, che era doveroso modificare e rispetto alla quale si doveva trovare un modello equo, sostenibile e che soprattutto rispondesse a una esigenza di giustizia che ci chiedevano i cittadini. Noi abbiamo assunto questa esigenza come impegno e per essa abbiamo combattuto negli ultimi cinque anni, da quando è stata varata una riforma che ha modificato il sistema pensionistico italiano, trasformando un modello che, partito negli anni Ottanta dalle *baby* pensioni, è arrivato a prevedere un'età pensionabile fra le più alte in Europa. È evidente che quella varata dal Governo Monti era una riforma ingiusta - e vorrei ricordare che non è stata votata dal nostro Gruppo parlamentare, presente in Aula in quei fatidici giorni - rispetto alla quale non c'è stata una manifestazione di protesta significativa da parte mondo sindacale, che oggi protesta non si sa bene per quali riforme varate da questo Governo. Ricordo invece che quella riforma è stata votata dalle stesse forze politiche che oggi criticano questo nostro provvedimento, che non sarà perfetto ma va nella direzione giusta (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Questo è semplicemente un atto di giustizia. C'è chi ritiene che non sia adeguato e sufficiente, eppure chi critica il provvedimento in questi termini cinque anni fa ha votato la riforma Fornero. C'è chi lo critica perché ritiene che non ce lo possiamo permettere, perché l'economia del nostro Paese non è abbastanza solida, perché c'è un debito pubblico troppo elevato. Noi invece riteniamo che di fronte a un sistema pensionistico ingiusto, in occasioni come queste non ci si debba porre tante domande, ma solo chiedersi se è giusto modificare questo sistema. Per noi è giusto e ce ne assumiamo orgogliosamente la responsabilità (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), convinti che produrrà anche effetti positivi sull'occupazione.

Noi non rendiamo giustizia esclusivamente a coloro a cui è negato il diritto di andare in pensione a un'età dignitosa. Noi rendiamo giustizia anche alle nuove generazioni che ancora in quest'anno e negli anni passati sono state costrette a lasciare il nostro Paese, ad abbandonare l'Italia in cerca di fortuna.

Grazie a questa riforma, al di là delle critiche, mosse da destra e da sinistra e che a noi non interessano, siamo convinti che sarà offerta l'opportunità di entrare nel mondo del lavoro ai nostri giovani o a coloro che, meno giovani, ne sono stati espulsi: è una grande opportunità che va colta.

Abbiamo assunto questo impegno sin dall'inizio, abbiamo fatto la campagna referendaria e abbiamo raccolto più di 500.000 firme per cambiare questa legge. Solo la Corte costituzionale ci ha impedito che si tenesse quel *referendum*, ma i cittadini hanno capito che potevano riporre fiducia nella Lega e ci hanno dato consenso il 4 marzo anche per questa battaglia. Siamo orgogliosi che, a meno di un anno da quelle elezioni, siamo in grado di presentare un provvedimento che non sarà perfetto, non renderà giustizia a tutti i lavoratori, ma è sicuramente un passo in avanti. Lo consideriamo un punto di partenza e non un punto d'arrivo.

Rispetto alle critiche che sono state mosse sul reddito cittadinanza, anche se non è un cavallo di battaglia della Lega, non è certamente nel programma del nostro movimento e siamo convinti che l'occupazione si crei attraverso lo sviluppo dell'economia e non necessariamente con il reddito di cittadinanza, non possiamo trascurare il fatto che molte famiglie di italiani vivono un momento difficile ed è giusto tentare di dare una risposta anche a quelle famiglie che non hanno alcuna prospettiva, con l'impegno però che questo provvedimento - come abbiamo cercato di fare con la nostra azione emendativa - porti a nuova occupazione. Questo è il nostro intendimento, è quanto abbiamo cercato di fare attraverso gli interventi dei nostri componenti in Commissione e sarà il ruolo che giocherà la Lega nell'attuazione di questa riforma. Voglio dire però che sul tema c'è anche tanta ipocrisia e l'ipocrisia non è la nostra, ma di quelle forze politiche, come il PD, che hanno varato provvedimenti come il reddito di inclusione. C'è dell'ipocrisia anche da parte degli amici alleati di Forza Italia, perché vorrei ricordare che in campagna elettorale qualcuno promise il reddito di dignità: 1.000 euro al mese garantiti per tutti. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Questa persona è il *leader* di Forza Italia: lo era prima del 4 marzo e lo è anche oggi. Disse, in quella campagna elettorale, che chi è sotto una certa soglia di reddito non deve pagare le tasse, ma lo Stato deve erogargli 1.000 euro al mese. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Quindi, non possiamo accettare lezioni di coerenza da chi, magari in una fase concitata della campagna elettorale, ha cercato di introdurre tematiche che sicuramente non appartenevano alla nostra coalizione, ma sono state probabilmente introdotte alla ricerca di un consenso che veniva meno.

BELLANOVA (PD). Ricordatevi che eravate insieme.

TOSATO (L-SP-PSd'Az). Noi siamo orgogliosi di portare a compimento un impegno che abbiamo preso con gli elettori: il superamento della legge Fornero. È un impegno che avevamo preso e con determinazione e coerenza stiamo portando a compimento. Ripeto: è una partenza, ma possiamo dire con orgoglio che quella riforma non l'abbiamo votata e chi oggi ci critica sono le forze politiche che l'hanno varata e hanno avuto cinque anni di tempo per modificarla e non l'hanno fatto, anche governando insieme in una fase della scorsa legislatura. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Noi votiamo questo provvedimento con convinzione, sicuri che porterà anche a maggiore occupazione per il nostro Paese, che è la vera priorità per gli italiani. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romagnoli. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI (M5S). Signor Presidente, colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, una riforma per tutti: questo è il fondamento della nostra rivoluzione per il mondo del lavoro. L'opposizione cerca di sminuire la portata di questa legge, tutta l'opposizione, da destra a sinistra ovviamen-

te. Il motivo è chiaro: cercano di nascondere la storia economica del nostro Paese degli ultimi trent'anni dietro a un muro di omertà, di approssimazione, di paura, di pessimismo, di mera strumentalizzazione politica, pensando di ingannare gli italiani. Loro possono provare a nascondersi, ma non possono nascondere i milioni di cittadini che, a causa della loro incapacità, sono entrati nel dramma della povertà, di una vita senza lavoro, di una mancanza di futuro per loro stessi e per la loro famiglia.

A chiacchiere hanno sbandierato per anni il famoso articolo 1 della Costituzione; poi, come al solito, con le loro azioni politiche ne hanno fatto carta straccia. Le vittime di questa opposizione disconnessa dalla realtà, lontana anni luce dai reali bisogni dei cittadini e che per decenni ha governato il Paese non sono stati solo i cittadini più poveri e fragili, ma anche le classi medie, quelle che da sempre sono state la forza silenziosa e operosa che ha permesso all'Italia di diventare un Paese avanzato dal punto di vista economico e sociale.

Troppo spesso le misure scellerate degli ultimi Governi si sono orientate a favore dei soliti portatori di interessi torbidi. Questa misura invece vuole riportare al centro il cittadino, sia quello più fragile (con misure concrete come il reddito di cittadinanza), sia quello appartenente alla classe media, ormai entrata nel limbo di una vita priva di lavoro, di prospettive e di speranza per il futuro loro e dei loro figli. Noi questa speranza e questa prospettiva vogliamo restituirla loro. Abbiamo preso l'impegno con i cittadini e lo stiamo mantenendo: nessuno deve rimanere indietro e nessuno rimarrà indietro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Le misure di questa legge, infatti, sono chiare, concrete e vanno a toccare i punti deboli del sistema del lavoro, con massicci interventi di politica attiva. Nei centri per l'impiego di Germania e Francia, per esempio, lavorano rispettivamente 100.000 e 54.000 addetti; in Italia sono 8.000. Di più: da noi la spesa per i servizi per il lavoro, secondo i dati Eurostat 2015, è pari allo 0,05 per cento del PIL, una quota nettamente inferiore a quella di Germania (0,36 per cento) e Francia (0,25 per cento); una distanza abissale che nessuno ha mai pensato di toccare. Nessuno; ma questo Governo, il Governo di cui fa parte il MoVimento 5 Stelle, sì.

La riforma dei centri per l'impiego, che costituisce una vera e propria riforma strutturale del mercato del lavoro, ha come obiettivo quello di rimettere in gioco oltre 3 milioni di scoraggiati, che da anni nemmeno provano più a cercare attivamente un lavoro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. L'afflusso di questi scoraggiati presso i centri per l'impiego permetterà di rivedere al rialzo il tasso di partecipazione alla forza lavoro, con conseguente crescita anche del PIL potenziale. I centri per l'impiego rappresentano il fulcro del sistema pubblico per dare lavoro a giovani e meno giovani; e abbiamo incontrato persone estremamente preparate nei centri per l'impiego. Questi centri per l'impiego, così bistrattati da chi li ha gestiti male per decenni, oggi noi vogliamo rimmetterli al centro, potenziandone capacità e professionalità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Mentre per anni i centri per l'impiego sono stati trascurati, depotenziati, snaturati nella loro importante funzione sociale, noi oggi abbiamo trovato i mezzi economici e la convinta volontà politica di fornire loro rinnovata forza propulsiva, mettendo di nuovo a fianco del cit-

tadino in cerca di lavoro questi uffici determinanti per le origini del lavoro. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Poi, sempre in tema di politiche attive e di reinserimento nel mercato del lavoro, possiamo citare sia l'articolo 8, che prevede incentivi per le imprese che assumono il beneficiario del reddito cittadinanza a tempo pieno e indeterminato, sia l'articolo 9 che prevede, quale strumento di inserimento lavorativo, l'assegno di ricollocazione. Si tratta, in concreto, di una somma di denaro che il lavoratore potrà spendere presso enti accreditati dai centri per l'impiego che gli permetterà di ricevere un servizio di assistenza intensiva per la ricerca di occupazione con la finalità di aiutare la persona disoccupata a migliorare la possibilità di ricollocarsi nel mondo del lavoro, configurandosi quindi come una concreta misura di politica attiva.

Per concludere mi rivolgo alle opposizioni, da sinistra a destra: ci avete consegnato un Paese con cinque milioni di poveri, l'abbiamo detto in molti. Soltanto pochi anni fa erano un milione e mezzo. Avete minato la vita delle classi medie e trovate anche il coraggio di criticare la nostra riforma. In questi giorni vi abbiamo sentito protestare perché, secondo voi, il reddito di cittadinanza è di importo troppo elevato. Veramente il vostro obiettivo politico, la vostra ambizione è quella di togliere 30, 40 o 50 euro ai cittadini italiani in difficoltà? *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Il vostro è un atteggiamento che si commenta da solo. Mi permetto un consiglio: fermatevi, pensate e riflettete. Potrete cercare di propinare i soliti vecchi discorsi, le solite parole vuote, le ormai famigerate *fake news*, ma la realtà è limpida e oggettiva e la vogliamo ribadire ad alta voce con poche, chiare parole: questa è una riforma per tutti, per restituire dignità a milioni di persone e per ridare un futuro all'Italia. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patriarca. Ne ha facoltà.

PATRIARCA (PD). Signor Presidente, alcuni interventi dei colleghi della maggioranza mi stavano spingendo a stracciare il mio intervento e provare a recitare magari «I Miserabili» di Victor Hugo, Steinbeck, magari discettare sulla «Laudato si'» di papa Francesco o sulla dottrina sociale della Chiesa, perché mi pareva che il tono fosse questo, la riflessione fosse di questo tenore. Io ci sto volentieri anche a parlare della globalizzazione, della carità, del Vangelo. Però stiamo parlando oggi di questo decreto-legge e - ahimè - mi tocca tornare coi piedi per terra, nella vita, perché qui al Senato non stiamo parlando di Victor Hugo, di Gramsci (grandissimo) e neanche del Concilio Vaticano II, a cui mi inchino, ma stiamo parlando del decreto-legge sul reddito di cittadinanza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Vorrei, poveramente e con molta umiltà, tornare sul decreto-legge perché è su di esso che deve avvenire il confronto e non sui massimi sistemi, su cui possiamo discettare e credo potremmo dedicare una serata intera sui problemi della crisi dell'Umanesimo e di tutto quello che si vuole. E allora provo, Presidente, a tornare nel merito del provvedimento. Si può essere contro un provvedimento che si pone l'obiettivo di contrastare la povertà?

Ovviamente no, a patto che il provvedimento vada nella direzione giusta e che si faccia bene il bene. Si faccia bene il bene. Nel provvedimento al nostro esame il bene che proponete - lo dico con molto rispetto della maggioranza - è confuso e intriso di una burocrazia asfissiante. Basta leggere il testo: vi è una sequenza di procedure e di tempistiche irrealizzabili, una paranoia di efficienza che nulla ha a che vedere con l'efficienza che attiva il bene. E a pagare saranno i poveri.

Il ministro Di Maio soltanto alcuni mesi fa dichiarava che sarebbe stata cancellata la povertà. Una dichiarazione impegnativa, ma non sarà così. Ahimè, non saranno coinvolti tutti i 5 milioni di poveri assoluti nel Paese. Saranno probabilmente soltanto 3 milioni e un quarto di quella platea che viene in qualche modo censita dall'Istat, sarà esclusa. Non sono dati del Partito Democratico, ma sono i dati che abbiamo ascoltato tutti, come può testimoniare la presidente Catalfo, dai sindacati, dall'Ufficio parlamentare di bilancio, da Confindustria, da Alleanza contro la povertà, dalla Caritas, dalla Conferenza episcopale italiana. Sono dati che riportiamo semplicemente come annotazioni critiche che dovrebbero essere ascoltate.

Non sarà altresì un livello essenziale garantito ed esigibile. Mi spiace ancora dirlo perché, come recita il decreto-legge, sono garantiti i diritti nel limite delle risorse disponibili. Voi lo avete scritto: nel limite delle risorse disponibili. Ricordo che nella precedente legislatura era una citazione da voi contestata continuamente, dicendo che i diritti devono essere esigibili e che mettevamo troppo spesso questa postilla. Voi l'avete rimessa. Avete dichiarato che i diritti sono esigibili salvo le risorse disponibili.

Non è quindi un diritto per tutti. È un diritto a tempo determinato. Spiace dirlo al vice presidente Di Maio; è a tempo determinato perché se le risorse non saranno sufficienti, il diritto verrà rimosso. Altro che rivoluzione del *welfare*, cambiamento e misure universalistiche. State creando un'aspettativa che produrrà ancora più delusione ed incertezza. Le persone e le famiglie fragili tanto evocate nei vostri interventi non meritano illusioni e false speranze. Proprio non le meritano e non se lo possono neppure permettere.

Abbiamo fatto le nostre proposte, come possono testimoniare i colleghi della 11ª Commissione. Abbiamo fatto proposte che nascevano non solo dal Partito Democratico, ma soprattutto che abbiamo scritto mettendoci in ascolto dei soggetti che conoscono la povertà, la frequentano e ne hanno competenza. Li abbiamo ascoltati e ne sono discese alcune considerazioni che il collega Nannicini ha riproposto e che mi permetto di riproporre nuovamente, rinunciando a citare Victor Hugo, la «Divina commedia» e i «Promessi sposi». La prima di queste osservazioni è che il provvedimento confonde due linee di *policy* che l'esperienza insegna a tenere ben distinte: quella del contrasto alla povertà e quella delle politiche attive del lavoro. Può infatti accadere, cari colleghi, che un povero non sia occupabile per motivi suoi, di vita, e può accadere che un disoccupato non sia in condizioni di povertà e che abbia bisogno di formazione, di una ricollocazione nel sistema produttivo del territorio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Diciamo con preoccupazione, perché non siamo qui a contrapporci inutilmente, che il vostro provvedimento rischia di non raggiungere i più

poveri perché nel testo dell'Ufficio parlamentare di bilancio si dice - e non mi si dica che sono faziosi, di sinistra o comunisti - che soltanto il 20 per cento dei beneficiari sono ricollocabili. Gli altri non lo sono. Lasciate senza protezione i disoccupati. Quindi non tenete conto dei poveri e dei più poveri e lasciate senza protezioni i disoccupati.

Povertà sociale e povertà di reddito vanno distinte: la povertà di reddito si combatte con l'occupazione, producendo lavoro, mentre la povertà sociale si combatte con la presa in carico. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono due percorsi diversi: abbiate pazienza, colleghi, ogni tanto ascoltate! La povertà sociale ha bisogno di presa in carico, di attenzione, di una collaborazione del territorio e della comunità. La povertà di reddito ha bisogno di investimenti e coloro che possono produrre investimenti e lavoro sono le imprese, che in questo testo neppure avete citato, semmai incaricandole e appesantendole di altre incombenze.

Sulle famiglie voglio fare una seconda annotazione e ancora una volta non lo diciamo noi, ma lo dicono i dati. Le famiglie più povere e più bisognose non saranno aiutate. Il vincolo dei dieci anni di residenza, due dei quali consecutivi, colpisce una platea di 300.000 persone, che hanno la sola colpa di essere famiglie straniere, pur regolari. Si colpiscono le 30.000 persone senza fissa dimora, i più poveri tra i poveri. Si chiedono verifiche patrimoniali improbabili alle famiglie straniere, che avete introdotto per giustificare e dare una copertura normativa a quanto è accaduto a Lodi. È una tristezza infinita, altro che diritti! Si colpiscono persino gli italiani residenti all'estero, che tornando a casa, in Italia, in caso di bisogno non potranno accedere ad alcun beneficio. È questa la cosa che sta accadendo, sono questi i dati di realtà, perché la politica è fatta di realtà e non di sogni filosofici.

Si tratta dunque di provvedimenti che ledono i diritti costituzionali, perché per noi vengono prima le persone, tutte le persone, senza se e senza ma, siano esse italiane o straniere. Un provvedimento contro la povertà non può che essere inclusivo, al contrario rischiate di aggravare le condizioni di disuguaglianza, come accadrà. È un paradosso o, per usare un termine a voi molto caro, è una vergogna. Distinguate tra poveri di serie A e di serie B. Nel decreto-legge in esame i poveri di serie B li avete esclusi: è una pazzia e una cosa che, antropologicamente, non sta in piedi.

Non basta: il sussidio è calcolato in base a una scala di equivalenza penalizzante per le persone disabili e per le famiglie numerose, in particolare per quelle con minori. È un altro paradosso, che non si fa carico dei dati forniti dall'Istat e dagli istituti di ricerca, i quali attestano che più di un milione di minori sono in povertà, ma in questo testo non ne parlate e, anzi, neppure sfiorate questo tema. Si tratta di minori che non vanno occupati, non vanno portati in un centro per l'impiego, non vanno indirizzati sulle piattaforme di tali centri, ma che hanno bisogno di educazione, di un'alleanza rinnovata con le famiglie, il territorio, le scuole e le esperienze associative, affinché li inseriscano nel tessuto sociale. Il più grande investimento che si può fare per il Paese è quello sulle nuove generazioni, sui piccoli, sui bambini e sulle bambine, ma di questo non si parla.

Non è finita: avete costruito l'impianto della normativa su due fragilità irrealizzabili. La prima fragilità sono i centri per l'impiego: avevate

promesso durante la campagna elettorale che avremmo atteso una grande riforma dei centri per l'impiego prima di introdurre il reddito cittadinanza. Lo avete detto e invece avete improntato un impianto fondato su una fragilità. Non avete riformato i centri per l'impiego, nonostante siano state svolte audizioni - come sa la presidente Catalfo - proprio nella prospettiva di potenziarli. Nel provvedimento in esame tutto questo non c'è e avete addirittura aumentato il precariato, con 6.000 *navigator* che avranno un contratto precario. Addirittura non avete neppure aiutato e sostenuto coloro che sono precari all'interno dei centri per l'impiego.

Concludendo, signor Presidente, con il reddito di inclusione avevamo proposto un percorso diverso, perché un pochino la povertà l'avevamo studiata. Ci abbiamo messo due anni e non perché il provvedimento fosse così complicato, ma perché un provvedimento di questo tipo lo si fa ascoltando la realtà e la vita. Bisogna conoscere le cose: i poveri bisogna un po' conoscerli e non si può soltanto declamare sulla povertà. Occorre anche ascoltare le persone che sulla povertà ci perdono i giorni e danno i consigli giusti. Dunque riproponiamo ciò che avevamo proposto con il Rei: bastava semplicemente migliorare e potenziare quell'esperienza. Avete però rinnegato tutto, facendo perdere tempo al Paese un'altra volta e credendo che il cambiamento avvenga sul nulla.

Il cambiamento, quello buono e proficuo, avviene quando si innestano azioni positive su quanto di buono è stato fatto. Il Rei aveva al suo interno una filiera di comando strutturata in modo interessante, aveva messo al centro i territori, i Comuni che voi qui avete penalizzato. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chi vive e sta nei territori sa che una famiglia in difficoltà non si rivolge ai centri per l'impiego, ma va dal sindaco, dall'assessore, dall'assistente sociale, alla Caritas, nelle parrocchie. Era questo il cuore, il luogo su cui agire per contrastare la povertà. Voi di questo non avete parlato, addirittura avete appesantito i Comuni di altri impegni burocratici, li avete praticamente resi inetti, impossibilitati ad agire in questo senso.

Questa è la vostra riforma, una riforma che non darà speranza, una riforma che creerà più povertà, in un momento difficile che sta attraversando il Paese. Voi farete una manovra di nove, dieci miliardi (Tria dice che non si farà, ma Tria è una persona seria e immagino che la si farà). Quindi, con questo provvedimento date dieci miliardi e fra qualche mese (giugno-luglio) quei dieci miliardi dovrete riprendervi perché il Paese sarà in recessione, in difficoltà. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sapete alla fine a cosa si ridurrà il vostro reddito di cittadinanza, anche se parlate di diritti, di libertà, di Costituzione? Ad un mero sussidio a tempo determinato, perché fra tre anni questo sussidio non ci sarà e le famiglie saranno ancora più sole. Questo è il vostro reddito di cittadinanza: una grande occasione perduta, mi dispiace dirlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, rappresentanti del Governo oggi è davvero un bel giorno

per essere del MoVimento 5 Stelle, perché abbiamo l'occasione di realizzare il nostro sogno di migliorare la qualità della vita di tanti italiani e al contempo di mantenere fede agli impegni che abbiamo preso in campagna elettorale. Finalmente stiamo per approvare in quest'Aula un provvedimento che racchiude in sé quattro capisaldi della nostra proposta politica: la lotta alla povertà e il miglioramento delle politiche attive per il lavoro che conseguiamo per mezzo del reddito di cittadinanza, l'innalzamento delle pensioni mediante la pensione di cittadinanza e infine il superamento della famigerata legge Fornero, con la cosiddetta quota 100. Il cammino per arrivare in quest'Aula è stato lungo, difficile e tortuoso. Noi ci abbiamo sempre creduto, anche quando i soloni della politica e i grandi commentatori dei giornali ci dicevano che non ci saremmo mai riusciti, che appena arrivati al Governo avremmo cambiato idea e che l'Europa non ce l'avrebbe permesso, che avremmo dimenticato le promesse elettorali come fanno tutti gli altri. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E invece no, siamo qui al servizio dei cittadini, al servizio di chi in questo momento soffre e ha bisogno di aiuto da parte della collettività e si affida con fiducia allo Stato, lo Stato che deve essere solidale ed equo, non piegato agli interessi di pochi e agli interessi delle *lobby*. I detrattori in servizio permanente effettivo ci accusano di approvare il reddito di cittadinanza in questo momento per una mera convenienza elettorale, ma voglio ricordare loro che è passato già un anno dalle elezioni: quanto altro tempo ancora i nostri connazionali devono soffrire, quanto devono aspettare, chi lo stabilisce quando dobbiamo approvare questo provvedimento? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Del resto, se lo avessimo fatto, come voi ci consigliate, l'anno prossimo, ci avreste detto che lo facevamo perché era in funzione delle elezioni regionali e così via, e quindi si sarebbe perpetuato questo discorso. Noi invece siamo fieri di approvare questo provvedimento dopo solo otto mesi di Governo, perché chi soffre non può aspettare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Parlavo di lotta alla povertà: nel 2007, l'anno precedente lo scoppio della crisi che ci è arrivata dagli Stati Uniti - che vi ricordo essere stata causata dall'avidità degli speculatori finanziari - gli italiani in povertà assoluta erano circa 1,7 milioni; in dieci anni, questo numero è triplicato: i poveri sono diventati 5 milioni, che è una cifra enorme. Nel Sud, sempre nel 2017, una famiglia su dieci viveva in povertà assoluta. Sono numeri agghiaccianti, cresciuti a dismisura in pochissimi anni a causa delle folli politiche di austerità imposte dall'Europa e abbracciate dai Governi italiani: Monti, Letta, Renzi, Gentiloni Silveri. Voi avete fatto queste politiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il reddito di cittadinanza cambierà radicalmente la situazione, perché non sarà solo un sussidio, ma verrà affiancato da un sistema efficiente e articolato di politiche attive del lavoro, incentrato sui centri per l'impiego. Come sapete, in essi è prevista l'assunzione di 4.000 nuovi operatori qualificati, che si aggiungeranno agli attuali 8.000 (che sono davvero pochini, se li confrontiamo con quelli di Francia e Germania, come ha detto poc'anzi il collega Romagnoli); altri 6.000 saranno assunti da ANPAL come *navigator*, che prenderanno in carico i beneficiari del reddito di cittadinanza per accompagnarli passo passo verso un nuovo impiego. Per diventare *navigator*

occorrerà avere una formazione, quindi una laurea magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia o scienze della formazione.

Inoltre, altro aspetto molto importante, si realizzerà il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, che sarà collegato al sistema informativo unitario dei servizi sociali, il che permetterà di interconnettere tutte le banche dati esistenti, in modo tale che si conoscano formazione e competenze di ogni lavoratore, sì da incrociarle con le esigenze e le richieste delle aziende presenti su tutto il territorio nazionale.

L'investimento complessivo nelle politiche attive del lavoro sarà di 2 miliardi nel biennio 2019-2020. Questi investimenti aiuteranno a colmare il *gap* che in questo settore esiste tra il nostro Paese e tutti gli altri Paesi europei e che è figlio delle politiche miopi dei Governi precedenti, che non hanno mai preso seriamente la questione delle politiche attive del lavoro.

Come dicevo prima, noi del MoVimento 5 Stelle in campagna elettorale avevamo promesso di superare la famigerata legge Fornero, istituendo quota 100, favorendo il ricambio generazionale, liberando posti di lavoro per i giovani, rinnovando e migliorando le competenze della forza lavoro e quindi, in definitiva, avviando a soluzione quel conflitto generazionale che ha costretto centinaia di migliaia di ultrasessacinquenni a rimanere sul posto di lavoro e, nel contempo, altrettanti giovani alla disoccupazione o all'emigrazione.

Manteniamo anche questa promessa in soli otto mesi di lavoro: l'avevamo promesso e lo stiamo facendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Grazie a questo provvedimento, fortemente voluto da noi, come dicevo, un milione di lavoratori nel prossimo triennio potrà anticipare la pensione fino a cinque anni rispetto ai requisiti della legge Fornero, che ha rubato un pezzo di vita a tante persone e a tanti nostri connazionali. Si andrà in pensione anticipata con almeno sessantadue anni di età e trentotto anni di contributi versati e inoltre, se si sono maturati questi requisiti entro il 2018, si potrà andare in pensione già dal 1° aprile 2019; se invece si matureranno nel corso del 2019, si potrà andare in pensione tre mesi dopo averli maturati.

Per i dipendenti pubblici quota 100 scatta dal 1° agosto 2019 e per gli insegnanti in particolare scatterà il 1° settembre, così da garantire la continuità scolastica agli studenti. Tutti i dipendenti pubblici, sia coloro che sceglieranno quota 100, sia gli altri, riceveranno da subito la prima rata del TFR o dell'equivalente fino a 45.000 euro.

Un'altra importante novità è che gli iscritti a due o più gestioni previdenziali che non siano titolari di pensione potranno cumulare i periodi assicurativi non coincidenti nelle stessi gestioni amministrare dall'INPS per accedere a quota 100.

Abbiamo inoltre abbassato i requisiti per accedere alla pensione anticipata e quindi, dagli attuali quarantatré anni e cinque mesi di contributi per gli uomini, si scende a quarantadue anni e dieci mesi, cioè sette mesi in meno, mentre per le donne il risparmio è di un anno, a prescindere dall'età anagrafica.

Ebbene, noi amiamo questo nostro Paese e siamo oggi emozionati e felici, perché sta per concludersi la prima tappa di un lungo cammino inizia-

to dai nostri fondatori Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio (*Applausi dal Gruppo M5S*). Loro ci hanno indicato la strada e noi la stiamo percorrendo insieme ai cittadini che hanno creduto nel MoVimento 5 Stelle e ci hanno votato. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intanto prendiamo atto che il Partito Democratico ha studiato molto bene la povertà, ma credo che abbia imparato poco; visti i risultati, pare non abbia imparato assolutamente nulla. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Ma l'hanno studiata, ed è già qualcosa.

Per comprendere l'importanza del provvedimento che stiamo discutendo oggi e che ci apprestiamo a votare in quest'Aula, della sua portata e degli effetti benefici che avrà sul popolo italiano, chiedo che oggi nel mio intervento mi sia concesso di prendere in prestito, quasi come un tributo, alcune celebri parole pronunciate da Roy Batty. Perché in merito alle pensioni, alle riforme promosse negli scorsi anni e al dibattito che è stato portato avanti dalle diverse forze politiche al riguardo, ci sarebbe tanto da dire. E dunque potrei affermare che, sotto questo aspetto: «io ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginarvi». (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Signor Presidente, ho visto un Governo legittimo che, sostenuto da una maggioranza parlamentare eletta dal voto dei cittadini, è stato costretto alle dimissioni, portato a esaurire il proprio mandato sulla base di ordini dall'alto, di pressioni da parte delle *lobby* e delle alte finanze internazionali, a colpi di *spread*, con buona pace del risultato delle libere elezioni con cui il popolo italiano si era liberamente espresso. Ho visto arrivare subito dopo un nuovo Governo che per nulla rappresentava i cittadini, piazzato lì per volere degli stessi che avevano spinto per la caduta di quello prima, frutto di una manovra di palazzo. Il Governo dei professori, dei *loden*, di quelli che dovevano salvare l'Italia, ma che invece hanno fatto l'esatto opposto, mettendo gli interessi dell'Italia e degli italiani all'ultimo posto della loro agenda amministrativa.

Per anni abbiamo dovuto ingoiare le loro pessime riforme e le loro scelte sbagliate, sempre accompagnate dal bollino «ce lo chiede l'Europa». Mai una volta che avessero detto: «Ce lo chiedono gli italiani». (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Ho visto Ministri piangere per le loro stesse riforme. La legge Fornero, ce la ricordiamo tutti, purtroppo. Ce la ricordiamo noi, che l'abbiamo combattuta, e nessuno se lo dimentichi. Se la ricordano i giovani, gli esodati, i lavoratori che hanno dovuto subirla. Un provvedimento iniquo che grida vendetta, votato nel 2011 in Parlamento dalla coalizione di partiti che sosteneva il Governo Monti: PD, PdL, Unione di Centro, Futuro e Libertà per l'Italia e altri Gruppi.

La Lega votò contro, sempre coerenti e contrari a una legge ingiusta, che andava abolita. Matteo Salvini e la Lega l'avevano promesso e lo stiamo facendo, passo dopo passo: ancora una volta dalle parole ai fatti.

Ho visto associazioni, intellettuali, sindacati sempre pronti a lanciare accuse contro questo Governo o a scendere in piazza per manifestare il proprio dissenso, che poco o nulla hanno fatto per osteggiare o bloccare la legge Fornero, dando così ragione a chi sostiene che molto spesso certe sigle sono più preoccupate di difendere la propria esistenza o le proprie posizioni di potere, anziché difendere realmente i diritti dei lavoratori e in particolare degli italiani.

Ho visto partiti politici che sono stati capaci di sostenere senza alcuna vergogna i Governi Monti e Letta, e di dare il proprio sostegno ai provvedimenti portati avanti da questi Governi, che hanno certamente e indiscutibilmente portato l'Italia sull'orlo del baratro e impoverito le famiglie, i lavoratori, i pensionati e quindi gli italiani. Per poi, oggi, pochi anni più tardi rispetto all'approvazione di quella vergognosa riforma, indossare i *gilet* blu contro questo Governo che sta tentando di porvi rimedio. Io mi vergognerei. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Gentile Presidente, come dicevo poc'anzi, ho voluto omaggiare Roy Batty per elencare le assurdità, le storture e le scelte sbagliate di chi ci ha preceduto. Nemmeno in «Blade runner», meraviglioso film di Ridley Scott, si sono viste cose così incredibili. Anche se non sono il grande attore Rutger Hauer, faccio mia la frase recitata nell'ultima epica scena. Lui diceva che «tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia». Ebbene questo non è il nostro caso, perché nessuno di noi dimentica quanto successo negli ultimi anni; grazie a Matteo Salvini, alla Lega e a questo Governo siamo qui per cambiare le cose. Il contratto di Governo lo dice chiaro: occorre prevedere l'abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti dalla riforma delle pensioni cosiddetta Fornero. Daremo la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno pari a 100, con l'obiettivo di consentire il raggiungimento dell'età pensionabile con quarantun anni di anzianità contributiva, tenuto altresì conto dei lavoratori impegnati nelle mansioni usuranti. Signor Presidente, lo abbiamo promesso, lo facciamo e lo faremo.

Perché questo non è un punto di arrivo, si badi bene, ma un punto di partenza per smontare la legge Fornero e superarla, dando risposte concrete ai cittadini, dando la speranza di un futuro ai nostri ragazzi, consentendo a chi ha lavorato tutta la vita di godersi finalmente la meritata pensione.

Siamo convinti che, laddove si ripristina la libertà di scegliere se andare o meno in pensione, si regala dignità agli uomini e alle donne che hanno lavorato per tutta la vita; si consente loro di scegliere, signor Presidente. Sì, di scegliere; in un momento storico in cui tutto ci è imposto, questo Governo consente alle persone di scegliere il proprio futuro.

Abbiamo solo ascoltato, abbiamo solo avuto la forza e l'umiltà di ascoltare il grido di coloro ai quali quella dignità era stata tolta; lo ha fatto Matteo Salvini, lo ha fatto questo Governo, lo stiamo facendo noi in quest'Aula.

A coloro che con il loro voto contribuiranno ad approvare questa riforma dico: siatene veramente orgogliosi e, quando ritornerete nei vostri territori, fatelo a testa alta, perché oggi è il giorno in cui gli italiani hanno vinto

la loro partita, riprendendo finalmente in mano il loro futuro. È tempo di cambiare. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (*FdI*). Signor Presidente, colleghi senatori, membri del Governo, il reddito di cittadinanza è un provvedimento che non creerà un solo posto di lavoro e sarà totalmente inutile e inefficace contro la povertà.

Chi pensa che il reddito di cittadinanza possa dare una spinta all'occupazione dimostra di non conoscere né come funziona il sistema produttivo italiano, né, tanto meno, le regole del mondo del lavoro. La disoccupazione, cari colleghi, si combatte solo creando nuovi posti di lavoro e mettendo le aziende in condizione di assumere. Sarebbe stato, quindi, utile proporre politiche fiscali vere per chi assume.

Infatti, per consentire che le attività e le aziende italiane siano in attivo e possano produrre reddito occorre fare poche cose ma concrete: diminuire le tasse e la burocrazia, incentivare l'economia aumentando gli investimenti nazionali e aprendo alle grandi opere pubbliche, esattamente il contrario di quello che sta facendo questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Prima date un reddito e poi offrite tre opportunità di lavoro; buon senso avrebbe voluto, invece, che faceste esattamente il contrario: prima date le offerte di lavoro e poi il reddito.

Potenziate i centri per l'impiego con 4.000 assunzioni. Ricordo comunque al Governo che si devono ancora stabilizzare i 1.600 assunti un anno fa. Assumete 6.000 *navigator* per indirizzare le persone alla ricerca di un lavoro e questi saranno gli unici posti di lavoro che riuscirete a creare; saranno gli unici posti di lavoro che questo provvedimento creerà.

Se, poi, è vero che si parla di una potenziale platea di 5 milioni di persone che potrebbero richiedere il reddito, significa - vorrei fare una riflessione insieme a voi - che ogni *navigator* dovrà occuparsi di circa 800 persone: una follia. Profili diversi, situazioni diverse, esigenze diverse, criticità diverse, gestiti da persone che non avranno una formazione adeguata in riferimento ai tempi di attuazione, così brevi, e che non sappiamo ancora come e da chi saranno assunti.

La ricerca del lavoro verrà fatta da chi ora sta cercando un lavoro, ma che da marzo verrà chiamato *navigator*; in questo modo non funzionerà, perché per trovare un lavoro ad altri bisogna avere competenze tecniche e conoscenze del territorio e del sistema economico di riferimento.

Ma poi tutto è concentrato - permettetemi - su chi chiede lavoro, e non c'è niente su come saranno acquisite le richieste di manodopera. Come faranno i centri per l'impiego a sapere qual è l'offerta di lavoro delle aziende? Quale strumento si metterà in campo per sapere di che tipo di manodopera e, soprattutto, quale azienda ne ha bisogno? Di tutto questo non c'è traccia nel testo.

Molte realtà non si rivolgono ai centri per l'impiego. In agricoltura, ad esempio, solo il 2 per cento delle aziende si rivolge a questo tipo di centri per cercare manodopera. Bene, cosa volete fare per convincere l'altro 98 per

cento? Noi non lo vediamo in questo provvedimento e forse neanche voi lo sapete.

Ma almeno lo sapete quanto guadagna un bracciante agricolo stagionale? Guadagna tra gli 800 e i 900 euro al mese. E voi ne date 780 a chi sta comodamente a casa aspettando che qualcuno al suo posto si adoperi per cercargli lavoro. E se una persona ha l'obbligo di accettare l'offerta, vi siete posti il problema che l'azienda non ha l'obbligo di accettare chi gli verrà mandato? Se una persona non verrà accettata da nessuna azienda per la sua incapacità, cosa facciamo? Come ci si dovrà comportare?

In tutto questo, vengono dimenticati i giovani italiani disoccupati che, magari, non hanno i requisiti per ottenere il reddito di cittadinanza, ma hanno necessità di essere accompagnati al reinserimento lavorativo.

Il problema della disoccupazione può essere risolto, oltre che con minor tasse e minor burocrazia per le aziende, iniziando da una politica integrata del sistema scuola-lavoro, con una politica apposita volta a formare figure professionali necessarie alle aziende: questa è la strada giusta. Invece, è stato proposto un testo inefficace, lacunoso, scritto in fretta (così da essere approvato prima delle elezioni europee) e che dà mance elettorali senza creare occupazione.

Il reddito di cittadinanza è per noi una forma di assistenzialismo che aiuta immigrati e furbi, dimenticando i veri poveri, le famiglie numerose, gli invalidi, e i più deboli. In questo modo, gli unici che non verranno aiutati sono gli italiani onesti che hanno veramente bisogno.

Fratelli d'Italia ha proposto decine di emendamenti per limitare i danni del reddito di cittadinanza e per migliorare quota 100. Abbiamo, però, trovato un muro di arroganza politica che non ha voluto nessun confronto concreto. Per questo siamo dispiaciuti: non perché non siano stati accettati i nostri emendamenti, ma per la nostra Nazione. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Auddino. Ne ha facoltà.

AUDDINO *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, portiamo in Aula un provvedimento che, finalmente, si pone in netta discontinuità con le politiche economiche dei Governi passati. Politiche fallimentari, che hanno causato un aumento esponenziale della povertà nel nostro Paese; fino a ben cinque milioni di poveri.

L'eccezionale aumento della povertà assoluta, dovuto al ridursi dei livelli occupazionali e a un sistema di ammortizzatori sociali fino adesso fallimentare, ha reso necessari l'introduzione di misure di sostegno al reddito e percorsi di inclusione lavorativa tramite il potenziamento delle politiche attive del lavoro. Nel biennio 2011-2013 si è registrato il picco più alto di povertà della storia d'Italia in tempo di pace, proprio nel periodo delle politiche di "austerità" tanto care al Governo Monti e all'Europa.

Gli italiani in povertà assoluta sono passati, in appena due anni, da due milioni e mezzo circa nel 2011 a ben più di quattro milioni nel 2013. Un ulteriore aumento si è registrato poi nel biennio 2014-2016, quando i poveri assoluti sono passati a quasi cinque milioni di italiani.

Ricordo i Governi di quegli anni, che già poco fa un mio collega ricordava, che hanno la responsabilità di questi dati infausti: i Governi Monti, Letta, Renzi. Non manca il Governo Gentiloni Silveri a questo triste appello. Nel 2017, l'incidenza della povertà assoluta nel suo Governo sulla popolazione italiana è salita all'8,4 per cento. Questo è l'amaro lascito del Governo Gentiloni Silveri.

Più di cinque milioni di italiani che non possono permettersi di accedere ai beni primari e ai servizi essenziali, per uno *standard* di vita accettabile. Ancora una volta, a soffrire di più di questo andamento economico è il Sud, dove i dati sono in aumento, sia per le famiglie che per i singoli. Ma anche il Nord non se la passa bene, purtroppo. Una famiglia su due in stato di povertà vive in casa di affitto, in maggioranza nelle metropoli dell'Italia settentrionale. Mentre tra le famiglie che vivono in una casa di proprietà una su cinque paga un mutuo.

Abbiamo pensato a tutto questo e lo abbiamo fatto bene prevedendo un contributo per le famiglie che hanno contratto un mutuo e anche per quelle che pagano un canone di locazione.

Le politiche del Governo Renzi nel biennio 2014-2016 non hanno avuto alcun impatto positivo sulla crescita; hanno pensato solo di erogare il *bonus* di 80 euro, una misera mancia di cui hanno beneficiato ben 10 milioni di italiani e che è costata ben 10 miliardi di euro, a debito sul futuro dei nostri figli, senza sortire alcun effetto sui consumi. Inoltre, la misura di contrasto alla povertà del Governo Gentiloni Silveri, poc'anzi nominata, oltre a essere un provvedimento soltanto di natura assistenziale, è stata assolutamente insufficiente a soddisfare l'intera platea dei poveri assoluti.

Il nostro provvedimento, invece, prevede un contributo di ben 780 euro per i *single* e fino a 1.330 euro per le famiglie numerose, mettendo sul piatto 7 miliardi di euro, già stanziati nella legge di bilancio 2019.

Mi sia consentito un ultimo dato prima di chiudere. Dei destinatari del reddito di cittadinanza in età da lavoro, il 60 per cento ha come titolo di studio il diploma di scuola secondaria di primo grado, mentre il 13 per cento possiede la licenza elementare o addirittura nessun titolo. Sono uomini e donne del nostro Paese anche questi e i Governi passati se ne sono dimenticati, salvo pensare a come aiutare banche e banchieri. Sono uomini e donne che non sono mai stati presi in considerazione dalle leggi di bilancio e dai programmi economici dei Governi passati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questi uomini e queste donne difficilmente oggi troverebbero lavoro se non pensassimo a formare questi nostri concittadini con un percorso personalizzato di riqualificazione professionale e di completamento degli studi che il nostro patto prevede per l'inserimento nel mercato del lavoro. Finalmente questi cittadini avranno la possibilità di guardare avanti e cominciare a ricostruire il proprio futuro.

Per tutelare i più deboli, però, abbiamo previsto delle sanzioni per chi se ne approfitta. Non c'è scampo per i disonesti. Il nostro provvedimento introduce meccanismi di controllo molto seri che non lasciano spazio a chi non vuole impegnarsi. Stiano pure tranquilli i nostri detrattori; abbiamo pensato proprio a tutto. Si preoccupino, invece, i furbetti. Il beneficio è condizionato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei

componenti maggiorenti del nucleo familiare, i quali dovranno sottoscrivere il patto per il lavoro presso i centri per l'impiego e rispettarne gli obblighi. Per questo abbiamo previsto il potenziamento dei centri per l'impiego che, nell'indifferenza generale di tutti i Governi passati (nessuno escluso), operano in condizioni difficili e, anzi, impossibili da decenni. I dati Eurostat sulla spesa per i servizi pubblici per l'impiego evidenziano un disarmante divario rispetto agli altri Paesi europei: nel 2015 L'Italia ha speso un terzo della Spagna e un sesto rispetto alla Francia. Per la prima volta un Governo investe seriamente sul sistema delle politiche attive impegnando ben 2 miliardi di euro nel prossimo biennio. Signor Presidente, questo è il nostro Governo. Basta con l'austerità che abbatte crescita e diritti. Adesso pensiamo ai più deboli; mettiamo al primo posto il diritto al reinserimento, la dignità, il lavoro e i lavoratori; investiamo sulla produttività del Paese, scommettendo sulla formazione di milioni di persone e sulla valorizzazione del capitale umano.

Come siamo arrivati a fare tutto questo? Abbiamo semplicemente tratto insegnamento dal passato e dalla triste esperienza maturata, subendo il malgoverno degli anni scorsi. Quei Governi, con questo provvedimento sul reddito di cittadinanza e quota 100, saranno condannati all'oblio perché un buon legislatore trae sempre insegnamento dai risultati nefasti dei Governi passati per non fare gli stessi errori. La storia insegna - come disse e scrisse una volta il grande scrittore Günter Grass - ma per trarne gli insegnamenti giusti bisogna essere dei buoni allievi.

Concludo rivolgendomi alla minoranza. A volte, non capisco l'opposizione; non capisco cosa abbiano fatto i poveri. Sono cittadini anche loro; non capisco cosa abbia l'opposizione contro i poveri. Negli interventi dei colleghi della minoranza oggi ho registrato scenari nefasti e velleità vaticinanti degni dell'oracolo di Delfi che prefigurano crisi a causa di un provvedimento ancora in discussione e non ancora approvato. Io non lo capisco. I colleghi dell'opposizione dispensano consigli; lo hanno fatto anche in Commissione. Offrono a noi ricette per migliorare il provvedimento. Con queste ricette, però, hanno cucinato e - direi - bruciato le pietanze e le speranze di milioni di italiani quando erano loro al Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI *(FI-BP)*. Signor Presidente, dal dibattito in corso avverto subito una cosa importante, cioè che nelle prossime ore ci apprestiamo a votare due provvedimenti separati. Da quest'angolazione si intuisce infatti lo spaccato di quest'Assemblea, dove da una parte abbiamo i sostenitori del reddito di cittadinanza che si guardano bene dal parlare e dal sostenere quota 100, e dall'altra abbiamo i sostenitori di quota 100 che si guardano bene dal sostenere il reddito di cittadinanza. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. È un po' uno spaccato della conferenza stampa di presentazione del provvedimento, quando nel gioco dei cartelli ne spuntò uno recante soltanto la scritta riferita a quota 100. Si tratta quindi di un simpatico siparietto a dimostrazione

dell'unità, soprattutto politica, della maggioranza di Governo nei provvedimenti che si devono approvare in favore del popolo italiano.

Di sicuro il Paese ha bisogno di strumenti di integrazione al reddito e a sostegno delle famiglie. Questo Paese ne ha certamente bisogno, perché noi fondiamo il nostro presupposto sul *welfare*, ma far passare oggi il reddito cittadinanza come uno strumento in grado di rilanciare l'economia, i consumi e il lavoro è assolutamente un falso, è una bugia che state raccontando ai cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Da sempre i programmi di Forza Italia e del centro-destra prevedono misure a sostegno delle famiglie e delle imprese, ma vengono considerate come obiettivi strutturali di lungo periodo, quindi con impegni per il lavoro, per le imprese, con sgravi e detrazioni fiscali per le famiglie che nella scorsa manovra finanziaria avete anche tentato di eliminare.

Il reddito cittadinanza è un sussidio vero e proprio, è una forma di assistenzialismo fine a sé stessa, tanto che affidate ai centri per l'impiego (quindi a uno strumento diverso) la possibilità di far incontrare domanda e offerta di lavoro, anche se conosciamo tutti le difficoltà odierne dei centri per l'impiego. Si tratta quindi di un'operazione complicata, sapendo bene che in questi anni i centri per l'impiego sono stati capaci di far incontrare solo il 3 per cento di domanda e offerta, quindi forse saranno questi fantomatici *navigator* a sistemare la domanda che emergerà dal reddito di cittadinanza. È quindi impensabile. Resterà soltanto un sussidio a pioggia senza alcun ritorno concreto per quanto riguarda l'effettivo collocamento al lavoro del popolo italiano (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Dico questo per non parlare di quello che sarà, così come viene detto da parte vostra, il ritorno economico del provvedimento, perché il moltiplicatore utilizzato per il reddito cittadinanza è solo dello 0,5 per cento. Ciò significa che per ogni euro di reddito percepito, soltanto 50 centesimi torneranno nel circuito economico e speriamo che possano tornare anche e soprattutto nel nostro *made in Italy*, perché facciamo attenzione ai consumi degli italiani. Pertanto a conti fatti oggi lo Stato spenderà il doppio di quello che gli tornerà indietro. Quale sarà quindi oggi la spinta all'aumento dei consumi? Quale il futuro della nostra Italia? L'economia non è una materia astratta, non è un'invenzione; tutto questo è scritto. A spingere la crescita sono soltanto gli investimenti pubblici, che hanno un moltiplicatore superiore all'1 per cento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). La matematica non è un'opinione, non è un sondaggio che si fa sulla piattaforma Rousseau. Forse però a questo Governo l'unico moltiplicatore che piace è quello del consenso, ma è comunque una visione di basso, bassissimo profilo, che soprattutto nei prossimi mesi può produrre rabbia sociale, atteso che, come è stato detto dai colleghi, la possibilità di dare a un singolo 780 euro, diversamente dal reddito medio di un operaio o di un agricoltore che percepisce 1.200 euro al mese, creerà diseguaglianze e rabbia sociale. Quindi volete fare una guerra.

Dopo di che avete stanziato 10 miliardi di euro sul reddito di cittadinanza perché ci sono 6,5 milioni di poveri e con questa misura ne accontentate soltanto un milione e mezzo. E agli altri 5 milioni cosa direte? Che cosa avete previsto per gli altri 5 milioni? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Se bisogna aiutare tutti, occorre farlo con misure assolutamente concrete. Con queste misure - lo dico con grande umiltà - bisogna fare molta attenzione, perché rischiate di farvi politicamente molto male. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi è un giorno grandioso non solo per attivisti, simpatizzanti e portavoce del Movimento 5 Stelle, ma per tutta l'Italia. Infatti siamo in quest'Aula per approvare finalmente un provvedimento che mette al centro i bisogni, i diritti e la dignità dei cittadini italiani.

Fin dal suo primo ingresso in Parlamento, sei anni fa, il MoVimento si è battuto per l'istituzione del reddito di cittadinanza. Abbiamo fatto marce e manifestazioni, ed ora sta per diventare realtà.

Da mesi ci sentiamo dire che il reddito di cittadinanza è una misura assistenzialista e favorirà coloro che non vogliono lavorare: niente di più sbagliato. Gli italiani non sono come li dipingete, fannulloni pronti a tutto pur di stare a casa seduti sul divano. Sono persone oneste che vogliono lavorare e mantenere le proprie famiglie. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I nostri concittadini che negli ultimi anni hanno perso il lavoro sono disperati: imprenditori e padri si sono suicidati perché non sapevano come andare avanti. Con il reddito di cittadinanza offriamo un'ancora di salvezza, nell'attesa di trovare un nuovo lavoro, a chi non chiede altro che riconquistare la dignità alzandosi al mattino per andare a lavorare e vivere del proprio lavoro.

Ma parliamo dei numeri di questo provvedimento, visto che tante polemiche sono sorte intorno a questi. Si dice che sia una misura fatta a beneficio del Sud, ma in realtà il 47 per cento dei beneficiari vive al Centro-Nord. Il reddito è atteso da tutti, da Nord a Sud. Parlo ad esempio della mia Regione, il Piemonte, che ha subito molto più di altre aree del Nord la crisi degli anni passati; i tassi di disoccupazione sono ancora oggi per circa un terzo superiori rispetto a queste. Chi crede che al Nord il reddito vedrà poche richieste si sbaglia o vive in un altro mondo. Ovunque c'è bisogno di un sostegno che aiuti chi si è trovato in difficoltà, di centri per l'impiego efficienti e di figure in grado di aiutare nel percorso di riqualificazione. Per questo l'introduzione del reddito di cittadinanza è accompagnata dalla riforma delle politiche attive del lavoro che passa anche per l'assunzione di 10.000 nuove unità di personale presso i servizi per l'impiego.

Finalmente l'Italia si dota di uno strumento di *welfare* presente da tempo in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea. E non credete a chi vi racconta che era già stato fatto con l'introduzione del Rei, visto che questa misura era rivolta a una platea estremamente ridotta rispetto ai 5 milioni di poveri certificati dall'Istat. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

Il Rei erogava somme ridicole, ben lontane dai 780 euro del reddito di cittadinanza che invece consentirà ai percettori di uscire dalla soglia di povertà assoluta e ricominciare a condurre una vita dignitosa.

Ma in questo provvedimento non c'è solo il reddito, ci sono anche le misure di uscita anticipata dal lavoro, per poter finalmente rompere le inique catene imposte dalla legge Fornero. E mi riferisco a quota 100 (già ampiamente descritta dai colleghi) ma ancor più ad opzione donna. Negli ultimi mesi siamo stati tutti bersaglio di campagne sui *social* per portare alla nostra attenzione la richiesta di prorogare questa misura che tanto aveva trovato il favore delle donne, che hanno così la possibilità di andare in pensione se hanno maturato almeno trentacinque anni di anzianità contributiva e se hanno compiuto cinquantotto anni (se lavoratrici dipendenti) o cinquantanove (se lavoratrici autonome).

Alcune colleghe ed io abbiamo depositato un ordine del giorno che impegna il Governo a reperire le risorse per estendere la misura anche per gli anni a venire, così da dare la possibilità di ritirarsi dal lavoro anche a quelle donne rimaste fuori dal provvedimento per una manciata di mesi.

Quindi - e concludo - con le misure contenute in questo decreto andiamo a porre un altro fondamentale tassello nella trasformazione del nostro Paese, dopo il decreto dignità - che, per inciso, si sta rivelando straordinariamente efficace nel promuovere la stabilizzazione dei contratti e il superamento della precarietà (*Applausi dal Gruppo M5S*) - lo spazza corrotti e il decreto semplificazioni, solo per citarne alcuni. Finalmente offriamo a tante persone - come ad esempio alla signora Rosa, che tante volte preoccupata in questi mesi mi ha scritto e persino telefonato - la possibilità di andare in pensione prima, per potersi godere i nipoti. Offriamo ai nostri giovani la possibilità di entrare fattivamente nel mondo del lavoro, ma soprattutto consentiamo a milioni di cittadini di rialzare la testa e di rimettersi in gioco. Ci sono voluti anni di battaglie, dentro e fuori dai Palazzi, ma alla fine, come si dice, chi la dura la vince. E a vincere oggi sono i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, io non nascondo in premessa la difficoltà di fare questo intervento, perché non vorrei essere nei panni delle opposizioni, in modo particolare del PD, ma anche degli amici di Forza Italia, e quindi non vorrei condividere la loro frustrazione politica nel vedere demolito, con questo provvedimento, ciò che loro hanno approvato insieme, cioè la legge Fornero (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), e ciò che loro avrebbero voluto fare (Forza Italia) e che hanno fatto senza grandi successi in merito al reddito di cittadinanza.

In tanti ci dicevano che non si può fare. Come contraltare allo *slogan* della Lega «stop Fornero», in tanti dicevano che non si può fare. E noi lo abbiamo fatto.

Oggi questa maggioranza fa ciò che in tanti volevano scoraggiarci dal fare, perché bisognava salvaguardare, a spese dei cittadini, le patrie case. Si può fare e anzi si deve fare questo provvedimento, perché la legge Fornero è un provvedimento che è stato approvato contro il popolo e ogni provvedimento che viene approvato contro il popolo deve essere bocciato. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). È contro il popolo un provvedimento

che aumenta inopinatamente l'età pensionabile ed è contro il popolo un provvedimento che, per esempio, crea quella sacca di diseredati che sono appunto gli esodati, i figli di nessuno; è contro il popolo un provvedimento che punta a mortificare le persone e i cittadini. La bontà di questa nostra scelta è dovuta al fatto che siamo consapevoli che questo è l'inizio di un percorso. Come dice sempre Salvini, noi stiamo demolendo la legge Fornero; l'obiettivo è quello di arrivare, da qui a tre anni, a quota 41. La bontà di questo percorso è testimoniata in maniera oggettiva e indiscutibile non dalle chiacchiere del politichese, ma dalla formidabile adesione che tantissimi cittadini, migliaia e migliaia di cittadini italiani, hanno manifestato nei confronti di quota 100.

È un percorso importante, che fa il paio con il reddito cittadinanza. Il collega Tosato prima l'ha detto: noi abbiamo un paradosso in questa Aula, dove le opposizioni legittimamente avversano il reddito di cittadinanza. Da una parte abbiamo il PD e il centrosinistra, che lo fanno dopo aver fallito con il reddito di inclusione, e dall'altra gli amici di Forza Italia, che lo fanno dopo che in campagna elettorale hanno sbandierato a più non posso il reddito di dignità. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Noi invece facciamo quello che abbiamo promesso, e lo facciamo non per fare accomodare gli italiani. Chi dice che questa misura, così come è arrivata in Parlamento, tende a favorire l'assistenzialismo dice qualcosa che non corrisponde al vero. Il reddito di cittadinanza uscirà da questo Parlamento, dal Senato e dalla Camera, in maniera strutturata e collegata con un percorso lavorativo, perché noi vogliamo dare una prospettiva agli italiani e non vogliamo assolutamente fare in modo che gli italiani possano perdere fiducia verso lo Stato e verso il loro Paese.

Un ultimo pensiero, Presidente: io credo che questo percorso sia culturalmente profondo e radicalmente diverso rispetto a quelli seguiti da coloro che hanno governato il Paese fino a qualche mese fa perché noi proviamo a dare all'Italia e agli italiani una nuova vita, agli anziani una nuova vita che va lungo il percorso della dignità perché chi ha lavorato per una vita intera, chi si è spaccato la schiena per una vita intera, chi ha condotto la propria vita personale e familiare a testa alta, faticando per portare a casa uno stipendio, è giusto che ad una certa età possa godersi la famiglia, la moglie, i nipoti e tutti coloro con i quali non ha potuto vivere durante la vita lavorativa. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Ma c'è anche una nuova vita per i giovani che si chiama speranza perché quota 100, e anche il reddito di cittadinanza, al di là delle congetture strumentali e politiche, tendono a dare nuove opportunità di lavoro perché se in tanti andranno in pensione, in tanti avranno una nuova *chance* e in tanti ritorneranno a vivere. È un dato oggettivo inequivocabile che non si può smentire. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Per concludere, a queste persone, agli anziani che potranno godersi la loro vita con dignità e ai giovani che potranno percorrerla, invece, con speranza, dobbiamo anche dedicare un pensiero e cioè che quelle lacrime di coccodrillo andate in mondovisione oggi si sono trasformate in un sorriso per queste persone. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

È il risultato più importante che la politica può raggiungere e non posso non concludere questo intervento con un caloroso saluto: *bye bye* Fornero, senza rancore, ma senza rammarico. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesco. Ne ha facoltà.

PESCO (*M5S*). Signor Presidente, non avrei mai pensato che il 2019 potesse diventare un anno storico - forse ancor più del 2018 - perché finalmente si è posata una pietra miliare contro la povertà, una piaga che affligge e che ha afflitto molte famiglie italiane in qualsiasi epoca della nostra storia.

L'approvazione del decreto sul reddito di cittadinanza, e principalmente la sua conversione in legge che spero arriverà tra pochi giorni in queste Aule, è e rappresenta un atto concreto contro la povertà, contro le disuguaglianze, contro l'umiliazione che ha subito e subisce chi purtroppo non ha le risorse necessarie per vivere e ora ha a disposizione la possibilità di ripartire. Un atto di coraggio, certo, di grandioso coraggio hanno avuto i nostri colleghi di Governo che hanno approvato in modo ampiamente condiviso questo decreto.

Eravamo gli ultimi nel campo degli strumenti contro la povertà. Dappertutto hanno misure simili al reddito di cittadinanza, in linea con il comma 3 dell'articolo 34 della Carta europea dei diritti fondamentali. Ma su questo l'Europa non vigila come su altri aspetti. Difatti, questa Unione della quale facciamo parte, basata sui trattati, sugli accordi internazionali, sui patti da rispettare, sulle soglie da non superare, sulle direttive da recepire, sulla concorrenza, sul commercio, sul mercato, sulle banche, su tutte queste cose per le quali siamo sorvegliati speciali e non possiamo sbagliare e per le quali rischiamo ogni giorno di andare incontro a sanzioni pesanti per le casse dello Stato e per i cittadini, questa Europa, alla voce povertà, che è persino riconosciuta nella Carta fondamentale dei diritti dell'uomo e nel Trattato di Lisbona, non prevede neanche una sanzione, neanche un obbligo, niente di niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, si tratta di scelte. I Governi precedenti hanno scelto di liberalizzare in modo selvaggio il mercato del lavoro con lavori più facili da dare, più difficili da tenere, con meno diritti e più doveri, con più facilità di entrare e uscire, di assumere, di licenziare, lavoro a chiamata, lavoro facile, forse per i datori ma non per i lavoratori. Un lavoro così precario da essere inconciliabile con una vita serena, con uno stipendio costante, con un'entrata certa, con la possibilità di programmare e di fare progetti, di mettere su famiglia, di fare figli, di acquistare una casa. Insomma una liberalizzazione del mercato del lavoro che ha incrementato la povertà.

Colleghe e colleghi, queste affermazioni sono basate su studi che dimostrano come vi sia una relazione diretta tra la liberalizzazione del mercato del lavoro e la povertà. Lo dimostrano i dati, i numeri, i grafici. Lo dimostrano i fatti. Tanto che in un nucleo familiare lo stato di povertà peggiora in modo più marcato con la presenza di un lavoratore precario rispetto alla presenza di una persona disoccupata. In altre parole, pesa di più l'incertezza di una paga inferiore alle aspettative e discontinua rispetto alla possi-

bilità del disoccupato di trovare un lavoro stabile. Ebbene, Presidente, gli Stati sul problema della povertà sono liberi di fare scelte e in Italia ci siamo forse distratti un po' troppo, abbiamo forse aspettato un po' troppo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In dieci anni i poveri assoluti sono passati da un milione a 5 milioni. La povertà è un problema serio. Probabilmente il problema più serio per un Paese avanzato.

Un problema che, a mio modestissimo giudizio, presenta due sfaccettature; una prettamente economica e una riferita alla miriade di criticità che spesso incontrano le persone che si trovano in quello stato. Per la parte economica vi è senza dubbio l'assenza di un'occupazione, di un lavoro stabile e regolare, di uno stipendio adeguato per permettere una vita dignitosa. Sicuramente, in parte, questo è dovuto al fatto che le possibilità occupazionali spesso sono inferiori alle richieste, alle aspettative, soprattutto nelle zone poco fertili dal punto di vista imprenditoriale e per gli investimenti. Se vi è poco lavoro, sono poche le persone che hanno competenze sufficienti per potersi accaparrare quel posto di lavoro.

Colleghi, colleghe, Presidente, è però solo un problema di competenze, capacità e preparazione? La risposta è no, perché molte persone che versano in stato di povertà hanno anche altri tipi di problemi di natura sociale, familiare, culturale, oltre a criticità che hanno a che fare con la salute, l'abitazione, la chiusura in se stessi, l'assenza di voglia di vivere e l'impossibilità di affrontare i problemi quotidiani. Una molteplicità di problemi così vasta da rendere difficile trovare soluzioni adeguate per le quali serve un'assistenza e un'analisi differenziata, completa e integrale. Per tale ragione il reddito di cittadinanza prevede diversi approcci a seconda delle criticità della persona; da una parte il percorso prettamente occupazionale per chi non ha difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro e, dall'altra, percorsi di inclusione sociale finalizzati ad alleviare le sofferenze di chi va aiutato.

Non dobbiamo pensare che sia tutto così facile, ma prima o poi la macchina andava messa in moto, *in primis* per le persone che avevano bisogno di un maggiore impegno da parte delle istituzioni.

Il reddito di cittadinanza è una misura valida e concreta contro la povertà perché comprende soluzioni diverse per problemi diversi: il sostegno economico è forse la cosa più importante, ma non sufficiente per uscire dal disagio. Per questo si è puntato molto sul lavoro e sui percorsi formativi e occupazionali, così come si è puntato molto sugli incentivi che in modo completo e differenziato faciliteranno l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per migliorare il più possibile l'aspetto formativo. Sono infatti previsti incentivi per le aziende che assumono, per i *tutor* e le agenzie pubbliche e private che collocano il beneficiario, per le agenzie di formazione che fanno e faranno corsi utili, una volta per tutte. E, ancora, per i beneficiari che avviano un'attività imprenditoriale in modo autonomo sono previsti incentivi premianti e, forse, questa è veramente la cosa più importante.

Il reddito di cittadinanza fa bene a chi sta peggio e fa bene anche alla nostra economia; è la pietra angolare da cui l'Italia può ripartire. Oggi con il reddito di cittadinanza possiamo considerarci al pari dei nostri *partner* europei e faremo vedere che anche l'Italia è pronta per un cambiamento culturale fatto di sensibilità, di solidità di altruismo e pragmatismo, di serenità e di la-

voro, di contributi, di controlli, di gentilezza e severità, di maniche arrotolate e di abbracci tra persone che hanno scelto una volta per tutte di voler bene, più bene a chi per troppo tempo è rimasto indietro. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, che il problema fondamentale del nostro tempo sia la disuguaglianza è certamente un elemento chiaro e che questa disuguaglianza sia anche segno e responsabilità della globalizzazione per come è avvenuta, del fallimento delle politiche di austerità europea e in questo anche delle responsabilità che il centrosinistra in Europa ha avuto in questi anni, è un dato acquisito.

Sono d'accordo su questi elementi. Mi è chiaro e non ho dubbi che occorre intervenire sulla povertà e chiaramente non condivido l'idea secondo la quale se si fa un intervento sulla povertà lo si fa per i fanulloni che stanno sul divano. Sono affermazioni che non condivido e che considero profondamente sbagliate.

Detto questo, faccio un'altra precisazione, perché è troppo semplice il confronto tra propaganda e parole: non condivido nemmeno l'obiezione secondo la quale un reddito di 780 euro produrrebbe un problema per chi ha un lavoro e ha salari più bassi. Nel Paese esiste un'emergenza salariale che va assolutamente affrontata, che però, colleghi della maggioranza che sostiene questo Governo, non avete in nessun modo affrontato. Lasciate stare la demagogia sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: la scaricate sul PD, ma non avete fatto niente sull'articolo 18, come vi eravate impegnati a fare. Non lo avete fatto nel cosiddetto decreto dignità e, dunque, cercate di avere almeno un po' di coerenza!

Ciò su cui rifletto e spero lo facciate anche voi è il merito della questione. La prima cosa che non mi convince è questa sovrapposizione tra lotta alla povertà - che, ripeto, è giusta - e politiche attive per il lavoro. È una cosa che purtroppo non funzionerà, per alcune ragioni statistiche. In primo luogo, come sapete bene e come ci dicono tutti gli studi, circa il 35 per cento delle famiglie in povertà assoluta non avrà la possibilità del lavoro, non perché non lo trova, ma perché non può andare a lavorare. Come affrontiamo, dunque, tale questione? Il Rei, per quanto ristretto e non sufficiente, comunque proponeva un doppio percorso: da una parte un percorso sociale, con le politiche sociali gestite in primo luogo dai Comuni, e dall'altra le politiche attive per il lavoro. Lasciamo stare, nonostante anche gli ultimi emendamenti, la contraddizione che non volete vedere, vale a dire il fatto che siete in una situazione di conflitto con le Regioni e con gli enti locali, su cui scaricate una serie di competenze e che non avranno né le risorse, né le possibilità dal punto di vista normativo di affrontare questi problemi. C'è una cosa che però mi colpisce. Colleghe, ho ascoltato attentamente tutti i vostri interventi, perché ho questo vizio, che nella politica del cambiamento riconosco essere tale: io ascolto. Ebbene, signori, siamo in una situazione economica molto critica. Possibile che in questo dibattito non vi sia nessuna relazione reale tra

le politiche di sostegno e le politiche di inserimento lavorativo? Qui il problema è che non si produce lavoro e che ci troviamo all'interno di un processo recessivo. Sono colpito dal fatto che nessuno di voi abbia nemmeno dialettizzato questo problema. È una cosa seria, perché si può fissare il limite delle tre offerte di lavoro e dei due rifiuti dopo i quali si è obbligati ad accettare, ma se il lavoro non c'è, con o senza *navigator*, dove stiamo andando? Voi parlate di diritti, avete citato Gramsci - e lo apprezzo - avete parlato del bene comune, avete messo davanti i più deboli, ma vi rendete conto che state votando un provvedimento che fa una cosa odiosa, ad esempio, rispetto agli immigrati? Quella della permanenza minima di dieci anni in Italia è una condizione che porterà una parte di queste famiglie a non poter accedere al reddito perché non potranno avere i documenti che state chiedendo, e lo sapete. Per non parlare delle persone senza fissa dimora e dei minori.

Insomma, c'è una serie di problemi che questo provvedimento non è in grado di risolvere.

Abbiamo cercato di presentare degli emendamenti e lo abbiamo fatto con spirito assolutamente costruttivo, ma non una risposta nel merito è stata data, perché siete sempre costretti, nel vostro patteggiamento, a tappare le orecchie rispetto al dibattito e a cercare la mediazione tra di voi. Ma questo non sarà quel miracolo che voi avete annunciato qui per il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU e FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Bossi Simone. Ne ha facoltà.

BOSSI Simone *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, prima di entrare nel vivo del mio intervento vorrei ricordare a tutti coloro che oggi siedono in quest'Aula e che a suo tempo hanno votato a favore della legge Fornero che noi della Lega quella schifezza non l'avevamo votata. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Riguardo ad alcuni interventi, che ho seguito con attenzione, di colleghi delle opposizioni, che sembrano al ballo delle debuttanti, dimenticandosi dei danni che hanno fatto, dal mio punto di vista sarebbe stato più appropriato un doveroso silenzio. Visto, però, che sono voluto intervenire, mi permetto di sottolineare che, se avessi avuto l'occasione di dar loro un consiglio avrei suggerito dei semplici concetti di base. Prima di iniziare gli interventi, avrei suggerito loro di guardare per una volta fisso nella telecamera, senza ricorrere ai soliti lunghi *show* mediatici per guadagnare un po' di attenzione, avrei suggerito loro di fare un respiro e, per una volta, rivolgersi a tutti i giovani a cui hanno rubato il futuro, a tutti gli esodati e alla gente che è stata rovinata dalla loro sciagurata legge. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. A questo punto, se avessero voluto dire qualcosa di veramente intelligente agli italiani, sarebbero bastate tre semplici e umili paroline, che nelle Aule dei palazzi si sentono veramente poco: «Scusateci, abbiamo sbagliato». *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Io non ho dimenticato, nessuno di noi qui ha dimenticato e nemmeno il popolo italiano fuori da quest'Aula ha dimenticato e mai dimenticherà: 6 dicembre 2011, conversione in legge del decreto-legge n. 201, articolo 24, la

data infelice che passerà alla storia come il giorno in cui il Governo Monti e la maggioranza che allora lo sosteneva hanno ferito il popolo italiano in maniera quasi mortale, con un provvedimento vigliacco profondamente ingiusto quale la riforma Fornero. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Mi ricordo bene quel periodo in cui c'era il Governo dei tecnici: quelli bravi, che piacevano tanto all'Europa e che dicevano di voler salvare l'Italia, che oggi non sono neanche qua seduti, ma magari sono a casa a guardarci comodamente in poltrona; quelli che dicevano di salvare l'Italia, ma che in realtà stavano facendo l'esatto contrario. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Avevo trentacinque anni quando ero io a stare casa a sentire l'allora ministro Fornero pronunciare la fastidiosa parola *choosy*, per definire i giovani italiani come me. Oggi, a ben otto anni di distanza, sento di poter rappresentare qui dal Senato tutti quei ragazzi da lei definiti schizzinosi e che allora non hanno potuto risponderle. È una generazione che sta facendo ogni tipo di lavoro per sopravvivere, questa: una generazione di diplomati e laureati con più *master* che soldi in tasca, di persone ritenute troppo vecchie per lavorare per più di tre anni nello stesso posto con stipendi da fame e nessuna tutela e, al contempo, ritenute troppo giovani, perché oggi se ne cercano con esperienza anche per cucinare i panini in un *fast food* o in un bar. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Questi siamo noi: persone che, se mai andranno in pensione, ci andranno con pensioni da fame, per colpa delle scelte sbagliate di chi ci ha preceduti, perché in questo Paese, prima dell'arrivo del Governo in carica, mai nessuno si è preoccupato delle generazioni a venire. Quello che mi fa ancora più male è che siano state imbrogliate da chi avrebbe dovuto impegnarsi per dar loro un futuro dignitoso. Meno male che sono arrivati la Lega di Salvini e questo Governo!

Per fortuna, oggi finalmente riusciamo a voltare quella brutta pagina di politica del nostro Paese. Per fortuna, oggi finalmente possiamo ridare ai lavoratori e alle prossime generazioni di lavoratori la speranza di andare in pensione ad un'età consona, per potersi godere la propria vecchiaia. Per fortuna, oggi finalmente ridiamo dignità ai lavoratori precoci, a coloro che fanno lavori usuranti, alle donne e ai più deboli. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

D'ora in poi andare in pensione diventerà una scelta, non più la rincorsa di una meta sempre più distante. Grazie a Matteo Salvini, alla Lega e a questa maggioranza di Governo, quota 100 non è più una promessa, ma da oggi è una realtà, una scelta: la libera scelta di andare in pensione dopo una vita passata a lavorare. Ad oggi, sono già state presentate più di 65.000 richieste dai cittadini: è un risultato importante e molto promettente, che sta ad indicare che la strada intrapresa è quella giusta.

Si può fare di meglio? Certo, si può sempre fare di meglio e siamo sempre a disposizione dei cittadini per fare di meglio, ascoltare le loro esigenze e risolvere i loro problemi. Questo per noi è fare politica.

Con il nostro sistema pensionistico, la pensione non sarà cumulabile con altri redditi da lavoro, perché vogliamo favorire quel ricambio generazionale che ci avete negato. Vogliamo dare ai giovani l'opportunità di entra-

re nel mondo del lavoro, guadagnare, fare una famiglia, progettare il proprio futuro con maggior serenità e senza la paura del domani.

Abbiamo inserito l'opzione donna per le lavoratrici dipendenti a cinquantotto anni e a cinquantanove per le autonome con almeno trentacinque anni di contributi. Abbiamo applicato ai lavoratori precoci gli adeguamenti sulla speranza di vita; abbiamo inserito il TFS per tutti i pensionati pubblici e non solo per quelli di quota 100, quindi si ha la possibilità di avere subito l'anticipo del TFR fino a 45.000 euro, mentre oggi si aspettano da due a tre anni.

Questo è un cambio di rotta: con quota 100, i latitanti finalmente vedranno sospesa la loro pensione; anche per loro sono finiti i tempi della pacchia. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Siamo orgogliosi di questo provvedimento, che è una risposta concreta agli italiani: questo ci chiedeva la gente, niente più *choosy*, niente più lacrime, niente più riforme che piacciono più ai burocrati europei che ai lavoratori italiani. Non un regalo o uno *spot* elettorale, ma una legge giusta per andare in pensione.

Ancora una volta, la Lega di Matteo Salvini e questo Governo passano dalle parole ai fatti, ecco il vero cambiamento: questo significa avere contatto con la realtà e con il Paese, mentre c'erano Governi che mettevano come priorità le banche, le cooperative, le *lobby*, lo *ius soli*, le adozioni *gay*, il genitore 1 e il genitore 2. Noi no. Noi ci occupiamo della vita quotidiana delle persone, dei problemi reali. Il resto lo lasciamo agli altri o a quel che resta degli altri. A dir la verità, questa sera è rimasto ben poco degli altri, però fa nulla. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Il vostro essere continuamente slegati dalla realtà, definendoci con disprezzo populistici e sovranisti, per me è soltanto una medaglia sul petto che metterò vicino alla legge sulla legittima difesa e al decreto-legge sicurezza e, da oggi, a quota 100. Perché, da quando siete all'opposizione, avete finito di fare danni e avete finito di rubarci il futuro. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccone. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Matrisciano. Ne ha facoltà.

MATRISCIANO *(M5S)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, per me intervenire qui oggi, in una giornata storica per questo Paese, è un'emozione grandissima. Oggi l'Italia fa un epocale passo in avanti. Lo fa con quasi trent'anni di ritardo e lo fa grazie al lavoro e all'ostinazione del MoVimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Infatti, già nel 1992 l'Europa chiese all'Italia di introdurre delle misure sul reddito garantito. Più precisamente, la raccomandazione del Consiglio 92/441, in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale recita al dodicesimo punto: «(...) il Parlamento europeo, nella sua risoluzione concernente la lotta contro la povertà nella Comunità europea, ha auspicato l'introduzione in tutti gli Stati membri di un reddito minimo garantito, inteso quale fattore d'inseri-

mento nella società dei cittadini più poveri». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'accesso al reddito minimo garantito, secondo le raccomandazioni dell'Unione europea, dovrebbe essere rinnovabile, senza restrizioni temporali. Tale diritto avrebbe un carattere ausiliario rispetto agli altri diritti sociali e alle altre politiche, per favorire l'integrazione economica e sociale.

Perché dico questo? Perché mentre venivo qui questa mattina, ho ripensato a tutto quello che è successo in questi anni. È successo tanto, è successo di tutto. È successo che un movimento di cittadini, nato e cresciuto senza soldi pubblici, nelle piazze, tra la gente è arrivato in meno di dieci anni al Governo del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E una volta lì, ha rispettato gli impegni presi con i cittadini. Per qualcuno questa è una cosa strana, e infatti si cerca sempre il modo di sminuire quello che di buono stiamo facendo. Invece per noi si chiama e si chiamerà sempre coerenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qualcuno in quest'Aula ha detto che con questo provvedimento noi stiamo finanziando il nulla. Il nulla? Restituire dignità a cinque milioni di persone che, a causa della crisi, sono rimaste indietro e che sono in povertà assoluta è il nulla? Non fateci ridere, per favore. Con il reddito di cittadinanza non facciamo altro che dare attuazione ai principi sanciti dalla Costituzione, a lungo rimasti inapplicati, e alle raccomandazioni dell'Unione europea. E lo facciamo mettendo al centro l'occupazione: l'investimento in politiche attive per il reinserimento nel mondo del lavoro, attraverso la riorganizzazione dei centri per l'impiego, è uno degli elementi qualificanti di questa misura.

Dal PD obiettano che il reddito di cittadinanza è una fotocopia del Rei, ma non c'è niente di più sbagliato. Il precedente Governo ha trascurato gli investimenti in politiche attive, in formazione e in personale che seguisse il disoccupato per il reinserimento nel mondo del lavoro. Con il reddito di cittadinanza, al contrario, il sostegno al reddito è strettamente legato al percorso formativo attraverso i centri per l'impiego, le agenzie per il lavoro, gli enti di formazione, i servizi sociali dei Comuni e le Regioni.

Dal 2013, da quando abbiamo depositato il primo disegno di legge sul reddito di cittadinanza a prima firma dell'ostinatissima presidente della Commissione lavoro Nunzia Catalfo, non ci siamo fermati un giorno. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiamo dato battaglia nelle Aule parlamentari e nelle Commissioni. Abbiamo fatto i banchetti nelle piazze. Abbiamo marciato insieme a migliaia di persone che arrivavano da tutta Italia: una marea umana di uomini e donne che in questi anni ci ha sempre fatto sentire il proprio, fondamentale sostegno. Ecco, le donne. Lo voglio dire oggi, davanti a tutti voi: il reddito di cittadinanza è una misura che pone un'attenzione altissima sulle donne. A maggior ragione, visto che l'Italia - e questo non lo dico io, ma lo dice un rapporto del World economic forum sul Global gender gap - è il Paese con il più alto numero di donne iscritte all'università, ma, allo stesso tempo, fanalino di coda per occupazione femminile. Proprio così: un circolo vizioso che dobbiamo assolutamente spezzare e per farlo il reddito di cittadinanza è un elemento importantissimo.

Infatti - lo ricordo a chi evidentemente non ha studiato il provvedimento ma si ostina a volerci dare lezioni, malgrado i suoi memorabili fallimenti - questa è una misura per il lavoro, equa, giusta, di vera emancipazione, visto che alle donne viene riconosciuto un ruolo assolutamente paritario all'interno del nucleo familiare, che percepisce il reddito di cittadinanza attraverso il meccanismo della quota parte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sarà un'occasione di vero riscatto per quelle tantissime donne che abbiamo incontrato in questi anni e che ci hanno raccontato le loro difficoltà, le paure, i progetti che avrebbero voluto realizzare per loro e per i loro cari, ma che si sono infranti contro le difficoltà che comporta il non avere un impiego. Adesso queste donne vedranno lo Stato schierarsi veramente dalla loro parte, tendendo loro la mano e accompagnandole in un serio e costante percorso di formazione e riqualificazione.

Ma non solo; perché, come previsto dal decreto-legge, a coloro che vorranno intraprendere un lavoro autonomo, avviare un'impresa individuale o una società cooperativa nel primo anno di erogazione del beneficio saranno riconosciute sei mensilità di reddito di cittadinanza, che saranno versate in un'unica soluzione.

Allo stesso tempo, però, abbiamo voluto riconoscere i compiti di cura delle madri con figli di età inferiore ai tre anni, che saranno escluse dal percorso di condizionalità previsto per chi beneficia del reddito di cittadinanza.

Si è intervenuti, infine, sulle famiglie con disabili, che rientravano nella platea dei beneficiari già nella stesura originaria del decreto-legge. La tutela è stata ulteriormente rafforzata: per esempio, il familiare di un disabile grave o non autosufficiente sarà esonerato dagli obblighi previsti per ottenere il reddito ma, se vorrà aderire al patto per il lavoro, potrà comunque farlo. Un atto dovuto, in attesa di approvare altri importanti provvedimenti, come quello per il riconoscimento e il sostegno del *caregiver* familiare, già calendarizzato in Commissione lavoro (è già partito). Perché questo - lo ribadiamo e lo ribadiremo sempre - è un Governo di cittadini per i cittadini. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 febbraio 2019**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 26 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni - *Relatrici* CATALFO e NISINI (*Relazione orale*) - *Relatori di minoranza* TOFFANIN e NANNICINI (1018)

La seduta è tolta (*ore 21,58*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Arrigoni, Barachini, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Bruzzone, Candiani, Carbone, Cattaneo, Cesaro, Cioffi, Cirinnà, Crimi, D'Angelo, De Poli, Di Marzio, Fazzone, Ferro, Fusco, Giacobbe, La Mura, Maffoni, Malpezzi, Merlo, Messina Alfredo, Mirabelli, Modena, Monti, Napolitano, Pacifico, Petrocelli, Pinotti, Pisani Giuseppe, Richetti, Ronzulli, Santangelo, Saviane, Schifani, Sciascia, Siri, Solinas, Sudano, Valente e Zaffini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Augussori, Castaldi e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Giro, per attività di rappresentanza del Senato.

Alla ripresa pomeridiana della seduta sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Augussori, Castaldi e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale

Onn. D'Uva Francesco, Molinari Riccardo, Brescia Giuseppe, Iezzi Igor Giancarlo, Macina Anna, Bordonali Simona, Aiello Davide, De Angelis Sara, Alaimo Roberta, Giglio Vigna Alessandro, Baldino Vittoria, Invernizzi Cristian, Berti Francesco, Maturi Filippo, Bilotti Anna, Stefani Alberto, Cattoi Maurizio, Tonelli Gianni, Corneli Valentina, Vinci Gianluca, Dadone Fabiana, D'Ambrosio Giuseppe, Dieni Federica, Forciniti Francesco, Parisse Martina, Silvestri Francesco, Tripodi Elisa, Penna Leonardo Salvatore, Spadoni Maria Edera, Scerra Filippo

Disposizioni in materia di iniziativa legislativa popolare e di *referendum* (1089)

(presentato in data 22/02/2019)

C.1173 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.726, C.727, C.987, C.1447).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale

Ministro della difesa

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 10 novembre 2016 e a Montevideo il 14 dicembre 2016 (1084)
(presentato in data 22/02/2019);

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale
Ministro della difesa

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Corea sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 17 ottobre 2018 (1085)
(presentato in data 22/02/2019);

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale
Ministro della difesa

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, fatto a Roma il 12 settembre 2016 (1086)
(presentato in data 22/02/2019);

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale
Ministro della difesa

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note per il rinnovo a tempo indeterminato dell'Accordo tra il Ministero della difesa italiano e il Ministero della difesa macedone sulla cooperazione nel campo della difesa del 9 maggio 1997, fatto a Skopje il 3 febbraio e il 23 agosto 2017 (1087)
(presentato in data 22/02/2019);

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kenya relativo al Centro spaziale Luigi Broglio - Malindi, Kenya, con Allegato e Protocolli attuativi, fatto a Trento il 24 ottobre 2016 (1088)
(presentato in data 22/02/2019);

Senatori Verducci Francesco, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Arienzo Vincenzo, Garavini Laura, Grimani Leonardo

Disposizioni di deroga al limite dei mandati per la carica di sindaco dei comuni colpiti dal sisma del 2016 nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria (1090)
(presentato in data 21/02/2019);

senatrice Papatheu Urania Giulia Rosina

Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura gallo-italiche (1091)
(presentato in data 21/02/2019);

senatori Marin Raffaella Fiormaria, Bagnai Alberto, Montani Enrico, Romeo Massimiliano, Saviane Paolo, Cantù Maria Cristina, Rufa Gianfranco, Fregolent Sonia, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Barbaro Claudio, Berge-

sio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marti Roberto, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Saponara Maria, Sbrana Rosellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di IVA agevolata per l'acquisto di autovetture da parte di soggetti con disabilità (1092)
(presentato in data 22/02/2019);

senatori Bellanova Teresa, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Arienzo Vincenzo, Fedeli Valeria, Laus Mauro Antonio Donato, Manca Daniele, Margiotta Salvatore, Messina Assuntela, Richetti Matteo, Stefano Dario, Sudano Valeria, Valente Valeria

Soppressione delle disposizioni della legge 30 dicembre 2018, n. 145, in materia di incentivi e disincentivi all'acquisto dei veicoli (1093)
(presentato in data 22/02/2019);

senatori Bellanova Teresa, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Arienzo Vincenzo, Fedeli Valeria, Laus Mauro Antonio Donato, Manca Daniele, Margiotta Salvatore, Messina Assuntela, Richetti Matteo, Stefano Dario, Sudano Valeria, Valente Valeria

Disposizioni in materia di credito d'imposta per la formazione del personale dipendente nel settore delle tecnologie previste dal "Piano Nazionale Impresa 4.0" (1094)
(presentato in data 22/02/2019);

senatori Conzatti Donatella, Fedeli Valeria, Bernini Anna Maria, Marcucci Andrea, Unterberger Julia, Monti Mario, Lonardo Alessandrina, Mallegni Massimo, Rauti Isabella, Rizzotti Maria, Valente Valeria, Aimi Enrico, Alderisi Francesca, Bellanova Teresa, Berardi Roberto, Berutti Massimo Vittorio, Binetti Paola, Boldrini Paola, Carbone Vincenzo, Cirinnà Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Alfonso Luciano, Damiani Dario, Dal Mas Franco, Garavini Laura, Giacobbe Francesco, Giammanco Gabriella, Ginetti Nadia, Grimani Leonardo, Iori Vanna, Laus Mauro Antonio Donato, Masini Barbara, Minuto Anna Carmela, Misiani Antonio, Modena Fiammetta, Nannicini Tommaso, Pagano Nazario, Papatheu Urania Giulia Rosina, Parente Annamaria, Patriarca Edoardo, Pittella Gianni, Rampi Roberto, Siclari Marco, Testor Elena, Tiraboschi Maria Virginia

Disposizioni per l'equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate (1095)
(presentato in data 22/02/2019)

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Nasti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Nasti ed altri. - "Nuovo ordinamento della carriera dei funzionari di pubblica sicurezza" (452).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 15 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, l'elenco degli importi che vengono conservati alla fine dell'anno finanziario 2018 e che potranno essere utilizzati nell'esercizio 2019 a copertura dei relativi provvedimenti legislativi.

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 193).

Con lettere in data 15 febbraio 2019 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Viola (Cuneo), Capriolo (Brescia), Mesagne (Brindisi), Demonte (Cuneo), Vibo Valentia, Craco (Matera), Pisano (Novara), Lagonegro (Potenza).

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 20 febbraio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, il documento "Prepararsi al recesso senza accordo del Regno Unito dall'Unione europea il 29 marzo 2019 - Informazioni sulle conseguenze e sui preparativi allo scenario di una Brexit senza accordo di recesso".

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 14ª Commissione permanente (*Doc.* XXVII, n. 6).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee

della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla presentazione, a nome dell'Unione europea, di una proposta di inclusione del metossicloro nell'allegato A della convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (COM(2019) 82 definitivo), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Sesta relazione sul monitoraggio dello sviluppo del mercato ferroviario (COM(2019) 51 definitivo), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Spazio europeo della ricerca: far progredire insieme l'Europa della ricerca e dell'innovazione (COM(2019) 83 definitivo), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione del regolamento (CE) n. 1921/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativo alla trasmissione di dati statistici sugli sbarchi di prodotti della pesca negli Stati membri (COM(2019) 47 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª.

Garante del contribuente, trasmissione di atti. Deferimento

Con lettera in data 12 febbraio 2019, è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nel 2018 dal Garante del contribuente per la Puglia.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 191).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la sentenza n. 20 del 23 gennaio 2019, depositata il 21 febbraio 2019, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1-bis, del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni), nella parte in cui prevede che le pubbliche amministrazioni pubblicano i dati di cui all'articolo 14, comma 1,

lettera f), dello stesso decreto legislativo anche per tutti i titolari di incarichi dirigenziali, a qualsiasi titolo conferiti, ivi inclusi quelli conferiti discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione, anziché solo per i titolari degli incarichi dirigenziali previsti dall'articolo 19, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche).

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 32).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 15 febbraio 2019, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza a favore dei Biologi (E.N.P.A.B.) per l'esercizio 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 117).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 13 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del Regolamento di autonomia finanziaria, di cui al decreto 6 febbraio 2012 del Presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, il bilancio di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2019.

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 192).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Lazio concernente il "Quadro finanziario pluriennale, sulla Politica di coesione e sulla Politica agricola comune UE 2021-2027, adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, riunita a Reggio Calabria il 220 ottobre 2018".

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 24).

Interrogazioni

DAL MAS - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

varie fonti di stampa, negli ultimi giorni, hanno riportato la notizia che un giovane italiano residente a Pordenone, Antonio Consalvo, si trova in carcere da 10 mesi nello Sri Lanka;

l'uomo sarebbe stato arrestato nel mese di aprile 2018, per possesso di una modica quantità di *marijuana*;

Consalvo era di ritorno da un viaggio in Thailandia e si sarebbe trovato in Sri Lanka solo per uno scalo tecnico del volo di rientro;

da notizie pervenute all'interrogante, l'italiano sarebbe rinchiuso in una cella con circa altri ottanta detenuti, a riprova delle pessime condizioni delle carceri cingalesi;

nonostante la prolungata carcerazione preventiva, Consalvo non sarebbe stato sottoposto a nessun processo e si vedrebbe confermato settimanalmente lo stato di fermo senza la garanzia dei minimi diritti garantiti, secondo gli *standard* italiani, europei ed occidentali ai reclusi;

il carcere, secondo quanto riferito dalla madre, non fornirebbe neanche cibo ai detenuti che sarebbero costretti a pagarsi i pasti;

i genitori del giovane sono in contatto con l'Ambasciata italiana di Colombo, unica fonte di informazione disponibile;

in un recente messaggio di posta elettronica i funzionari dell'Ambasciata avrebbero comunicato alla famiglia di non riuscire più ad avere aggiornamenti, né dal carcere, né dall'avvocato, sulle condizioni del detenuto;

durante la detenzione, il giovane, sempre secondo quanto riferito dalla madre agli organi di stampa, sarebbe stato maltrattato ed insultato;

la madre di Consalvo ha inoltre denunciato la mancata mobilitazione delle autorità italiane sul caso che ha coinvolto il figlio;

l'unico Trattato vigente in materia di giustizia ed estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka è la convenzione italo-britannica, atto ormai datato perché adottato il 5 febbraio 1873,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

in caso affermativo, se non intenda promuovere ogni iniziativa volta, in primo luogo, a far sì che i diritti del cittadino italiano Antonio Consalvo, detenuto da oltre dieci mesi in Sri Lanka, siano rispettati dalle autorità cingalesi e, in secondo luogo, a individuare ogni utile procedura che consenta, in tempi ragionevoli, una positiva soluzione della situazione esposta.

(3-00633)

CANGINI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella prospettiva di una generale ottimizzazione, razionalizzazione, valorizzazione ed adeguamento logistico dei suoi presidi, oltre che di incremento della sicurezza e riqualificazione del territorio, l'Amministrazione della pubblica sicurezza persegue una politica di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture della Polizia di Stato;

le strutture da adibire alle forze dell'ordine devono soddisfare alcuni requisiti, e tra essi: la possibilità di garantire efficacemente all'immobile, in termini di personale, la necessaria sicurezza; la disponibilità di una volumetria e di spazi interni adeguati alle esigenze istituzionali; il corpo di guardia deve poter essere collocato in posizione strategica in modo da permettere il controllo, anche con mezzi ausiliari, quali telecamere di sorveglianza, degli accessi sia carrabili sia pedonali del lotto e dell'edificio, oltre che delle sale d'attesa del pubblico; la disponibilità di locali destinati ad armeria, con speciali caratteristiche di sicurezza, per il deposito e la custodia delle armi individuali del personale, nonché delle armi di reparto in dotazione; disporre di parcheggi, preferibilmente interni per ragioni di sicurezza, per le auto di servizio; l'essere facilmente raggiungibile e di essere collegata con la rete di trasporto pubblico;

annosa è la questione di una sede adeguata per la Questura di Pesaro;

ricordato che a maggio 2016 il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, aveva annunciato in Consiglio comunale il raggiungimento di un accordo per realizzare la nuova Questura nell'immobile "ex Intendenza di Finanza", sita nel centro storico di Pesaro, in via Zongo, di proprietà dell'Agenzia del Demanio;

evidenziato che a quanto risulta all'interrogante:

non tutti gli uffici della Questura, e quindi il personale, possono trovare collocazione nell'immobile "ex Intendenza di Finanza";

nell'immobile "ex Intendenza di Finanza" insistono alcuni negozi che ne pregiudicano la sicurezza;

il Comune è proprietario di un'area edificabile di 20.000 metri adiacente al parco Miralfiore, dove, con adeguate risorse finanziarie, potrebbe essere realizzata una sede appropriata per la Questura di Pesaro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno verificare se l'immobile "ex Intendenza di Finanza" sia adatto in termini di luogo, di volumetria e di spazi ad essere sede della Questura di Pesaro, cioè se sia in grado di soddisfare tutte le esigenze degli uffici, di accogliere tutto il personale e di garantire il livello di sicurezza necessario per i compiti istituzionali suoi propri.

(3-00634)

GRANATO, CORRADO, DE LUCIA, FLORIDIA, MARILOTTI, VANIN - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

i commi 728 e 729 dell'art. 1 della legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018) stabiliscono un incremento del limite di spesa relativo alla dotazione organica dei docenti, al fine di ampliare le possibilità di tempo pieno nella scuola primaria;

in particolare, si dispone che l'incremento al limite di spesa previsto, dall'anno scolastico 2015/2016, dall'articolo 1, comma 201, della legge n. 107 del 2015, pari a 544,18 milioni di euro nel 2015 e crescente fino a 2.169,63 milioni annui a decorrere dal 2025, già finalizzato ad aumentare la dotazione organica complessiva dei docenti delle scuole statali, sia ulteriormente incrementato in misura corrispondente a 2.000 posti aggiuntivi nella scuola primaria;

le modalità per l'incremento del tempo pieno nella scuola primaria sono stabilite con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentita la Conferenza unificata, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio; tuttavia, alla data odierna, l'esame del provvedimento non risulta ancora calendarizzato per l'esame della Conferenza;

considerato che:

in base ai dati resi disponibili dal Ministero, nell'anno scolastico 2016/2017, la percentuale di disponibilità del modello orario a 40 ore, ovvero il tempo pieno, è molto bassa soprattutto nelle regioni meridionali, dove si registrano i dati più bassi: l'Abruzzo fa registrare il 16,4 per cento, la Calabria il 24,62 per cento, la Campania il 15,1 per cento, il Molise il 5,31 per cento, la Puglia il 17,7 per cento, la Sicilia l'8,75 per cento;

l'obiettivo principale del potenziamento, dunque, dovrebbe essere in primo luogo quello di offrire la possibilità di usufruire del tempo pieno nella scuola primaria in quelle realtà dove c'è carenza di offerta;

considerato, inoltre, che:

in data 9 febbraio 2019 il Ministro in indirizzo ha reso dichiarazioni alla stampa relative al sistema di istruzione nel sud Italia, nelle quali ha affermato di aver "messo duemila cattedre per aumentare il tempo pieno che è carente soprattutto nell'Italia meridionale",

si chiede di sapere:

entro quali tempi si intenda emanare il decreto che stabilisce le modalità per incrementare il tempo pieno nella scuola primaria e quali siano i criteri utilizzati;

in quale modo si intenda dare effettività alle dichiarazioni rese alla stampa per aumentare l'offerta del tempo pieno nel sud Italia.

(3-00635)

DE LUCIA, CORRADO, FLORIDIA, GRANATO, MARILOTTI, VANIN - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

in data 24 novembre 2017 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, 4° serie speciale, il bando del corso-concorso nazionale per titoli ed esami finalizzato al reclutamento di 2.425 dirigenti scolastici presso le istituzioni scolastiche statali;

la prova preselettiva computerizzata si è svolta in data 23 luglio 2018 e sulla base delle risultanze sono stati ammessi a sostenere la prova scritta 8.736 candidati (più quelli in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 20, comma 2-*bis*, della legge 5 febbraio 1992, n. 104);

in data 18 ottobre 2018, quindi, si sono svolte le prove scritte del corso-concorso (nella sola Regione Sardegna lo svolgimento ha avuto luogo in altra data, ovvero 13 dicembre 2018);

considerato che:

la procedura concorsuale, a carattere nazionale e organizzata su base regionale, mira a reclutare dirigenti scolastici da immettere nei ruoli regionali presso le istituzioni scolastiche statali;

l'articolo 10 del decreto-legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019 con l'obiettivo di semplificare la procedura in corso, ha previsto un *iter* più rapido ai fini dell'immissione in ruolo dei vincitori per l'avvio dell'anno scolastico 2019/2020;

per tali ragioni, appare opportuno non impiegare un tempo eccessivo nella fase di correzione degli elaborati, che è in corso di svolgimento, per raggiungere l'obiettivo di supplire alle significative carenze di organico che riguardano i dirigenti scolastici;

nell'anno scolastico 2018/19, difatti, sono stati 1.536 i posti di dirigente scolastico vacanti e disponibili, mentre nell'anno scolastico 2017/18, le reggenze assegnate hanno raggiunto il numero di 1.748,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi previsti ai fini della pubblicazione degli esiti delle prove scritte e, conseguentemente, dell'inizio delle prove orali;

se si intenda mantenere fermo l'obiettivo di garantire l'immissione in ruolo dei vincitori del concorso in corso di svolgimento, entro il mese di settembre 2019.

(3-00639)

BINETTI, SICLARI, FANTETTI, STABILE, TESTOR, GALLO-NE, RIZZOTTI, BERUTTI, SACCONI - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

il Consiglio dei ministri, in attuazione della legge 11 gennaio 2018, n. 3, recante "Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute", all'articolo 1, comma 1, prevede una delega al Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per il riassetto e la riforma delle disposizioni vigenti in materia di sperimentazione clinica dei medicinali per uso umano, introducendo specifico riferimento alla medicina di genere e all'età pediatrica;

il comma 4 del medesimo articolo prevede che gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, perché su di essi siano espressi, entro quaranta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari;

ad 1 anno dalla pubblicazione della legge n. 3 del 2018 occorre rilevare che il sistema della ricerca clinica italiana, che attende da tempo misure urgenti e sostanziali per poter essere competitivo a livello internazionale, si ritrova con un intervento legislativo che affronta solo alcuni dei molti e importanti punti sottolineati dalla legge citata e se molte sono le omissioni e i rimandi a decisioni da prendere successivamente, ancora più stridenti appaiono alcune contraddizioni;

il decreto legislativo, recante "Modifiche al decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 200, di attuazione della direttiva 2005/28/CE recante "Principi e linee guida dettagliate per la buona pratica clinica relativa ai medicinali in fase di sperimentazione a uso umano, nonché requisiti per l'autorizzazione alla fabbricazione o importazione di tali medicinali", adottato in attuazione della delega per il riassetto e la riforma della normativa in materia di sperimentazione clinica dei medicinali ad uso umano, secondo i criteri direttivi di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, lettere c), f), h) n. 4, n) ed o), della legge 11 gennaio 2018, n. 3", all'articolo 1, al comma 1, lettera e), recita testualmente: "Al fine di sostenere gli studi clinici osservazionali e le sperimentazioni cliniche senza fine di lucro, anche a basso livello di intervento, per il miglioramento della pratica clinica quale parte integrante dell'assistenza sanitaria, nonché per valorizzare l'uso sociale ed etico della ricerca, è fatto obbligo per il promotore di rimborsare le spese dirette e indirette connesse alla sperimentazione, nonché le eventuali mancate entrate conseguenti al-

la qualificazione dello stesso studio come attività senza fini di lucro, ivi comprese le potenziali entrate connesse alla valorizzazione della proprietà intellettuale";

la prima interpretazione che si può dare al suddetto comma è che da ora in avanti i promotori di ricerca *no profit* dovranno rimborsare tutte le spese, dirette e indirette, connesse alla sperimentazione, "Al fine di sostenere gli studi clinici osservazionali e le sperimentazioni senza fine di lucro". Ossia i costi della sperimentazione, di qualunque natura ed entità, ricadranno interamente su di loro, senza poter usufruire di nessuna agevolazione, sotto nessun profilo;

appaiono ambigue anche altre espressioni contenute nel testo, come ad esempio: sperimentazioni "a basso livello di intervento"; "spese dirette e indirette"; "valorizzazione della proprietà intellettuale";

non è, inoltre, chiaro perché i costi della ricerca indipendente vadano caricati tutti sul ricercatore, se effettivamente gli studi clinici osservazionali e le sperimentazioni cliniche sono orientate al miglioramento della pratica clinica, quale parte integrante dell'assistenza sanitaria; analogamente, se si vuole realmente valorizzare l'uso sociale ed etico della ricerca indipendente, non si capisce perché non la si debba finanziare adeguatamente;

d'altra parte il bando AIFA 2017 per la ricerca indipendente, recentemente pubblicato, aveva un *budget* complessivo di soli 7 milioni di euro da destinare alla ricerca farmacologica; cifra oggettivamente inferiore a quella di ogni altro Paese europeo;

se le cose stanno in questo modo: assenza di finanziamenti per la ricerca indipendente; costi, diretti ed indiretti, interamente caricati sulle spalle del ricercatore; allora bisogna considerare che ciò sarebbe la fine di una ricerca indipendente, che almeno in Italia, versa già in gravi difficoltà,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Governo circa la corretta interpretazione dell'articolo 1, comma 1, lettera *e*) del decreto legislativo citato in premessa, anche a beneficio del dibattito in commissione, stante la probabilità che emergano gli aspetti contraddittori del decreto, da qualunque aspetto si intenda esaminarlo: scientifico, etico, assistenziale o economico.

(3-00640)

STABILE - Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali. - Premesso che:

il decreto legislativo n. 66 del 2003 ha recepito la direttiva dell'Unione europea 2003/88/CE del 4 novembre 2003 concernente taluni aspetti dell'orario di lavoro;

il 30 ottobre 2014 è stata approvata la legge n. 161, recante «disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea» (legge europea 2013-*bis*), che ha recepito le disposizioni dell'Unione europea (direttiva 2003/88/CE del 4 novembre 2003) in

materia di ruolo sanitario finalizzate ad evitare eccessi lavorativi prolungati e a garantire la fruizione dei riposi nei modi e nei limiti previsti per gli altri lavoratori;

il 25 novembre 2015 è entrato in vigore ufficialmente il riallineamento alla normativa europea sugli orari di lavoro e riposi minimi garantiti, che individuava in 12 ore e 50 minuti il limite per il lavoro giornaliero, in 48 ore il monte massimo settimanale e in 11 ore il riposo minimo da garantire a ogni lavoratore dopo ogni turno;

l'abrogazione delle deroghe legislative alla durata del periodo minimo di riposo e la contestuale decadenza di tutte le previsioni dei contratti collettivi in materia di riposo ha reso problematico, se non impossibile, in molti enti del SSN assicurare con il personale in servizio le prestazioni assistenziali e, in particolare, garantire i turni di lavoro ad invarianza di spesa come stabilito dal disposto legislativo, anche dopo l'attivazione delle misure dirette alla ottimizzazione delle risorse umane ed alla riorganizzazione e razionalizzazione delle strutture;

è ormai pubblica la notizia in base alla quale nel SSN esiste una carenza di personale medico ed in particolare di specialisti in diverse discipline come pediatria, chirurgia, ginecologia, cardiologia, medicina di emergenza-urgenza, eccetera;

tale situazione, inoltre, determina per gli specialisti attualmente in servizio nelle strutture pubbliche carichi di lavoro eccessivi, turni sempre più estenuanti e continue rinunce a riposi e ferie;

a tutto ciò vanno aggiunti i numerosi e consistenti definanziamenti del settore pubblico, che rendono gli ospedali sempre più insicuri per i medici e meno soddisfacenti per i pazienti, aumentando il rischio di errori in corsia e l'esasperazione degli utenti con i noti casi, sempre più frequenti, di aggressioni al personale ospedaliero;

a fronte di tutto ciò, sempre più numerosi sono i giovani medici specialisti, che cercano un impiego professionale nel settore privato, se non addirittura all'estero, con condizioni lavorative meno disagiate, e spesso molto meglio remunerate;

ancora oggi, dunque, laddove si applica la legge n. 161 del 2014 non si riesce a garantire il servizio richiesto ai cittadini e si produce, di conseguenza, un allungamento all'infinito delle liste d'attesa, mentre, laddove la citata norma non viene rispettata, il personale sanitario è allo stremo delle forze per via degli orari *no stop* che non tengono minimamente conto dei limiti imposti dalla legge;

nella legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019) il Governo ha tentato di dare risposte sull'annosa problematica della carenza dei medici specialisti con i commi 547 e 548, in cui si darebbe la possibilità ai medici in formazione specialistica, iscritti all'ultimo anno del relativo corso, di partecipare alle procedure concorsuali per l'accesso alla dirigenza del ruolo sanitario nella specifica disciplina;

il problema che emerge dall'applicazione della citata norma è che i predetti specializzandi non potranno essere assunti e quindi lavorare, fino a che non avranno conseguito il titolo di specializzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se ritengano che la legge n. 161 del 2014 non sia effettivamente applicata in tutto il territorio nazionale e, in caso affermativo, se non ritengano di procedere ad un monitoraggio nazionale;

quali iniziative legislative vogliano intraprendere per porre rimedio alla carenza di medici specialisti.

(3-00641)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

sulla stampa locale e sul *web* è stata riportata nei giorni scorsi la notizia dell'intendimento del sindaco uscente di Leni, nell'isola di Salina, di realizzare un porto turistico con la capienza di 200 *yacht*, in località Renella di Leni;

nell'isola di Salina esiste tuttavia già un porto turistico distante non più di 3 miglia nautiche, a Santa Maria di Salina;

a non più di 10 miglia nautiche esistono, inoltre, due ulteriori porti turistici, nelle isole di Lipari e di Vulcano;

non appare tra l'altro economicamente sostenibile la realizzazione di una ulteriore infrastruttura, che sarebbe utilizzata per non più di trenta giorni all'anno;

la realizzazione del porto turistico risulterebbe assolutamente incompatibile sotto il profilo ambientale: l'impatto per il paesaggio dell'isola sarebbe infatti devastante, andando ad intaccare la conservazione dell'ecosistema marino e la tutela della biodiversità delle risorse marine viventi;

tale progetto appare ancora più grave se si considera che l'isola di Salina ha ricevuto proprio in questi giorni un importante riconoscimento dalla Commissione europea, che l'ha individuata come una delle sei Isole Pilota -insieme alle Isole Aran (Irlanda) Cres-Lošinj (Croazia), Sifnos (Grecia), Culatra (Portogallo), e La Palma (Spagna)- per la transizione verso l'energia pulita nell'ambito del programma "Clean Energy for EU Islands". L'i-

sola dovrebbe dunque rappresentare un esempio ispiratore per il maggior numero possibile di isole europee nei prossimi anni,

si chiede di sapere quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, al fine di evitare che sia compiuto uno scempio ambientale nella località Renella di Leni, con la costruzione di un porto turistico a parere dell'interrogante inutile in un luogo, che risulterebbe invece da tutelare, come indicano anche gli orientamenti dell'Unione europea.

(3-00636)

DE PETRIS - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

l'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2016, nell'individuare parametri e *standard* relativi ai servizi ospedalieri, ha comportato la chiusura dei punti nascita che non registrano un numero di parti annuale pari o superiore a 500;

moltissimi i presidi territoriali che hanno subito e subiscono tale provvedimento di chiusura: tra questi il Comune di Fabriano, nelle Marche, con il punto nascita dell'ospedale "Engles Profili", che conta circa 300 parti l'anno, inferiori dunque alla soglia numerica prevista, nonostante risultino rispettati i parametri di sicurezza. A tal proposito, sembra tuttavia utile ricordare la tendenza demografica al calo delle nascite presente nel nostro Paese;

il Comune di Fabriano ha una estesa superficie caratterizzata dalla presenza di numerose frazioni ubicate in luoghi collinari di non facile accesso. A questo si aggiunge il prolungato arresto dei lavori della variante alla strada statale 76 (cosiddetto Quadrilatero), che comporta una ulteriore difficoltà di mobilità;

la chiusura del punto nascita sta creando e creerà condizioni di vivo disagio, di timore e di angoscia per le future mamme, spesso alla loro prima gravidanza, soprattutto in situazioni di emergenza. Va considerato, infatti, che Fabriano si trova in una zona montana dal clima decisamente avverso, che non consente lunghi viaggi durante la cattiva stagione a causa della neve e delle gelate, mettendo a serio rischio l'incolumità delle partorienti;

Fabriano è afflitta da una gravissima crisi economico-sociale, resa più acuta dai recentissimi terremoti, che accentua la diminuzione del numero dei residenti con conseguente soppressione o svuotamento, per ragioni di economicità, di una serie di strutture pubbliche;

successivamente ad una riunione del comitato Lea del 13 dicembre 2018, il 31 gennaio 2019 il Ministero ha richiesto al Servizio sanitario regionale di trasmettere "l'atto formale di chiusura del Punto Nascita";

sul rischio di chiusura era già intervenuta la Regione nel 2017, con la richiesta di una deroga al Ministero al fine di scongiurare tale ipotesi. La Regione sostiene, inoltre, di aver inviato le relative schede al comitato LEA

nel mese di maggio 2018, segnalando di essere in attesa della risposta sulla deroga e di aver ricevuto solo il 6 luglio 2018 una risposta negativa in tal senso;

dopo la richiesta dell'ASUR è stata definita una strategia riorganizzativa con un protocollo firmato dalla Direzione medica, unitamente alla Direzione del Dipartimento materno infantile e dell'unità operativa semplice dipartimentale di ginecologia, che prevede la chiusura, entro il 15 febbraio 2019, dell'attività di accettazione e di ricovero per i parti e patologie correlate ed entro il 20 febbraio la dimissione delle pazienti ricoverate per patologia ostetrica, con la cessazione dell'attività del punto nascita;

nelle ultime settimane le associazioni territoriali hanno svolto manifestazioni per chiedere una sospensiva del provvedimento di chiusura. A queste si sono aggiunte: una diffida all'ASUR da parte del Comune, nella quale il direttore viene indicato come personalmente responsabile di ogni danno ed evenienza conseguenti alla decisione comunicata; la presentazione di un ricorso al Tar Marche da parte sempre del Comune con la richiesta di sospensiva del provvedimento;

si sottolinea, tra l'altro, come nel valutare i livelli essenziali di assistenza del 2017 il parere del comitato LEA abbia rilevato una inadempienza per il punto nascita attribuibile soltanto all'annualità 2018: un profilo che avrebbe consentito di impugnare il verbale e le conclusioni del comitato stesso;

il Comune ha inviato inoltre due lettere alla Regione e al Ministero della salute in cui si cita l'articolo 17-*bis* del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8 (convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 2017, n. 45), rubricato "Sospensione di termini in materia di Sanità". La norma prevede infatti che, in merito alla definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera "non si applicano, per i successivi quarantotto mesi a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le disposizioni del regolamento di cui al decreto del Ministro della salute 2 aprile 2015, n. 70, a condizione che intervenga sui singoli provvedimenti di riorganizzazione della rete ospedaliera il parere favorevole del Tavolo di monitoraggio di attuazione del citato Decreto Ministeriale n. 70 del 2015, di cui al Decreto del Ministro della salute 29 luglio 2015";

lo stesso ministro Grillo ha dichiarato di voler assumere entro il 31 marzo 2019 l'impegno di rivedere in sede di Conferenza Stato-Regioni i parametri riguardanti il mantenimento dei punti nascita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere, nell'immediato, ad una moratoria, ovvero ad una sospensiva del provvedimento di chiusura del punto nascita di Fabriano, procedendo a una progressiva riorganizzazione dello stesso, che consenta di mantenere ed incrementare le attività di un presidio di tale importanza per il territorio, al fine di assicurare una piena tutela della salute delle donne in stato di gravidanza.

(3-00637)

LAFORGIA - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

alcuni organi di informazione locale di Piacenza hanno riportato la notizia secondo cui Matteo Salvini, nella giornata di sabato 23 febbraio, si sarebbe recato a Piacenza e, nell'esercizio delle funzioni di Ministro dell'interno, avrebbe varcato le porte del carcere delle Novate per fare visita all'imprenditore piacentino Angelo Peveri, in cella da pochi giorni dopo la condanna per il tentato omicidio di uno dei ladri sorpresi a rubare nella sua azienda;

stando a quanto riportato dagli organi di informazione, la visita del Ministro in carcere è stata finalizzata all'incontro di due persone: Angelo Peveri e Gheorge Botezatu, il dipendente finito anche lui in cella per quell'episodio;

il gesto di solidarietà si è aggiunto alla telefonata che Salvini aveva già fatto a Peveri prima della visita in carcere, subito dopo la notizia della condanna a 4 anni e 6 mesi confermata dalla Corte di cassazione;

in data 19 febbraio, il Ministro dell'interno dichiarò al quotidiano "la Repubblica", edizione di Bologna: "Per la sua azienda era il terzo furto nel giro di poco tempo - commenta il ministro degli Interni Matteo Salvini -. Così, questo imprenditore di Piacenza è stato condannato a 4 anni e 6 mesi per tentato omicidio. I due rumeni hanno patteggiato 10 mesi e 20 giorni per tentato furto. Dopo quella sera maledetta, il signor Angelo ha subito altri tredici furti di gasolio. Tredici. È un'altra vicenda che ci spinge ad approvare una legge seria sulla legittima difesa";

appare del tutto evidente come il Ministro dell'interno utilizzi questa vicenda per promuovere una proposta, la legittima difesa, da sempre perorata dal partito politico di cui è *leader*;

considerato che:

in un'intervista al quotidiano locale "Libertà", il procuratore capo di Piacenza Salvatore Cappelleri avrebbe dichiarato: "La legittima difesa non c'entra proprio nulla in questa storia";

dal procuratore è partito anche un invito a una maggiore prudenza nei giudizi da parte di chi ricopre cariche istituzionali;

la sentenza di appello ricostruisce così i fatti: «La vittima, palesemente non armata, dopo essere stata bloccata a terra, è stata ripetutamente percossa, anche con un corpo contundente, nonostante le insistenti e supplichevoli manifestazioni di pentimento, ed è stata colpita da distanza ravvicinata con un fucile caricato con proiettili ad elevata capacità offensiva al torace» e più avanti: «Entrambi gli imputati hanno agito con il preordinato proposito non già di bloccare i ladri, ma di dar loro una lezione»,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno ritenga di aver rispettato il principio di autonomia e di indipendenza della magistratura e se condivida la necessità di rispettare le sentenze da essa emesse;

se il Ministro della giustizia ritenga indiscutibile la verità processuale evidenziata dalla magistratura o se concordi con l'atteggiamento del Ministro dell'interno.

(3-00638)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASTIELLO - *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'utilizzazione inadeguata dei telefoni cellulari, comportando l'esposizione di parti sensibili del corpo umano ai campi elettromagnetici, può avere effetti nocivi per la salute, in quanto agente possibilmente cancerogeno;

i rischi sono particolarmente accentuati con riguardo ai soggetti più giovani e quindi più vulnerabili, potendo dall'esposizione ai campi elettromagnetici ricavare gravi pregiudizi al loro sviluppo psico-fisico;

nulla è stato fatto per limitare gli effetti potenzialmente nocivi per la salute dei telefoni cellulari con la conseguenza che è mancata la pur necessaria opera di sensibilizzazione degli utenti in ordine ad un uso più consapevole degli apparecchi di telefonia mobile, al fine di salvaguardare il diritto alla salute;

non sono state eseguite campagne informative aventi ad oggetto l'indicazione dei rischi per la salute connessi all'uso di telefoni cellulari, in violazione dell'art. 12, comma 1, della legge n. 36 del 2001, relativa alla disciplina degli obblighi di informazioni, che i fabbricanti di dispositivi generanti campi elettromagnetici sono tenuti a fornire agli utenti, mediante apposite etichettature o schede informative;

l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, nel 2011, ha individuato nei campi elettromagnetici in radiofrequenza la natura di agente possibilmente cancerogeno per l'uomo (Categoria 2 B);

il Consiglio Superiore di Sanità, nel parere del 15 novembre 2011, tenuto conto della posizione assunta dall'Istituto Superiore di Sanità, pur premesso che allo stato delle conoscenze scientifiche non è certo il nesso di causalità tra esposizione a radiofrequenze e patologie tumorali, ha tuttavia evidenziato che l'ipotesi di un rapporto causale non possa essere del tutto esclusa in relazione ad un uso molto intenso del telefono cellulare, suggerendo la necessità di una campagna di informazione al pubblico, al fine di promuoverne un uso responsabile, soprattutto in relazione ai giovani;

il T.A.R. Lazio, con sentenza n. 8373/2018, pubblicata in data 15 gennaio 2019, ha disposto che i Ministeri dell'ambiente, della salute, dell'istruzione, e dello sviluppo economico attuino una campagna informativa sui rischi per la salute e per l'ambiente connessi ad un uso improprio dei telefoni cellulari accordando ai Ministeri stessi un termine massimo di mesi sei per la campagna stessa;

appare opportuno a giudizio dell'interrogante dare immediato avvio alla campagna di informazione, apparendo trasmodante il termine di 6 mesi prescritto dal T.A.R. Lazio, in quanto l'Istituto Superiore di Sanità ed il Consiglio Superiore di Sanità, come si è visto sin dal 15 novembre 2011, aveva rappresentato l'esigenza dell'avvio di una campagna di informazione al pubblico diretta a scoraggiare un uso inappropriato del telefono cellulare;

risulta, inoltre (circostanza questa non resa oggetto della sentenza del T.A.R. Lazio), che sarebbero in commercio dispositivi utili al filtraggio e all'abbattimento delle onde elettromagnetiche, facilmente apponibili ai telefoni cellulari e di costo moderato, tra i quali quello testato dall'Università di Trento,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ai fini dell'immediato avvio della campagna di informazione al pubblico diretta a promuovere ed incoraggiare un uso responsabile del telefono cellulare, soprattutto per i bambini che tendono a far uso del telefono stesso in età sempre più precoce;

quali iniziative intendano assumere ai fini della promozione dell'utilizzo di dispositivi di filtraggio delle onde elettromagnetiche da applicare ai telefoni cellulari.

(4-01306)

RAMPI - Al Ministro della giustizia. - Premesso che

secondo la relazione, relativa all'anno 2018, presentata dalla presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Giovanna Di Rosa, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, permane nel distretto una preoccupante carenza del personale, sia per quel che riguarda i magistrati, sia per quel che riguarda, soprattutto, il personale amministrativo;

quanto all'organico della magistratura, senza entrare nel dettaglio che nella relazione ben descrive il disagio sopportato nel periodo preso in esame (dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018) con scoperture che sono arrivate anche al 30 per cento, la situazione attuale è caratterizzata dalla mancanza di due magistrati all'Ufficio di Sorveglianza di Milano; a questa scopertura vanno aggiunte le assenze dal servizio extraferiali, dovute a motivi di salute od altro, assenze anche per lunghi periodi;

quanto al personale amministrativo, l'organico ha registrato il passaggio da una iniziale carenza di 12 posti su 45 complessivi (corrispondente

a circa il 27 per cento) ad una carenza più ridotta, pari al 20 per cento, a seguito dell'arrivo di quattro assistenti giudiziari di nuova nomina, vincitori dell'ultimo concorso espletato dal Ministero della giustizia, i quali hanno portato a 36 le presenze effettive (su 45 posti), tenendo sempre in conto le riduzioni di personale che si registrano per malattia, per i benefici dovuti alla legge n. 104 del 1992 (7 unità) e di riduzione dell'orario di lavoro per *part time* (1 unità);

oltre alla cronica insufficienza di risorse umane, il Tribunale di sorveglianza di Milano deve fare i conti anche con la logistica e, quindi, con una grave carenza di risorse materiali, che riguardano innanzitutto gli spazi assegnati, di ampiezza del tutto insufficiente e non conformi a criteri di adeguatezza e decoro e ciò riguarda anche le sedi degli uffici di sorveglianza di Pavia e Varese; a questo disagio si aggiunge la gravissima insufficienza di fondi per la gestione degli automezzi sia in termini di manutenzione che per l'acquisto del carburante;

considerato che:

il Tribunale di sorveglianza di Milano è fra i più importanti d'Italia in termini di carichi di lavoro in quanto ben 13 istituti penitenziari ricadono nella giurisdizione dei tre uffici di sorveglianza del distretto: Milano, con gli istituti di Bollate, Opera, San Vittore, Monza e Lodi; Pavia, con gli istituti di Vigevano, Pavia e Voghera; Varese, con gli istituti di Busto Arsizio, Como, Lecco, Sondrio e Varese; in totale, negli istituti del distretto, al 31 gennaio 2019, erano "ospitati" ben 6.940 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 5.147 posti e quindi con un sovraffollamento pari al 135 per cento per cento, sovraffollamento che raggiunge anche il 197 per cento per cento nel carcere di Como;

il carico di lavoro affrontato nel periodo 1° luglio 2017 - 30 giugno 2018 dal Tribunale di sorveglianza di Milano e dagli uffici di sorveglianza di Milano, Pavia e Varese, può essere così riassunto in termini numerici: riguardo all'attività collegiale svolta dal Tribunale, i procedimenti definiti sono stati 12.115; riguardo, invece, all'attività monocratica, i procedimenti definiti dall'Ufficio di sorveglianza di Milano sono stati ben 37.403, mentre l'Ufficio di Pavia ne ha esitati 7.083 e quello di Varese 11.293: 67.894 procedimenti lavorati ed esitati da soli 18 magistrati di sorveglianza, compreso il presidente, il che vuol dire che nel 2018 ciascuno dei 18 magistrati si è fatto carico in media di 3.772 procedimenti, senza tener conto delle altre incombenze previste dalla legge, come quella riguardante il dovere di visitare gli istituti per verificare le condizioni di detenzione;

nonostante questa mole immensa di lavoro, il Tribunale di sorveglianza di Milano è riuscito a migliorare la produttività quanto a procedimenti definiti rispetto a quelli sopravvenuti, produttività accresciutasi di una quota pari al 20 per cento per cento rispetto all'anno precedente ed è il secondo incremento registrato nell'ultimo biennio (il precedente era stato pari al 10 per cento per cento);

la funzione istituzionale svolta dalla magistratura di sorveglianza è centrale nel percorso di rieducazione del condannato e quindi fondamentale anche ai fini della sicurezza della società esterna,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo e in quali tempi, per ripristinare gli organici, sia della magistratura di sorveglianza, sia del personale amministrativo in servizio presso il Tribunale di sorveglianza di Milano e negli uffici di sorveglianza di Milano, Pavia e Varese.

(4-01307)

DAL MAS - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con decreto 21 febbraio 1990, n. 300, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha emanato il regolamento sulla determinazione delle materie e delle modalità degli esami da superare per l'iscrizione a ruolo degli agenti d'affari in mediazione. Non risulta invece mai emanato il decreto sulle modalità e caratteristiche per lo svolgimento del praticantato;

in particolare, l'articolo 2, comma 3, la lettera e), della legge 3 febbraio 1989, n. 39, concernente la disciplina della professione di mediatore, così come modificato dall'articolo 18 della legge 5 marzo 2001, n. 57 recante "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati", definisce le condizioni per l'iscrizione al ruolo degli agenti di affari in mediazione;

il citato articolo prevede, per l'accesso al ruolo, «l'aver conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado, avere frequentato un corso di formazione ed avere superato un esame diretto ad accertare l'attitudine e la capacità professionale dell'aspirante in relazione al ramo di mediazione prescelto»;

si prevede altresì, in alternativa, «l'aver conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado ed avere effettuato un periodo di pratica di almeno dodici mesi continuativi con l'obbligo di frequenza di uno specifico corso di formazione professionale. Le modalità e le caratteristiche del titolo di formazione, dell'esame e quelle della tenuta del registro dei praticanti sono determinate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato»;

la mancata emanazione del decreto sta impedendo di fatto l'accesso ad un'attività di servizi tramite una modalità già prevista dalla legge e si pone palesemente in contrasto con i principi del decreto legislativo n. 59 del 2010, recante l'attuazione della direttiva 2006/123/CE, traducendosi in una sostanziale discriminazione di quanti intendessero utilizzare tale percorso;

l'emanazione del previsto decreto è tanto più opportuna, quindi, considerata la necessità di armonizzare la legislazione italiana a quella degli altri Paesi europei, nei quali il praticantato è previsto e disciplinato e nei quali l'accesso all'attività di mediazione appare essere ovunque meno restrittivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dar seguito a quanto previsto dall'articolo 2, comma 3, lettera e), della legge 3 febbraio 1989, n. 39, emanando il decreto al fine di definire le modalità e le caratteristiche del titolo di formazione, dell'esame e quelle della tenuta del registro dei praticanti per l'iscrizione al ruolo degli agenti di affari in mediazione;

se non intenda aprire un Tavolo di confronto con le associazioni degli agenti e dei mediatori d'affari, al fine di valutare l'opportunità di addivenire ad un aggiornamento della legge 3 febbraio 1989, n. 39, al fine di attualizzarla alle mutate condizioni di esercizio della professione, anche in relazione al quadro normativo comunitario.

(4-01308)

AIMI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da fonti stampa si apprende della notizia relativa al fatto che alcuni migranti, che erano a bordo della nave "Diciotti", hanno presentato ricorso al Tribunale civile di Roma per chiedere un risarcimento al Governo italiano, poiché rimasti a bordo della imbarcazione per diversi giorni;

a fare ricorso, complessivamente, sono stati 41 migranti, tra cui un minore. Il ricorso è stato presentato da uno studio legale e la richiesta di risarcimento sarebbe quantificata tra i 42.000 e i 71.000 euro. Contestualmente sarebbe stato presentato anche un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo;

secondo fonti del Viminale, dei 41 migranti che hanno presentato ricorso, 16 risulterebbero essere nati il 1° gennaio, circostanza che denota l'assenza di documenti volti a identificare i migranti stessi;

la vicenda, a parere dell'interrogante, appare paradossale e surreale: i migranti infatti sono stati tratti in salvo dal nostro Paese e, anche durante i giorni di permanenza a bordo dell'imbarcazione, sono stati assistiti, nutriti e curati. Nessuna emergenza si è di fatto prodotta a bordo della Diciotti e la scelta di non far sbarcare i migranti è stata dettata dalla necessità di ricercare urgenti e doverosi accordi con i Paesi dell'Unione europea per far fronte all'accoglienza degli stessi,

si chiede di sapere:

di quali informazioni si disponga al riguardo e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per riaffermare il pieno diritto dello Stato italiano a mettere in atto politiche migratorie sostenibili e lungimiranti;

se il Ministro sia a conoscenza del soggetto o dei soggetti che faranno fronte alle spese legali e se si possa escludere con certezza il ricorso al gratuito patrocinio per i 41 migranti;

come sia avvenuta la procedura di identificazione dei migranti;

quali iniziative ulteriori intenda mettere in campo per evitare siffatte strumentalizzazioni volte a parere dell'interrogante, evidentemente, a delegittimare le scelte politiche in tema di immigrazione del Ministro in indirizzo.

(4-01309)

IANNONE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è stato ricoverato all'ospedale "Da Procida" di Salerno un alunno dell'Istituto Genovesi-Da Vinci affetto da tubercolosi;

il caso è stato segnalato venerdì 22 febbraio 2019 dai medici dell'Asl al preside e alla comunità scolastica;

il giovane è stato posto sotto costante osservazione e da lunedì 25 febbraio 2019 saranno sottoposti alla profilassi compagni di classe e docenti;

ad essere contagiato è un alunno minorenni di nazionalità non italiana;

non è il primo caso di contagio nel salernitano, l'ultimo caso si era registrato nel 2014,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto, che costituisce un rischio potenziale per la salute dei cittadini e quali iniziative intenda intraprendere affinché siano adottate tutte le misure che scongiurino casi di contagio.

(4-01310)

IANNONE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 2019, in via Crispi, a Salerno, nel quartiere Carmine è stato registrato l'ennesimo furto ai danni di un'attività commerciale;

si tratta solo dell'ultimo caso nella zona che da mesi è stata presa letteralmente di mira;

a fare le spese di questa mancanza di sicurezza sono principalmente i commercianti che non trovano alcuna tutela;

i cittadini della zona anche attraverso i *social media* chiedono maggiore sicurezza nella zona, che spesso appare terra di nessuno e invitano le Istituzioni a tutelare il quartiere le cui strade versano peraltro in condizioni igieniche precarie a causa di cumuli di immondizia sparsa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'emergenza sicurezza che vive la città di Salerno e se intenda dotare le

forze dell'ordine di maggiori uomini e mezzi da destinare al controllo del territorio.

(4-01311)

IANNONE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'edizione salernitana del quotidiano "Il Mattino" riferisce che in data 24 febbraio 2019 sono stati superati i tetti di spesa per le visite ambulatoriali e gli esami diagnostici e di laboratorio;

i fondi assegnati dalla Regione all'Asl Salerno sono terminati già lo scorso 13 febbraio, mentre tra martedì prossimo e il 21 marzo dovrebbero terminare quasi tutte le altre branche della specialistica ambulatoriale;

già nel 2018 si era verificata una situazione simile a Salerno, ma quest'anno sembrerebbe che l'alternativa sia solo quella di pagare interamente le tariffe o ancora inserirsi nelle lunghe liste d'attesa degli ambulatori pubblici;

l'Asl di Salerno ha reso noto le date dei possibili *stop* alle prestazioni con i centri convenzionati: 21 marzo per le branche a visita; 26 febbraio per la cardiologia; 8 marzo per la diabetologia; 9 marzo per gli esami del sangue; 13 febbraio per la medicina nucleare; 4 marzo esami radiologici;

l'incapacità di programmare la spesa della Regione Campania finisce per rendere non garantito il diritto alla salute dei cittadini ed in particolare delle fasce deboli e disagiate,

si chiede di sapere se sia intenzione del Governo intervenire con un nuovo commissario per la sanità campana, attesa l'assoluta incapacità del Presidente della Regione nel garantire il servizio.

(4-01312)

IANNONE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

alcune decine di persone avrebbero assaltato il reparto di Medicina d'urgenza dell'ospedale Sant'Anna e Santissima Maria della Neve di Boscorecase (Napoli), picchiando alcuni medici e infermieri e danneggiando suppellettili e macchinari;

tutto per "vendicare" la morte di una loro congiunta, deceduta a 55 anni dopo 4 giorni di ricovero;

si è reso necessario l'intervento dei Carabinieri per riportare l'ordine e identificare gli autori dei danneggiamenti;

i parenti della donna hanno sporto denuncia alla Procura, che sul caso ha aperto un'inchiesta;

la salma è stata sequestrata e trasferita all'obitorio di Castellammare di Stabia per eseguire l'autopsia disposta dai magistrati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivare i propri poteri ispettivi per accertare i gravi fatti accaduti visto il ripetersi sia dei gravi casi di malasanità in Campania, sia degli episodi di violenza ai danni del personale medico e paramedico.

(4-01313)

IANNONE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

il commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania con propria ordinanza n. 483 del 14 dicembre 2006 disponeva l'autorizzazione allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti codice CER 19 12 12, confezionato in balla, presso l'area sita in Nocera Inferiore (Salerno) via Alveo Santa Croce di proprietà della ditta Beton Cave srl;

un contratto stipulato tra Fibe SpA, Fibe Campania SpA e la ditta Beton Cave srl, in applicazione della stessa ordinanza, stabiliva le modalità tecnico operative ed amministrative per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe distribuite su una superficie di 3.000 metri quadrati;

a distanza di oltre 12 anni, quello che doveva essere un sito di trasferimento provvisorio si è trasformato in una discarica abbandonata con contenziosi amministrativi e danni ambientali, che costituisce grave pregiudizio per la salute dei cittadini;

la situazione è stata denunciata anche da un servizio giornalistico della trasmissione "Striscia la Notizia", che ha documentato in che cosa si sono trasformate le ecoballe e quale atteggiamento di disinteresse la Regione Campania mantiene rispetto al sito di Nocera Inferiore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave fatto e quali azioni intenda intraprendere per bonificare l'area del sito provvisorio che è diventato discarica permanente, attesa l'incapacità della Regione Campania di individuare una soluzione pur a distanza di tanti anni.

(4-01314)

IANNONE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

un nuovo incidente stradale si è verificato nella notte sulla Cilentana tra gli svincoli di Vallo della Lucania e Ceraso (in provincia di Salerno);

un'auto con a bordo due 20enni, è finita fuori strada schiantandosi contro un muro;

a lanciare l'allarme sono stati alcuni automobilisti e sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, che hanno trasportato entrambi i ventenni in

codice rosso all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, dove sono stati ricoverati, come scrive anche "Infocilento", nel reparto di rianimazione in prognosi riservata;

si tratta dell'ennesimo grave incidente che si verifica sulla Cilentana che da pochi mesi è passata all'ANAS per l'impossibilità della Provincia di Salerno nel garantire manutenzione ed interventi per la sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ripetuti gravi incidenti, con conseguenze spesso drammatiche, che si verificano su questa arteria;

se intenda intervenire, con un piano, per mettere in sicurezza la Cilentana, affinché non si debbano piangere sempre nuove vittime, spesso giovanissime.

(4-01315)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

le quote d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro stagionale e non stagionale nel territorio dello Stato italiano, regolamentate annualmente dal Ministero in indirizzo, con apposito decreto, non sono state ancora determinate per l'anno 2018, proprio a causa della mancanza del decreto attuativo;

al riguardo, l'interrogante evidenzia come moltissime imprese, in particolare del settore agricolo, assumano numerosi lavoratori *extra* europei, con contratti di lavoro stagionali di 9 mesi, in quanto le quote d'ingresso a tempo indeterminato, non sono attualmente previste; conseguentemente, le difficoltà che si evidenziano sono legate al ritorno nel Paese d'origine dei lavoratori stranieri, con gravi ripercussioni sull'attività degli allevatori italiani, proprio a causa della mancanza di personale addetto;

a tal fine, l'interrogante rileva, altresì, come la componente di lavoratori *extra* comunitari sia particolarmente integrata e sostenuta all'interno dell'attività lavorativa, nell'ambito agricolo e zootecnico, la cui esigenza nelle assunzioni da parte degli imprenditori, in particolare del Nord, nell'ambito del processo produttivo, risulta particolarmente importante,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il Ministro in indirizzo non abbia ancora provveduto all'emanazione del decreto attuativo e se, in conseguenza della necessità da parte delle imprese, in particolare quelle agricole, di assumere tali lavoratori *extra* comunitari, non ritenga urgente ed opportuno provvedere a tal fine in tempi rapidi.

(4-01316)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

dopo due mesi dall'introduzione della fatturazione elettronica, l'Associazione nazionale dei commercialisti, ancora una volta segnala evidenti criticità in ordine alla corretta applicazione, che dovrebbe indurre a rivedere il sistema nel suo complesso, anziché cercare di rappresentare, con una lettura distorta di dati e statistiche, una situazione che non corrisponde affatto a quella reale;

a tal fine si evidenzia che, ad esempio, la comunicazione della Sogei (Agenzia delle entrate) delle fatture d'acquisto relative al mese di gennaio 2019, indirizzate agli *hub* delle diverse *software house*, compresa "Wolters Kluwer", rileva la mancanza di ricezione a causa dei problemi legati al sistema di interscambio;

l'Associazione evidenzia inoltre che lo scorso 19 febbraio, l'Agenzia delle entrate ha reso noto i dati aggiornati relativi alla fattura elettronica: 228 milioni di fatture inviate da oltre 2,3 milioni di contribuenti; la media degli invii dunque, nel periodo dal 1° gennaio al 18 febbraio, risulta essere di due fatture al giorno per contribuente, dato non certamente in linea con i volumi che il sistema economico nazionale dovrebbe, in realtà, registrare;

i numeri diffusi a livello geografico, sostiene l'ANC, fotografano una situazione disomogenea, considerato che a fronte della Lombardia che guida la classifica con 81 milioni di fatture, ci sono regioni i cui dati sono completamente diversi, ed inoltre la platea dei soggetti obbligati alla fatturazione elettronica risulta essere di oltre 4 milioni; conseguentemente ci sono attualmente, circa 2 milioni di contribuenti che continuano a restare fuori dalle nuove procedure e che praticamente non fatturano;

l'elenco del malfunzionamento e delle anomalie, denuncia ancora l'ANC, continua ad allungarsi con la segnalazione ogni giorno di nuovi problemi: differenza tra i dati fiscali esposti nel *file* "PDF", messi a disposizione dalle piattaforme private, e quelli contenuti nel *file* "XML"; assenza di procedure minime di controllo sul sistema SDI, che attualmente non impedisce di duplicare erroneamente l'invio di una fattura e addirittura consente l'invio di fatture di soggetti con partita IVA cessata; difficoltà nella gestione dei documenti che arrivano allo SDI, per entrambi i canali utilizzati quali SDIFTP e SDICOOP, che creano problemi di allineamento con le piattaforme private e di interi *file* di cui si ignora la collocazione;

ulteriori criticità si evidenziano con riferimento ai ritardi nella consegna delle notifiche al soggetto emittente, ben oltre il termine dei 5 giorni previsti dalla normativa (sono stati segnalati casi addirittura di 30 giorni), senza contare i ritardi e le interruzioni nel funzionamento del canale fatture e dei corrispettivi;

a tutto questo si aggiunge una totale inadeguatezza dell'assistenza tecnica, sia da parte dell'Agenzia delle entrate che delle piattaforme private, al punto che addirittura gli utenti non riescono più a contattarla per ricevere risposte e supporto;

sul fronte della protezione dei dati personali, come più volte evidenziato dall'ANC, la situazione è oltremodo preoccupante, con un sistema che

dimostra di non essere in grado di impedire abusi e utilizzi impropri di dati e procedure, e a ciò si aggiunge la presenza della procedura di "Intermediario non delegato" sul canale fatture e dei corrispettivi, che nella sostanza, permette a qualunque intermediario, anche se privo di delega, di emettere fatture a nome di soggetti terzi ignari;

la gravità dei fatti evidenziata da ANC e che l'interrogante condivide pienamente, e ancor più dall'atteggiamento dell'amministrazione finanziaria (che dovrebbe preoccuparsi di arginare e mettere fine ai numerosi problemi e ai conseguenti disagi per i contribuenti, mentre purtroppo l'unica preoccupazione sembra essere quella di far credere che l'operazione fattura elettronica sia un successo) denota, anche in questa occasione, come i professionisti siano lasciati soli, cercando con le loro forze di arginare al meglio i tanti problemi che evidentemente il Ministero non si preoccupa di risolvere,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa;

se condivida le numerose criticità evidenziate dall'Associazione nazionale dei commercialisti, in relazione all'introduzione della fatturazione elettronica e in caso affermativo, quali iniziative urgenti e necessarie intenda intraprendere, al fine di fronteggiare le diverse e articolate difficoltà esistenti sin dall'avvio di tale nuova procedura tecnologica fiscale.

(4-01317)

TIRABOSCHI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da diverso tempo, gli operatori del Corpo della Polizia penitenziaria e le sue organizzazioni sindacali denunciano criticità e mancanze nelle strutture a livello nazionale;

in particolare, la Casa circondariale di Ivrea presenta da diversi anni diverse problematiche ed una situazione ai limiti della legalità e della dignità umana;

dal lato organizzativo e gestionale la Direzione è strangolata dai debiti verso i fornitori, tanto da non avere fondi nemmeno per le piccole spese per la manutenzione ordinaria;

il direttore della struttura, a breve, verrà trasferito e ancora non è stato nominato un sostituto; il comandante del reparto effettivo non è individuabile e quello attuale risulta essere *pro tempore* per tre mesi e per tre giorni a settimana; il capo Area contabile è in missione da un altro istituto per un solo giorno a settimana; in generale l'istituto è di difficilissima gestione, a causa della carenza di personale a qualsiasi livello. A ciò si aggiunga il fatto che vi sono tre unità implicate negli uffici della contabilità che non vengono restituite al servizio a turno, come da legge;

dal lato strutturale, l'impianto dell'acqua presenta un rischio legionella; gli allarmi anti-intrusione e scavalco sono di vecchia dotazione e ormai non più riparabili; la recinzione del campo sportivo risulta essere arrugginita e a rischio crollo, cosicché è venuta meno la funzione di spazio per la socialità dei detenuti;

dal mese di ottobre 2018, l'impianto antincendio non risulta funzionante, mettendo a rischio l'incolumità e la sicurezza di circa 200 lavoratori e una media di 250 detenuti, come comunicato dall'Organizzazione sindacale autonoma della Polizia penitenziaria al comando dei Vigili del fuoco di Torino, con nota nr. 01/VR - S.L./2019;

in generale la struttura, come la media degli edifici penitenziari nazionali, risulta essere sovraffollata, avendo una capienza di 197 detenuti e ospitandone una media di 250, a cui si aggiunge il fatto che, come dichiarato dall'OSAPP, qualsiasi richiesta di trasferimento detenuti per motivi di sicurezza viene negata, mentre, al contrario, la Casa circondariale continua a ricevere detenuti provenienti da altre strutture, anche in deroga a sanzioni disciplinari in corso;

dal momento che gli organi regionali e centrali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non hanno adottato ad oggi alcun utile correttivo, l'OSAPP ha richiesto, con prot. n. 19285/1k8/S.G., inviato anche allo stesso Ministro della giustizia e al sottosegretario Morrone, con la dovuta urgenza, che la Casa circondariale di Ivrea venga chiusa e che si provveda all'emanazione di un opportuno interpello tra tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria di stanza, affinché venga trasferito in una qualsiasi altra sede o istituto della Repubblica italiana a propria insindacabile richiesta, tenuto conto dei gravissimi disagi che lo stesso personale ha dovuto subire, per anni, per la gestione in suddette condizioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, considerata la gravità dei medesimi, quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, anche valutando la sussistenza dei presupposti per la richiesta di chiusura urgente del carcere di Ivrea e il conseguente trasferimento del personale lì di stanza.

(4-01318)

BALBONI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 3 agosto 2018 l'Agenzia Italiana per il Farmaco (AIFA) ha emesso una determina in cui si segnala un «rischio di grave danno epatico» legato alla somministrazione del farmaco "Esmya";

il principio attivo di tale farmaco è l'ulipristal acetato, presente anche nella "EllaOne", la cosiddetta "pillola dei cinque giorni dopo";

per EllaOne è prevista una sola assunzione di 30 mg, mentre per Esmya la dose è in compresse da 5 mg da somministrare attraverso diverse assunzioni;

le aziende sanitarie locali continuano a somministrare EllaOne senza alcuna modifica rispetto alla sua liberalizzazione nel 2011;

la Regione Emilia-Romagna, in risposta ad un'interrogazione del consigliere Tagliaferri (FDI) ha sostenuto che «non sono emersi dati di epatotossicità» facendo riferimento a un comunicato stampa dell'8 agosto 2018 dell'European Medicine Agency (EMA);

per il farmaco Esmya gli effetti collaterali sono emersi da pazienti seguite da specialisti o ospedali;

al contrario, EllaOne sfugge spesso ad ogni controllo previo e successivo;

nel 2017 sono state vendute, per solo uso privato, escluse quelle donate dalle ASL, 224.432 confezioni di EllaOne;

vi possono pertanto essere interessi commerciali, oltre che ideologici, nel tacere un'eventuale pericolosità epatica di EllaOne,

si chiede di sapere:

se, anche in Italia, sia stato scientificamente appurato che il diverso dosaggio di Ulipristal acetato potrebbe diminuirne la pericolosità;

se, al contrario, sia certo che il principio è comunque, ugualmente o maggiormente, pericoloso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare gli organismi sanitari preposti a una più attenta e imparziale verifica;

se, nel frattempo, non ritenga opportuno introdurre il consenso informato per la somministrazione di EllaOne;

se, nelle more di quanto detto, non ritenga opportuno provvedere a sollecitare una determinata intesa alla sospensione della commercializzazione di EllaOne.

(4-01319)

TIRABOSCHI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 449, recante "Determinazione delle sanzioni disciplinari per il personale del Corpo di Polizia penitenziaria e per la regolamentazione dei relativi procedimenti, a norma dell'art. 21, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395" regola, all'articolo 16, i procedimenti dinanzi al Consiglio centrale o regionale di disciplina per il personale del corpo di Polizia penitenziaria, specificando al comma 1 le modalità e le tempistiche di convocazione della riunione preliminare del Consiglio stesso, in cui il Presidente e i membri esaminano gli atti ricevuti, redigendo una dichiarazione, ciascuno al fine di constatare tale adempimento, con la nomina da parte del Presidente di un relatore e la messa a calendario del giorno e dell'orario della riunione per la trattazione orale;

in data 29 giugno 2013, l'Organizzazione sindacale autonoma della Polizia penitenziaria, con prot. n.14396/1K3/S.G., ha fatto pervenire al provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, dottor Enrico Sbriglia, e al Ministro della giustizia *pro tempore*, dottoressa Anna Maria Cancellieri, una richiesta di urgenti provvedimenti dal momento che, in seguito all'accesso agli atti dei procedimenti disciplinari avviati e definiti in carico al vice segretario regionale dell'OSAPP di Piemonte e Valle d'Aosta, esisterebbero documentazioni testimonianti gravi irregolarità nelle procedure degli atti del Consiglio regionale di disciplina del Piemonte e Valle d'Aosta, in quanto si attesta l'esistenza delle dichiarazioni formali, ai sensi dell'art. 16, comma 1, del citato decreto legislativo, non rinvenibili però negli atti del procedimento, mentre in un altro verbale si asserisce l'avvenuta celebrazione delle riunioni stesse, nonostante questa non sia mai avvenuta;

con sentenza del 26 agosto 2014, il Tribunale di Torino ha archiviato il procedimento penale, sorto in seguito ad un esposto dell'OSAPP, accertando però che tutti i procedimenti disciplinari a carico degli appartenenti alla Polizia penitenziaria tenutisi presso il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria di Torino, erano ricolmi di atti falsi, accertati dallo stesso pubblico ministero;

tale archiviazione è sopraggiunta dal momento che "ferma l'assoluta illegittimità della prassi per cui non solo la riunione non viene celebrata, ma essa viene pure (falsamente) convocata e quindi verbalizzata, tali atti, pure essendo ideologicamente falsi, non ledono alcun interesse concreto sotteso alla previsione della redazione dell'atto conforme al vero, posto che lo stesso risultato voluto dalla norma cui acceda la verbalizzazione (falsa) è raggiunto mediante l'invio telematico degli atti del procedimento disciplinare a ciascun componente del consiglio di disciplina" e che "da ciò consegue l'infondatezza della notizia di reato, con il conseguente rigetto della opposizione e archiviazione del procedimento";

nonostante quanto detto, nulla si è fatto al fine di verificare l'illiceità di questi atti, sebbene la natura *contra legem* di tali fatti fosse palese;

gli avvenimenti descritti risultano essere molto gravi, dal momento che si tratta della disciplina del tribunale interno della Polizia penitenziaria, di atti stilati per l'esame della condotta degli operatori del personale del Corpo di Polizia penitenziaria, a cui gli stessi possono e devono aver accesso, anche ai fini della propria difesa legale di fronte al Consiglio, come normato dallo stesso art. 16, comma 2, del decreto legislativo n. 449 del 1992,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tali avvenimenti e della loro portata, specie considerato il fatto che i procedimenti descritti non sono nemmeno stati annullati in autotutela;

quali provvedimenti o iniziative intenda assumere per conservare il prestigio e l'onorabilità dell'Amministrazione, dal momento che i direttori e i funzionari, rei di aver falsificato gli atti, sono ancora all'interno del siste-

ma, continuano a giudicare gli Agenti della Polizia penitenziaria e alcuni hanno addirittura fatto carriera;

se sia stato avviato un procedimento disciplinare a carico dei responsabili o, in caso contrario, quale sia la ragione sottostante al loro mancato perseguimento.

(4-01320)

BALBONI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

con comunicato in data 19 febbraio 2019 l'Agenzia delle entrate ha reso noto che a quella data risultano 228 milioni le fatture elettroniche inviate da parte di oltre 2,3 milioni di contribuenti;

la media degli invii, dunque, nel periodo dal 1° gennaio al 18 febbraio 2019, è di 2 fatture al giorno per contribuente, dato non certamente in linea con i volumi che il sistema economico nazionale dovrebbe registrare;

i dati diffusi a livello geografico fotografano una situazione disomogenea, considerato che a fronte della Lombardia che guida la classifica con 81 milioni di fatture, ci sono regioni i cui numeri sono completamente diversi;

tuttavia, considerato che la platea dei soggetti obbligati alla fatturazione elettronica è di oltre 4 milioni, risulta evidente che esistono quasi 2 milioni di contribuenti che continuano a restare fuori dalle nuove procedure e praticamente non fatturano;

come denunciato dall'Associazione nazionale commercialisti, l'elenco del malfunzionamento e delle anomalie continua ad allungarsi con la segnalazione da parte degli utenti di nuovi problemi praticamente ogni giorno: differenza tra i dati fiscali esposti nel *file* "PDF", messi a disposizione dalle piattaforme private, e quelli contenuti nel *file* "XML"; assenza di procedure minime di controllo sul sistema SDI che attualmente non impedisce di duplicare erroneamente l'invio di una fattura e addirittura consente l'invio di fatture di soggetti con partita iva cessata; difficoltà nella gestione dei documenti che arrivano allo SDI, per entrambi i canali utilizzati quali SDIFTP e SDICOOP, creando problemi di allineamento con le piattaforme private e di interi *file*, di cui si ignora la collocazione; ritardi nella consegna delle notifiche al soggetto emittente, ben oltre il termine dei 5 giorni previsti dalla normativa (sono stati segnalati casi addirittura di 30 giorni), senza contare i ritardi e le interruzioni nel funzionamento del canale "Fatture e Corrispettivi"; a tutto questo si aggiunge la lamentata inadeguatezza dell'assistenza tecnica, sia da parte dell'Agenzia delle entrate sia delle piattaforme private, che addirittura molti utenti segnalano di non riuscire più a contattare per ricevere risposte e supporto;

sul fronte *privacy*, come più volte evidenziato dall'associazione nazionale commercialisti, la situazione è oltremodo preoccupante, con un si-

stema che dimostra di non essere in grado di impedire abusi e utilizzi impropri di dati e procedure;

infatti, oltre alla presenza della procedura di "Intermediario non delegato" sul canale Fatture e Corrispettivi, che praticamente permette a qualunque intermediario, anche se privo di delega, di emettere fatture a nome di soggetti terzi ignari, si registrano casi di istituti di credito che stanno ricevendo segnalazioni di frodi conseguenti al fatto che ignoti riescono ad accedere alle fatture elettroniche emesse da soggetti fornitori di servizi, società e professionisti, modificandone le coordinate bancarie. In questi casi, gli istituti stanno consigliando ai propri clienti, prima di autorizzare operazioni di pagamento, di verificare direttamente con il beneficiario la correttezza dell'Iban;

in sostanza, a quasi due mesi dal debutto della fattura elettronica, l'Amministrazione finanziaria non sembra essere in grado di far fronte alle gravi criticità persistenti, che dovrebbero indurre a rivedere il sistema nel suo complesso, anziché cercare di rappresentare, con una lettura distorta di dati e statistiche, una situazione che non corrisponde affatto a quella reale,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere i gravi problemi illustrati.

(4-01321)

CIRINNÀ - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con disposizione protocollo n. 0005104/19, la Direzione sanitaria dell'Asl Roma 3 ha bloccato gli ingressi nel gattile sanitario presso il canile comunale "Muratella" di Roma, disponendo altresì "l'invio per il ricovero presso strutture veterinarie esterne di tutti i casi di accertata o sospetta malattia infettiva trasmissibile - sia cani che gatti -";

nella medesima disposizione si legge che, constatata "l'inidoneità strutturale dei locali attualmente utilizzati quale gattile sanitario", deve disporsi il blocco degli ingressi poiché Roma Capitale "non ha ad oggi provveduto a individuare e allestire idonei locali da adibire a gattile sanitario";

una delle strutture sanitarie private presso la quale vengono affidati "interventi tempestivi" sarebbe, secondo quanto riportato dal quotidiano "Il Tempo" in una inchiesta del 22 febbraio 2019, di proprietà di due medici veterinari, uno libero professionista presso la gestione del canile "Muratella" e l'altro dipendente della Asl 3, presso lo stesso canile pubblico;

nella predetta inchiesta giornalistica vengono riportati giudizi delle associazioni animaliste secondo le quali i servizi medico veterinari sono erogati "a singhiozzo", ma nel contempo sono stati spesi da Roma Capitale ben 47.909 euro per appena 180 giorni di servizio di un'autoambulanza per animali selvatici;

dal settembre 2018 giace presso la Commissione Trasparenza dell'Assemblea Capitolina un *dossier*, nel quale sono stati evidenziati situa-

zioni di conflitto d'interesse in riferimento ai servizi offerti dalla gestione privata del canile pubblico e a quelli realizzati dall'Asl Roma 3;

considerato che:

l'obbligo di predisporre locali idonei da adibire a gattile sanitario grava su Roma Capitale come stabilito dal Protocollo firmato il 2 agosto 2017 fra il Dipartimento Ambiente di Roma Capitale e l'Asl stessa;

l'articolo 53, comma 7, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante " Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" dispone che "i dipendenti pubblici non possono svolgere incarichi retribuiti che non siano stati conferiti o previamente autorizzati dall'amministrazione di appartenenza",

si chiede di sapere:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere le opportune iniziative al fine di fare chiarezza su eventuali violazioni dell'articolo 53 del citato decreto legislativo n. 165 del 2001 in materia di incompatibilità degli incarichi dei dipendenti pubblici e, qualora all'esito delle opportune attività ispettive risultino violazioni del predetto divieto, quali provvedimenti intenda assumere, anche al fine di garantire il rispetto del citato disposto normativo su tutto il territorio nazionale.

(4-01322)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00634 del senatore Cangini, sulla realizzazione della nuova Questura di Pesaro;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00633 del senatore Dal Mas, sulla detenzione in carcere in Sri Lanka di un cittadino italiano;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00635 della senatrice Granato ed altri, sull'emanazione del decreto per incrementare il tempo pieno nella scuola primaria;

3-00639 della senatrice De Lucia ed altri, sul corso-concorso nazionale per il reclutamento di 2.425 dirigenti scolastici;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00640 della senatrice Binetti ed altri, sulla sperimentazione clinica dei medicinali ad uso umano;

3-00641 della senatrice Stabile, sull'orario di lavoro del personale sanitario.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01278, del senatore Dessì ed altri.